

LA CONFESSIONE ELVETICA POSTERIORE DEL 1566

Breve e semplice confessione ed esposizione dei punti fondamentali della pura e sana religione cristiana

Composta da Heinrich Bullinger perse stesso quarant'anni dopo essere succeduto a Zwingli a capo della chiesa di Zurigo, questa confessione di fede è stata divulgata dai suoi amici, nel 1566, con il nome di Seconda confessione elvetica o Confessione elvetica posteriore ed è diventata da allora la più popolare e diffusa confessione di fede delle chiese riformate. Consta di 30 articoli. Le rubriche marginali esistono nell'originale e, benché vengano generalmente omesse nelle traduzioni, sono parte integrante del testo. I rimandi delle citazioni bibliche, sono stati introdotti per maggiore praticità nel testo. Questa traduzione è tratta da: "Confessioni di fede delle chiese cristiane", a cura di Romeo Fabbri. Bologna: EDB, 1996, p. 770, leggermente riaggiustata sulla base della traduzione italiana del 1777 pubblicata a Coira presso A. B. Otto, le cui espressioni migliori vengono qui aggiunte fra parentesi quadre. Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, Società Biblica di Ginevra, 1993. Edizione a cura di Paolo Castellina, che ne ha aggiunto pure capoversi e note.

Capitolo I

La Sacra Scrittura, vera parola di Dio

La Scrittura canonica. Noi crediamo e confessiamo che le Scritture canoniche dei santi profeti e apostoli dell'Antico e del Nuovo Testamento sono la vera parola di Dio e che hanno sufficiente autorità da se stesse e non dagli uomini [senza avere bisogno che siano prima dagli uomini autenticate].

Dio ha infatti parlato personalmente ai padri, profeti e apostoli e parla ancora a noi attraverso le Sacre Scritture.

La Scrittura insegna la fede e la vita gradita a Dio. E la Chiesa universale di Cristo vede pienamente compreso ed insegnato in questa santa Scrittura tutto ciò che appartiene sia a quanto dobbiamo credere per essere salvati [per la fede salvifica] sia a quanto serve a condurre la nostra vita in modo da renderla gradita a Dio. E questo il motivo per cui Dio ha espressamente proibito di aggiungerci o toglierci qualsiasi cosa.

La vera sapienza. E tuttavia noi crediamo che si deve cercare e trarre dalle Scritture tanto la vera sapienza e pietà quanto la vera riforma e il vero governo delle chiese, con l'insegnamento di tutti i doveri del cristiano, e similmente l'approvazione [la conferma] di tutti i punti e articoli di fede che bisogna professare, con il rifiuto di tutti gli errori, e anche gli avvertimenti, come dice l'apostolo, cioè che "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia" (2 Ti. 3:16). E inoltre: "affinché tu sappia, nel caso che dovessi tardare, come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Ti. 3:14-15). E ai Tessalonicesi dice: "perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete" (1

Te. 2:13). Il Signore stesso ha detto infatti nel Vangelo: "Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt. 10:20; Lu. 10:16; Gv. 13,20).

La predicazione della Parola di Dio. Quando perciò, oggi, questa parola di Dio viene annunciata nella chiesa da predicatori legittimamente chiamati, noi crediamo che è la vera parola di Dio che essi annunciano e che i fedeli ascoltano e che non si deve forgiare né attendere dal cielo altra parola di Dio. Noi diciamo anche che si deve porre attenzione a questa Parola che ci viene annunciata e non al ministro che l'annuncia: dal fatto che egli è peccatore e malvagio non consegue che la parola di Dio non sia vera e buona.

La predicazione esterna non è inutile. Così pure, noi non riteniamo che la predicazione esteriore debba sembrare inutile per il fatto che l'insegnamento della vera religione dipende dall'illuminazione interiore dello Spirito Santo, dal momento che sta scritto: "Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: "Conoscete il SIGNORE!" poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il SIGNORE" (Gr. 31:34), "colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!" (1 Co. 3:7). Infatti, sebbene nessuno venga al Cristo se non è attratto dal Padre celeste e illuminato interiormente dallo Spirito Santo (Gv 6:44), noi sappiamo tuttavia che Dio vuole assolutamente che la sua Parola sia predicata esteriormente e a viva voce.

E ben vero, come sta scritto negli Atti (At 10:6), che Dio avrebbe potuto ammaestrare Cornelio o attraverso il suo Santo Spirito o mediante il ministero di un angelo, senza servirsi di s. Pietro, e tuttavia egli lo rinvia a Pietro, il cui angelo, prendendo la parola, gli disse: Egli ti dirà quello che devi fare.

L'illuminazione interiore non rende superflua la predicazione esterna. In effetti, colui che ci illumina di dentro, donandoci il suo Santo Spirito, ha anche comandato ai suoi discepoli di andare per il mondo intero e di predicare il Vangelo a tutte le creature (Mr. 16:15). Per questo motivo Paolo ha predicato nella città di Filippi la parola esteriore a Lidia, mercante di porpora, e il Signore ha aperto interiormente il cuore di quella donna (At. 16:10.14).

Lo stesso S. Paolo, indicando in bella progressione i mezzi della nostra salvezza, ha concluso che la fede viene dall'udito e l'udito dalla parola di Dio. Confessiamo che Dio può illuminare gli uomini anche senza alcun ministero esteriore, chi e quando vuole: questo è in suo potere (Ro. 10:13-17). Ma noi parliamo del mezzo e del modo che egli segue abitualmente nell'ammaestrare gli uomini e del comandamento e dell'esempio che ci ha dato da parte di Dio.

Eresie. Abbiamo quindi in esecrazione tutte le eresie¹ di Artemone, dei manichei, dei valentiniani, di Cerdone e dei marcioniti, che hanno negato che le Scritture siano derivate dallo Spirito Santo, ne hanno rigettato una parte e ne hanno falsificato e corrotto altre.

Apocrifi. E tuttavia non nascondiamo che alcuni libri dell'Antico Testamento sono stati chiamati apocrifi da certi autori antichi e ecclesiastici da altri, poiché volevano che li si leggesse nelle chiese, ma senza che attraverso di essi si potesse confermare e stabilire l'autorità della fede. Nel libro XVIII della Città di Dio, c. 38, s. Agostino riferisce che nei libri dei Re fatta menzione di libri e nomi di alcuni profeti, ma aggiunge che non sono compresi nel canone e che i libri che possediamo sono sufficienti per la pietà.

Capitolo II

Interpretazione delle sacre Scritture e dei padri, concili e tradizioni

L'apostolo s. Pietro dice che le sacre Scritture non sono oggetto di interpretazione particolare [di

¹ Si tratta di diversi eretici e movimenti ereticali dei primi secoli. Artemone, nel III secolo, a Roma negava il dogma della Trinità e rifiutava la preghiera rivolta a Cristo. I manichei, seguaci del persiano Mani, rifiutavano l'Antico Testamento e credevano nell'esistenza di due principi in lotta fra di loro: il principio della luce (bene) e il principio delle tenebre (male). Valentino, gnostico egiziano del II sec., rifiutava l'Antico Testamento e professava l'opposizione fra il Dio creatore e il Dio salvatore. Cerdone era uno gnostico siriano, precursore di Marcione. Marcione rifiutava l'Antico Testamento e aveva costituito un suo canone del Nuovo Testamento.

privata interpretazione] (2Pi. 1:20). Noi non approviamo perciò indifferentemente qualsiasi interpretazione che se ne potrebbe fare e, di conseguenza, non riconosciamo come vera e sincera interpretazione delle Scritture il cosiddetto senso della chiesa romana, quello cioè che i difensori della chiesa romana si sforzano di fare semplicemente accettare per buono ad ognuno.

La vera interpretazione della Scrittura. Ma riconosciamo come vera e sincera² [genuina ed ortodossa] interpretazione delle Scritture solo quella che, essendo presa dalle stesse Scritture (cioè secondo la proprietà della lingua nella quale sono scritte e considerate e valutate secondo le circostanze ed esposte mediante la comparazione di passi simili o diversi e anche di molti o più chiari), concorda con la regola della fede e della carità e tende soprattutto a promuovere la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Le spiegazioni dei Padri. Così non disprezziamo neppure le interpretazioni dei santi padri, sia greci che latini, e non rifiutiamo le loro discussioni e trattazioni delle cose sacre conformi alle Scritture e tuttavia prendiamo modestamente le distanze da quei santi padri, quando troviamo che essi sostengono qualcosa che è lontano dalle Scritture o ad esse contrario. E facendolo, non pensiamo di fare loro alcun torto, visto che sono tutti d'accordo a vietare di porre i loro scritti sullo stesso piano di quelli canonici, ma comandano che li si metta alla prova per sapere se concordano o sono in disaccordo con quelli, esortandoci ad accogliere ciò che con essi concorda e a rifiutare tutto ciò che è con essi in disaccordo. Ora noi poniamo sullo stesso piano le definizioni o canoni dei concili.

Concili. Non siamo quindi disposti a tollerare che, sui problemi della religione e sulle differenze della fede, ci si costringa con le affermazioni pure e semplici dei padri o le deliberazioni dei concili e tanto meno con le tradizioni recepite o il gran numero delle persone che pensano allo stesso modo o con la prescrizione³ di una lunga durata.

La Parola di Dio è solo giudice nelle questioni di fede. Nella causa della fede noi non ammettiamo perciò altro giudice che Dio solo, il quale decreta mediante le sue Scritture ciò che è vero o falso, ciò che si deve seguire o fuggire. Noi non acconsentiamo quindi se non ai giudizi che gli uomini spirituali hanno tratto dalla parola di Dio. [Non si può certo negare] che Geremia e gli altri

² Sincera, nel senso di schietta, fatta senza forzare i testi e senza ricorrere ad artifici.

³ Nel senso di cosa passata in prescrizione a motivo di una lunga tradizione e quindi inappellabile.

profeti non abbiano gravemente condannato i concili dei sacerdoti riuniti contro la legge di Dio e che non ci abbiano diligentemente ammonito di non ascoltare affatto i padri o di seguire la voce di coloro che, camminando nelle loro invenzioni, si sono allontanati dalla legge di Dio.

Le tradizioni umane. Allo stesso modo, noi rigettiamo le tradizioni umane che, anche se adorne di bei titoli, quasi fossero divine e apostoliche, e date alla chiesa dalla viva voce degli apostoli e dalle mani dei vescovi che sono loro succeduti come persone apostoliche, confrontate con le Scritture, sono contrarie ad esse e a causa di questa loro contrarietà dimostrano sufficientemente di non essere affatto apostoliche. In effetti, come gli apostoli non hanno mai insegnato cose contraddittorie e contrarie, così le persone apostoliche non hanno mai messo in luce cose contrarie agli apostoli. E sarebbe del tutto sconveniente affermare che gli apostoli abbiano insegnato a viva voce una dottrina contraria ai loro scritti. Infatti, s. Paolo dice espressamente di aver insegnato in tutte le chiese un'unica dottrina (1 Co. 4:17). E in un altro passo dice anche: non vi scriviamo se non ciò che voi leggete e conoscete (2 Co. 1:13). Inoltre, in un altro passo, egli afferma che lui e i suoi discepoli, cioè gli uomini apostolici, hanno camminato nella stessa direzione e hanno fatto ogni cosa grazie allo stesso Spirito (2 Co. 12:18).

Gli ebrei hanno seguito a volte le tradizioni dei loro antenati, ma esse sono state profondamente rifiutate dal Signore, il quale ha mostrato loro come la loro osservanza contraddiceva la legge di Dio e che, attraverso di esse, si onorava Dio invano (Mt. 15:1 s; Mr. 7:1 s).

Capitolo III

Dio, la sua unità e la Trinità

Iddio è unico. Noi crediamo e insegniamo che vi sia un Dio unico, il quale nella Sua essenza e natura di per Sé stesso sussista, sia a Sé stesso completamente sufficiente [ognisufficiente], invisibile, senza corpo, immenso, eterno, il Creatore di tutte le cose, sia visibili che invisibili, l'unico eterno e sommo bene, il vivente, che dà vita [vivifica] e che conserva ogni cosa, l'Onnipotente e sommo sapiente, il misericordioso, giusto e verace.

Noi abbiamo in esecrazione [aborrimento, orrore, disprezzo, ripugnanza] la pluralità degli dei, perché sta espressamente scritto: *“Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE”* (De. 6:4), *“Io sono il SIGNORE ... Non avere altri dèi oltre a me”* (Es. 20:2,3), *“Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro; fuori di me non c'è altro Dio! ... Io sono il SIGNORE e non ce n'è alcun altro”* (Is. 45:5,18), *“il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà”* (Is. 34:6).

La santa Trinità. Noi crediamo e insegniamo tuttavia che questo stesso Dio immenso, unico e indiviso in essenza, sia distinto in Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, le quali siano però inseparabilmente e senza confusione unite. Poiché il Padre ha dall'eternità [ab eterno] generato il Figlio, il Figlio è procreato per mezzo di una generazione ineffabile, e lo Spirito Santo procede da entrambi, e ciò dall'eternità [ad eterno], e con entrambi deve essere del pari adorato.

In questo modo non sono certamente tre dei, ma tre persone consostanziali, coeterne, e uguali [coeguali], distinte in quanto alla personalità e l'una all'altra precedente nell'ordine senza però alcuna disuguaglianza. Quanto alla natura o essenza, infatti, esse sono talmente unite [o congiunte] da essere un solo Dio e l'essenza divina è comune al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

In effetti, la sacra Scrittura ci indica [dà chiare evidenze di] una chiara distinzione delle persone in queste parole che l'angelo dice, fra l'altro, alla santa Vergine: *“Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio”* (Lu. 1:35). Anche al battesimo di Cristo si udì una voce proveniente dal cielo: *“Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto”* (Mt. 3:17; Gv. 1:32). Allo stesso modo il Signore, ordinando ai suoi apostoli di battezzare, ordinò loro di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19). Ugualmente si dice, in un altro passo del Vangelo: *“il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto”* (Gv. 14:26), e subito dopo: *“quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me”* (Gv. 15:26). In conclusione, noi accettiamo il Simbolo degli Apostoli, il quale ci presenta la vera, cristiana ed antica fede.

Eresie e sette. Condanniamo [riproviamo] la dottrina degli ebrei e dei maomettani, con tutti coloro che negano e vomitano bestemmie contro questa sacrosanta ed adorabile Trinità nell'unica Divinità. Condanniamo ugualmente tutte le eresie e tutti gli eretici che insegnano che il Figlio e lo Spirito Santo siano Dio soltanto di nome. Ugualmente, che vi sia nella Trinità cosa creata, e l'uno all'altro soggetto, ossia disuguale, superiore o inferiore, maggiore o minore. Allo stesso modo [condanniamo che vi sia] qualcosa di corporeo o rappresentato in forma corporea, diversità di condotta o di volontà, confusione o [che essa sia] talmente unica da non esservi alcuna distinzione reale di persone, quasi che il Figlio e lo Spirito Santo non fossero che affezioni o proprietà di un solo Dio, il

Padre, come hanno creduto monarchici, novaziani, Prassea, patripassiani, Sabellio, il Samosateno, Aezio, Macedonio, antropomorfisti, Ario e loro simili⁴.

Capitolo IV

Idoli o immagini di Dio, del Cristo e dei santi

Le immagini di Dio. Non si può rappresentare Dio mediante nessuna immagine [per alcun arte essere effigiato o figurato] o altro artificio, essendo egli spirito, invisibile, e di essenza infinita [immensa]. Non temiamo quindi, con le Scritture, di chiamare le immagini [i simulacri], con cui si rappresenta Dio, pure menzogne [schiette bugie].

Rigettiamo non solo gli idoli dei gentili, ma anche i simulacri dei cristiani.

Le immagini di Cristo. Infatti, sebbene abbia assunto la nostra natura umana, Cristo non se ne è rivestito per servire da modello ai pittori e agli intagliatori di immagini. Dice di non essere venuto per abolire la legge o i profeti (Mt. 5:17). Ora è certo che le immagini sono vietate dalla legge e dai profeti (De. 4:15,23; Is. 40:18ss).

Nega anche che la sua presenza fisica sia di un qualche vantaggio per la chiesa; ma ha promesso di assisterci con il suo Santo Spirito fino alla fine dei secoli (Gv 16,7; 2Cor 5,16).

Chi crederà dunque che l'ombra o l'immagine [raffiguramento] del suo corpo possa recare un qualche vantaggio [comunichi qualche utilità] ai cristiani?

E dato che resta [dimora] con noi attraverso il suo Spirito, ne consegue senza alcun dubbio che noi siamo il tempio di Dio (1 Co. 3:16; 2 Co. 6:16). Ora quale rapporto esiste fra il tempio di Dio e gli idoli? (At. 3:12; 14:11 s).

Immagini dei santi. E visto che gli spiriti beati e i santi che sono in cielo hanno avuto in grande abominazione, durante tutta la loro vita, qualsiasi culto divino ad essi reso e hanno fatto guerra a tutte le statue e le immagini [ad ogni idolatria] (Ap. 14:7; 22:8-9), quale uomo sarà così stupido da lasciarsi persuadere che essi e gli angeli sono con-

tenti di vedere le immagini innalzate in loro onore, davanti alle quali gli idolatri piegano le ginocchia, si levano il cappello e rendono loro molti altri onori?

La Scrittura dei laici? Ora noi sappiamo che per istruire gli uomini nella religione e ammonirli sia riguardo alle cose divine che riguardo alla loro salvezza, il Signore ha ordinato di predicare il suo Vangelo (Mr. 16:15), e non di dipingerlo, e mediante queste pitture insegnare a coloro che mancano di istruzione teologica (laici) e agli ignoranti.

Inoltre, pur avendo comandato i sacramenti, non ha mai ordinato di erigere nessuna immagine o statua. Del resto, ovunque volgiamo lo sguardo, si offrono ai nostri occhi le creature di Dio vere e vive e se vogliamo debitamente considerarle, saremo ben più stimolati dalla loro vista che non da tutte le immagini o pitture vane, immobili, marce e morte di tutti gli uomini. A loro riguardo, il profeta ha detto giustamente che hanno occhi e non vedono, ecc.. (Sl. 115:5-7).

Approviamo [sottoscriviamo] quindi l'affermazione di Lattanzio, antico dottore, il quale dice che è indubbio che non vi è alcuna religione là dove si trova qualche simulacro o immagine⁵.

Ugualmente, approviamo ciò che fece s. Epifanio, il quale trovando sulla porta di un tempio cristiano una tela, sulla quale era dipinta un'immagine di Cristo o di un qualche santo, la strappò e la tolse, perché, contro l'autorità delle Scritture, aveva visto nella chiesa di Cristo l'effigie di un uomo appeso⁶. Ordinò perciò che da allora in poi ci si guardasse dall'appendere simili tele nella chiesa di Cristo, che disonorano la nostra religione, ma che si levasse questo oggetto di turbamento, indegno della chiesa di Cristo e del popolo fedele.

Approviamo inoltre questa affermazione che s. Agostino ha fatto nel suo libro sulla vera religione: Che il servizio e l'adorazione delle opere prodotte da mano d'uomo non sia per noi religione [Guardiamoci di rendere alcun culto religioso al lavoro od opera degli uomini] dal momento che gli artigiani che creano simili cose sono ben più eccellenti e migliori di esse, senza che per questo noi dobbiamo adorarli [non dobbiamo rendere loro alcun onore religioso].

⁴ Si citano qui diversi movimenti e personaggi del II-IV secolo. I monarchici o monarchiani ammettevano unicamente la divinità del Padre e si dividevano in adozionisti (Dio adotta l'uomo Gesù come suo figlio) e modalisti (Gesù Cristo è un "modo" di Dio). I novaziani (leggere Noeziani) erano modalisti. così come Sabellio, mentre Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia (III sec.), era adozionista. I patripassiani credevano che il Padre avesse sofferto in croce. Aezio, medico del IV sec. era un discepolo di Ario. Macedonio, metropolita di Costantinopoli (IV sec.), avvertiva il dogma della Trinità.

⁵ Div. inst. lib. 2:18.

⁶ Ad Job. episc. in epist. Hieronimi, ep. 51:9.

Capitolo V

Adorazione, culto e invocazione di Dio attraverso un solo mediatore Gesù Cristo

Solo Dio. Insegniamo che bisogna adorare e servire un solo vero Dio e non attribuiamo questo onore a nessuna creatura, secondo il comandamento del Signore: "*Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto*" (Mt. 4:10). Senza dubbio, tutti i profeti hanno sempre biasimato il popolo di Israele ogni qualvolta esso si è lasciato andare all'adorazione e al culto degli dèi stranieri e non ha adorato e servito unicamente colui che è il solo vero Dio.

Come Egli vuole. Del resto, noi insegniamo che bisogna servire e adorare un solo Dio, come egli ci insegna di voler essere adorato e servito, cioè in spirito e verità, senza alcuna superstizione, ma con sincerità di cuore [purezza] secondo la sua Parola (Gv. 4:23-24; Is. 66:1-3; Gr. 7:22), affinché un giorno egli non possa dirci: "Chi vi ha chiesto queste cose?" E anche s. Paolo dice che non si può servire e onorare Dio con mani d'uomo, quasi che egli avesse bisogno di qualcosa, ecc. (At 17:25). Ora noi Lo invociamo in tutte le decisioni e azioni della nostra vita e questo per l'intercessione del nostro unico mediatore e intercessore Gesù Cristo. Ci è infatti espressamente ordinato: "invocami nel giorno della sventura; io ti salverò, e tu mi glorificherai". (Sl. 50:15). E abbiamo anche la magnifica promessa del Signore che dice: "Tutto quello che voi chiederete al Padre mio, egli ve lo concederà" (Gv. 16:23). Ugualmente: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi consolero" (Mt. 11,28). Ed essendo scritto: "Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?" (Ro. 10:14), dato che è così che noi crediamo in un solo Dio, senza dubbio, noi invociamo solo lui e unicamente attraverso Gesù Cristo.

Un solo mediatore. Non vi è, infatti, che un Dio (come dice l'apostolo) e un mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo (1 Ti. 2:5). Ugualmente: "Se abbiamo peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto, ecc." (1 Gv. 2:1).

I santi. Per questo noi non adoriamo ne serviamo ne invociamo i santi che sono in cielo e non li riconosciamo affatto per nostri intercessori o mediatori in cielo presso il Padre celeste. In effetti, ci basta Dio e il solo mediatore Gesù Cristo, per cui non attribuiamo ad altri l'onore che è dovuto unicamente a Dio solo e al Figlio suo, tanto più che egli ha espressamente detto: "Non darò la mia gloria ad un altro" (Is. 42:8). Anche s. Pietro afferma che non è stato dato agli uomini alcun nome per il quale si possa essere salvati all'infuori del nome di Cristo (At 4:12) e certamente anche coloro che ripongono la loro fede in lui non cercano altra cosa al di fuori di lui.

E tuttavia noi non disprezziamo i santi e non ne abbiamo un'opinione qualunque. Li riconosciamo infatti come membra vive di Gesù Cristo, amici di Dio e come coloro che hanno gloriosamente vinto la carne e il mondo. Li amiamo quindi come fratelli e li onoriamo non mediante un qualche culto divino, ma con la stima onorevole che ne abbiamo e attribuiamo anche loro gli elogi di cui sono degni; infine, li imitiamo. Desideriamo infatti ardentemente imitare la loro fede e le loro virtù e partecipare assieme ad essi alla salvezza eterna e abitare eternamente insieme a loro presso Dio, in breve, rallegrarci ed allietarci con loro in Cristo.

Culto dei defunti? Noi approviamo perciò questa frase di s. Agostino nel suo trattato sulla vera religione⁷ che dice: "Il culto dei defunti non sia per noi religione. Non dobbiamo infatti ritenere che essi, se sono vissuti nel timore e nell'amore di Dio, desiderino da noi un tale culto; da noi richiedono piuttosto che sia adorato e servito colui per la cui illuminazione essi si rallegrano del fatto che noi siamo resi insieme a loro servitori del suo merito. Dobbiamo quindi onorare i santi attraverso la loro imitazione e non adorarli per religione, ecc."

Culto delle reliquie? Di conseguenza, crediamo ancor meno che si debbano adorare o onorare le reliquie dei santi. Anche i santi antichi, quando vivevano in questo mondo, ritenevano di aver sufficientemente onorato i loro santi defunti, di avere debitamente sepolto i loro corpi, dopo che Dio aveva ritirato le loro anime da questo mondo, e credevano che le reliquie più nobili che essi avessero potuto stimare fossero le virtù, la dottrina e la fede dei loro predecessori ed erano appunto queste virtù, dottrina e fede che essi non solo raccomandavano mediante la lode dei defunti, ma si sforzavano anche di esprimere e ripresentare durante la loro vita in terra. Questi antichi non hanno mai giurato se non per il nome del solo Dio, l'Eterno, come è ordinato dalla legge di Dio. Come da essa ci è vietato di giurare con i nomi degli dèi stranieri (De. 10,20; Es. 23,13), così noi non giuriamo con i nomi dei santi. In conclusione, rigettiamo quindi in tutte queste cose qualsiasi dottrina che attribuisca ai santi defunti più di quanto non si addica loro.

⁷ De vera religione, c. 55..

Capitolo VI

La provvidenza di Dio

Tutto è sotto il controllo di Dio. Noi crediamo che Dio saggio, eterno e onnipotente conserva e governa mediante la sua provvidenza tutto ciò che esiste in cielo, sulla terra e in tutte le creature.

Davide infatti testimonia e dice: “Il SIGNORE è superiore a tutte le nazioni e la sua gloria è al di sopra dei cieli. Chi è simile al SIGNORE, al nostro Dio, che siede sul trono in alto, che si abbassa a guardare nei cieli e sulla terra?” (Sl. 113:4-6). Similmente, in un altro passo, dice: “Tu mi scruti quando cammino e quando riposo, e conosci a fondo tutte le mie vie. Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua, che tu, SIGNORE, già la conosci appieno” (Sl. 139:3-4). Anche s. Paolo rende testimonianza e dice: Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo” (At. 17:28). E ai Romani: “Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno” (Ro. 11:36).

S. Agostino ha quindi fatto un’affermazione vera e secondo le Scritture nel libro sul Combattimento di Cristo, c. Vili, là dove dice: “Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro” (Mt. 10:29). Parlando in questo modo, ha voluto mostrare che ciò che vi è fra gli uomini di più vile e di sprezzato viene nondimeno governato dalla potenza infinita del Signore.

La Verità dice infatti che egli nutre anche gli uccelli del cielo, riveste anche i gigli del campo e che tutti i capelli del nostro capo sono contati, ecc. (Mt. 6:26.28 10:30).

Idee errate. Condanniamo quindi gli epicurei, i quali negano la provvidenza di Dio e tutti gli altri che dicono, bestemmiando, che Dio resta nel recinto del cielo e non si cura affatto di noi e delle nostre cose. Anche il profeta reale Davide li condanna, dicendo: “Fino a quando gli empi, o SIGNORE, fino a quando gli empi trionferanno? Fanno discorsi arroganti, tutti i malfattori si vantano. Schiacciano il tuo popolo, o SIGNORE, e opprimo no la tua eredità. Uccidono la vedova e lo straniero, ammazzano gli orfani. Dicono. «Il SIGNORE non vede, il Dio di Giacobbe non se ne preoccupa». Colui che ha fatto l’orecchio forse non ode? Colui che ha formato l’occhio forse non vede?” (Sl. 94:3-7,9).

Dio opera attraverso mezzi. Noi non disprezziamo quindi come inutili i mezzi attraverso i quali la provvidenza di Dio opera, ma insegniamo che dobbiamo accettarli solo nella misura in cui la parola di Dio ce li raccomanda. Per cui riproviamo a ragione le affermazioni temerarie di coloro che so sostengono che se tutto avviene grazie alla

provvidenza di Dio, tutti i nostri sforzi e le nostre iniziati ve sono inutili e che basta lasciare governare il tutto alla provvidenza divina, senza darci pena o preoccupazione di alcuna cosa o senza che mettiamo mano all’opera. Infatti, anche se s. Paolo era sufficientemente persuaso di navigare sotto la provvidenza di Dio che gli aveva detto: “Bisogna che tu mi renda testimonianza anche a Roma” (At 23:11), e che gli aveva promesso e detto, inoltre, che nessuno di quelli che erano sulla sua nave sarebbe perito a causa della tempesta e che neppure un capello del loro capo sarebbe caduto, ciò non dimeno, vedendo che i marinai cercavano di abbandonare la nave, lo stesso s. Paolo disse al centurione e ai gendarmi: “Se questi non restano sulla nave, voi non potete essere al sicuro” (At 27,24.34).

La ragione è che, come Dio ha stabilito il fine di o cosa, così ha ugualmente ordinato l’inizio e i mezzi attraverso i quali giungere a quel fine, I gentili e i pagani attribuiscono il governo delle cose alla cieca fortuna e agli avvenimenti incerti, ma s. Giacomo non vuole che diciamo: “E ora a voi che dite: ((Oggi o domani andremo nella tale città, vi staremo un anno, trafficheremo e guadagneremo»; mentre non sapete quel che succederà domani! Che cos’è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce. Dovreste dire invece: “Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest’altro” (Gm. 4.13-15). E s. Agostino: Tutto ciò che gli uomini vani credono avvenire nella natura per caso, non avviene se non grazie alla parola di Dio, dato che nulla avviene senza il suo comando. Così potrebbe sembrare un caso fortuito il fatto che Saul, il quale cercava le asine di suo padre, incontri il profeta Samuele, ma il Signore aveva già in precedenza detto al profeta: “Ti manderò domani un uomo della stirpe di Beniamino, ecc.” (I Sa. 9:16).

Capitolo VII

La creazione di tutte le cose, degli angeli, del diavolo e dell’uomo

Dio Creatore. Dio, assolutamente buono e onnipotente, ha creato mediante la sua Parola coeterna tutte le cose, sia visibili che invisibili, e le conserva mediante il suo Santo Spirito coeterno, come attesta Davide, dicendo: “*I cieli furono fatti dalla parola del SIGNORE, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca*” (Sl. 33:6).

Bontà della creazione. Ora tutto ciò che Dio ha creato, è (come dice la Scrittura) molto buono ed è stato fatto per l’utilità e l’uso dell’uomo.

Noi diciamo anche che tutte le cose sono derivate [procedute] da un solo principio. Condanniamo

mo quindi i manichei e i marcioniti⁸, che hanno sacrilegamente forgiato le due sostanze e nature del bene e del male; similmente, due principi e due dèi diversi e contrari l'uno all'altro, cioè uno buono e l'altro cattivo.

Fra tutte le creature le più eccellenti sono gli angeli e gli uomini.

Gli angeli. Per quanto riguarda gli angeli, la santa Scrittura dice che Dio ha fatto degli spiriti i suoi messaggeri e delle fiamme di fuoco i suoi ministri (Sl. 104:4). Ugualmente: *“Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza?”* (Eb 1:14).

Il diavolo. Riguardo al diavolo, lo stesso Signore Gesù attesta che egli è stato omicida fin dall'inizio e che non ha affatto perseverato nella verità, non essendovi in lui verità alcuna, e che tutte le volte che dice il falso egli parla del suo, essendo bugiardo e padre della menzogna (Gv. 8:44). Insegniamo dunque che una parte degli angeli ha continuato nell'obbedienza a Dio ed è incaricata del ministero fedele, sia nei suoi riguardi che nei riguardi degli uomini, e che l'altra parte, essendo caduta per sua propria colpa, è precipitata nella rovina eterna ed è diventata nemica di ogni forma di bene e dei fedeli, ecc.

La creatura umana. Quanto all'uomo, la Scrittura dice che egli è stato creato buono fin dall'inizio, a immagine e somiglianza di Dio, e che Dio l'ha posto nel giardino e gli ha sottomesso tutte le cose (Ge. 2,7-8). È quanto Davide celebra magnificamente nel Salmo 8. Inoltre, gli diede una donna come aiuto e li benedisse.

Natura dell'uomo. Ora noi diciamo che l'uomo è composto da due diverse sostanze congiunte in una persona, cioè dell'anima immortale, la quale una volta separata dal corpo non può né dormire né perire, e del corpo mortale, il quale tuttavia nel giudizio finale risorgerà dai morti, affinché dopo di esso l'uomo nella sua interezza resti eternamente o nella vita o nella morte.

Noi condanniamo quindi tutti coloro che irridono o che, con sottili discussioni, contestano l'immortalità delle anime o che dicono che l'anima dorme o che essa è una parte di Dio. In breve, condanniamo tutte le opinioni di tutti gli uomini che giudicano diversamente a proposito della creazione degli angeli, dei diavoli e dell'uomo da quello che ci insegnano le sacre Scritture nella chiesa apostolica di Cristo.

Capitolo VIII

La caduta dell'uomo, il peccato e la causa del peccato

L'uomo è stato creato da Dio all'inizio a immagine e somiglianza di Dio, in giustizia e vera santità, buono e giusto (Ef. 4:24), ma vinto dall'istigazione (instinctu) del serpente e dalla sua propria colpa, allontanandosi dalla bontà e dalla giustizia. si è reso schiavo del peccato e della morte e si è assoggettato a molte e svariate calamità.

E nella condizione in cui si è ridotto in seguito alla sua caduta si trovano anche tutti coloro che sono derivati da lui, cioè assoggettati al peccato, alla morte e a molteplici miserie. Ora, per peccato noi intendiamo questa corruzione naturale dell'uomo che deriviamo dai nostri progenitori e che attraverso di loro è passata in noi.

Essendo da essa immersi [ingolfati] in cattive concupiscenze e distolti da ogni forma di bene, proni ad ogni sorta di male, pieni di ogni iniquità, sfiducia, di sprezzo e odio di Dio, non solo non possiamo fare da noi stessi alcun bene, ma non possiamo neppure pensarlo (2 Co. 3:5). Anzi, man mano che invecchiamo, non cessiamo di produrre. come alberi cattivi, frutti completamente bacati (Mt. 12:33ss). trasgredendo la legge di Dio, sia in pensiero che in azioni e parole cattive, per cui, rendendoci per il nostro merito meritevoli della collera di Dio, noi ci assoggettiamo a giustissime pene, al punto che saremmo tutti rigettati da Dio, se il nostro Signore e Redentore Gesù Cristo non ci avesse soccorsi.

Il termine morte. Del resto, con il termine morte noi intendiamo non solo la morte fisica, che tutti gli uomini devono un giorno patire a causa del peccato, ma anche i tormenti eterni che sono dovuti ai nostri peccati e alla nostra corruzione. L'apostolo dice infatti che noi eravamo morti per le nostre colpe e peccati ed eravamo per natura figli dell'ira, come gli altri, ma che Dio, che è ricco di misericordia, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha vivificati insieme con Cristo (Ef. 2:1 ss). Similmente: *“Perciò, ome per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...”* (Ro 5:12).

Riconosciamo quindi in ogni uomo il peccato originale e confessiamo che tutti gli altri peccati che da esso procedono sono chiamati peccati, ciò che essi sono in realtà, comunque li si voglia chiamare, peccati mortali o peccati veniali.

Fra essi annoveriamo anche il peccato contro lo Spirito Santo, che non viene mai perdonato (Mr. 3:29; 1 Gv. 5:16). Confessiamo ugualmente che

⁸ I marcioniti erano i seguaci di Marcione.

tutti i peccati non sono affatto uguali, sebbene provengano da una stessa fonte di corruzione e di incredulità, ma diciamo che alcuni sono più gravi di altri, secondo quello che ha affermato il Signore, cioè che Sodoma sarà trattata meno duramente della città che avrà rifiutato il Vangelo (Mt. 10,14.15; 11:20ss).

Condanniamo quindi tutti coloro che hanno insegnato il contrario di questa dottrina e anzitutto Pelagio e tutti i pelagiani, assieme ai gioviniani⁹, i quali (come gli stoici) hanno affermato che i peccati sono tutti uguali.

Del resto, su questo concordiamo perfettamente con s. Agostino che ha tratto dalle sacre Scritture ciò che ha scritto e creduto al riguardo. Condanniamo, inoltre, Fiorino e Blasto (contro i quali ha scritto Ireneo) e tutti coloro che fanno di Dio l'autore del peccato, dato che la Scrittura dice chiaramente: "Tu sei il Dio che non vuole l'iniquità, Tu odi tutti coloro che commettono il male e sterminerai tutti coloro che profferiscono menzogna" (Sl. 5). E inoltre: "Quando il diavolo dice la menzogna, parla del suo, essendo bugiardo e padre della menzogna" (Gv. 8:44).

D'altronde, c'è in noi abbastanza vizio e corruzione, senza che Dio ponga in noi qualche nuova o maggiore cattiveria. Per cui, quando troviamo nelle Scritture che Dio indurisce, acceca e mette in una situazione riprovata, dobbiamo intendere che Dio fa queste cose nel suo giusto giudizio, come giudice e giusto vendicatore.

Infine, quando si dice nelle Scritture o sembra che Dio faccia qualche male, questo non significa che l'uomo non fa alcun male, ma che Dio, nel suo giusto giudizio, tollera che il male sia fatto e non lo impedisce, male che tuttavia egli avrebbe potuto impedire se lo avesse voluto, o perché fa ben usare del male degli uomini, come si è servito dei peccati dei fratelli di Giuseppe, o perché egli governa i peccati degli uomini, affinché non debordino oltre il necessario. A questo proposito, s. Agostino, nel suo *Enchiridion*¹⁰, dice: "Anche ciò che si compie contro la volontà di Dio, in un modo meraviglioso e ineffabile non si realizza affatto indipendente-

mente dalla sua volontà; non avverrebbe, infatti, se egli non permettesse che avvenisse. Ora egli non lo permette per forza, ma di sua spontanea volontà. E colui che è sommamente buono non permetterebbe che avvenisse il male se non perché, essendo onnipotente, può trarre il bene dal male". Ecco ciò che dice al riguardo.

Per il resto, riguardo alle altre questioni, cioè se Dio abbia voluto che Adamo peccasse o se lo ha spinto alla caduta e alla trasgressione o perché non abbia impedito la sua caduta e altre questioni simili, noi le mettiamo nel numero delle domande indiscrete, se l'improntitudine degli eretici non ci costringesse a giungere fino ad esse e ad esporre anche queste cose nella misura in cui esse sono prese in considerazione dalla parola del Signore, come ne hanno trattato spesso i fedeli dottori della chiesa. Insomma, noi sappiamo che Dio ha proibito all'uomo di mangiare il frutto proibito e che ha punito la trasgressione di questo suo ordine (Ge. 2:17); sappiamo, inoltre, che i mali che avvengono non sono affatto dei mali dal punto di vista della provvidenza, della volontà e potenza di Dio, ma che sono tali solo riguardo a satana e alla nostra volontà contraria e ribelle alla volontà di Dio.

Capitolo IX

Libero arbitrio e capacità dell'uomo

In questa materia, che ha sempre generato nella chiesa molti conflitti [dibattimenti], noi insegniamo che dobbiamo prendere in considerazione una tripla condizione o stato dell'uomo.

La condizione umana prima della caduta.

Anzi tutto, quale esso è stato prima della sua trasgressione, cioè giusto e libero, con la capacità di restare nel bene e di acconsentire al male; ora, avendo acconsentito al male, si è reso schiavo del peccato e della morte e tutto il genere umano con lui, come è stato detto sopra.

La condizione umana dopo la caduta. In secondo luogo, dobbiamo considerare quale è stata la condizione dell'uomo dopo la sua caduta. E anzitutto dobbiamo notare che all'uomo non è stata tolta la capacità di intendere [l'intelletto] né la capacità di volere e che egli non è stato affatto cambiato come in una pietra o in un tronco d'albero, ma che le sue facoltà, cioè l'intelligenza e la volontà, sono risultate talmente cambiate e smi-nuite nell'uomo che esse non possono fare più in lui ciò che potevano fare prima della sua caduta [non hanno più le medesime forze].

L'uomo fa il male spontaneamente. In effetti, l'intelligenza è oscurata [offuscata] e la volontà da libera è diventata schiava [serva], poiché l'uomo è schiavo del peccato, non costretto o forzato, ma di

⁹ Pelagio, monaco bretone del V sec., insegnava che l'uomo è libero davanti al bene e al male e che può vincere le proprie tendenze cattive con le sue forze. Gioviniano, monaco della fine del IV sec., al dire di Girolamo, avrebbe contestato il merito delle opere buone e avrebbe insegnato che i rigenerati nel battesimo non possono più peccare. Fiorino fu un prete gnostico. Blasto, contemporaneo di Fiorino, sembra averne condiviso le idee. Ireneo visse nel II sec, e fu vescovo di Lione. Così pensavano gli stoici e altri filosofi del tempo.

¹⁰ *Enchiridion ad Laurenti.*, c. 100.

sua volontà [di buon grado]. Essa si chiama infatti volontà e non nolontà (noluntas).

Quanto al male e al peccato, l'uomo fa dunque il male di sua spontanea volontà, senza esservi affatto costretto [forzato] o da Dio o dal diavolo. E in questo egli possiede un arbitrio assolutamente libero [egli lo fa spontaneamente, o di suo proprio movimento].

Del resto, quanto a quello che noi vediamo sovente e cioè che Dio impedisce l'esecuzione dei cattivi progetti e consigli degli uomini, in modo che essi non possano realizzare i loro progetti e raggiungere i loro scopi, noi diciamo che in questo la libertà di fare il male non è affatto tolta all'uomo, ma che Dio previene con la sua potenza l'atto cattivo che l'uomo aveva liberamente e con libera volontà deliberato di compiere; come i fratelli di Giuseppe, ma non hanno potuto realizzare il loro piano, poiché Dio aveva ordinato altrimenti.

L'uomo da sé stesso non può fare il bene. Ora riguardo alla conoscenza del vero bene e delle virtù, l'intelligenza dell'uomo non può da se stessa giudicare rettamente delle cose divine. La Scrittura evangelica ed apostolica richiede infatti che ognuno di noi che desidera essere salvato sia rigenerato [la rigenerazione].

In effetti, la nostra prima origine che noi abbiamo in Adamo non ci serve in nulla per la salvezza. Come dice s. Paolo: *"l'uomo naturale [animale] non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente"* (1 Co. 2:14). E, in un altro passo, dice: *"Non già che siamo da noi stessi capaci di pensare qualcosa come se venisse da noi; ma la nostra capacità viene da Dio"* (2 Co. 3:5).

Ora è cosa assolutamente evidente che la riflessione o l'intelligenza dell'uomo è guidata [è la guida] dalla volontà. Ma dato che questa guida è cieca, appare quanto e fino a che punto si può estendere la volontà. Ne deriva che l'uomo non rigenerato [irrigenerato] non possiede alcun libero arbitrio riguardo al bene e che è privo di qualsiasi forza o virtù per fare il bene.

A questo proposito anche il Signore dice nel Vangelo: *"In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato"* (Gv. 8:34). E l'apostolo s. Paolo: *"ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo"* (Ro. 8:7).

Nelle cose terrene l'uomo ha ingegno. Del resto, noi non diciamo che l'uomo con la sua caduta abbia perduto ogni intelligenza delle cose terrene. Nella sua misericordia, Dio ha infatti lasciato all'uomo l'intelligenza, anche se essa è molto d-

versa da quella che aveva prima del peccato. Dio ci chiede anche di esercitare e ripulire la nostra intelligenza e dona per questo le sue grazie e la crescita. E ognuno può vedere che noi non possiamo progredire in alcuna scienza o mestiere senza la benedizione di Dio. Anche la Scrittura riconduce tutte le arti e le scienze a Dio; anche i pagani hanno ritenuto, del resto, che i loro dèi fossero gli inventori di tutte le arti e le scienze.

Quali sono le forze del rigenerato. Infine, dobbiamo vedere se gli uomini rigenerati hanno un qualche libero arbitrio e fin dove esso si estenda. Ora nella rigenerazione, la nostra intelligenza è illuminata dallo Spirito Santo, perché possa intendere e conoscere i segreti [i misteri] e la volontà di Dio. E la volontà del rigenerato viene non solo cambiata dallo Spirito Santo, ma anche dotata di facoltà sufficienti per fargli volere il bene e poterlo fare. Se le negassimo infatti queste facoltà, dovremmo negare la libertà cristiana e ristabilire la schiavitù della legge (Ro. 8,1 ss). Ora Iddio stesso parla per mezzo del profeta dicendo: *"io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo"* (Gr. 31:33; Ez. 36:26,27). Anche il Signore dice nel Vangelo: *"Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi"* (Gv. 8:36). E s. Paolo dice ai Filippesi: *"vi è stata concessa la grazia, rispetto a Cristo, non soltanto di credere in Lui, ma anche di soffrire per lui"* (Fl. 1:29), e inoltre: *"ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"* (Fl. 1:6). Ugualmente: *"è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo"* (Fl. 2:13).

Iddio non opera solo nei fedeli. Tuttavia, insegniamo che qui si devono notare due cose. Anzitutto, che nella scelta e nel compimento del bene, i rigenerati non agiscono solo passivamente, ma anche attivamente. Essi sono infatti spinti da Dio e guidati [commossi e stimolati] per fare essi stessi ciò che fanno. S. Agostino ha quindi detto molto bene al riguardo che Dio è chiamato nostro aiuto. Ora può essere aiutato solo chi fa qualcosa.¹¹ Ma i manichei spogliano l'uomo di qualsiasi azione e lo rendono come una pietra o un tronco d'albero.

In secondo luogo, dobbiamo notare che nei rigenerati permane l'infermità e la debolezza [difetti ed infermità].

Fragilità dei fedeli fino alla fine. In effetti, poiché il peccato abita in noi ed esiste nei rigenerati un'eterna lotta della carne contro lo Spirito, fino alla fine della nostra vita, è fuori dubbio che essi

¹¹ Serm. 13, c. 3; 156, c. 11.

non possono adempiere interamente ciò che hanno progettato e deciso. E questa dottrina è confermata dall'apostolo (Ro 7; Gal 5).

Il loro libero arbitrio è debole. Il nostro libero arbitrio è quindi debole a causa dei resti del nostro vecchio Adamo e della corruzione che noi abbiamo ereditato da lui fino alla fine della nostra vita. Ma poiché le forze della carne e i resti del vecchio uomo non sono abbastanza forti per estinguere l'azione dello Spirito Santo, noi diciamo che i fedeli sono liberi, ma lo sono in modo tale che devono sempre riconoscere la loro infermità e non vantarsi affatto del loro libero arbitrio.

I fedeli devono infatti tener sempre ben presente ciò che s. Agostino ripete così spesso dell'apostolo: "Infatti, chi ti distingue dagli altri? E che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l'avesi ricevuto?" (1 Co. 4:7)¹².

Inoltre, noi sappiamo che le nostre deliberazioni non sempre raggiungono il loro effetto [non sempre arriva quello che avevamo stabilito], dato che gli avvenimenti di tutte le cose si trovano nella mano di Dio e tuttavia s. Paolo chiede al Signore di spianargli la strada per andare a Roma (Ro 1:10). Di qui vediamo che persino in una cosa del genere il nostro libero arbitrio è infermo e debole.

Libertà nelle cose esterne. Del resto, nessuno nega che nelle cose temporali sia i rigenerati che i non rigenerati abbiano il libero arbitrio. In effetti, l'uomo, che non è inferiore agli altri animali, ha in comune con essi il fatto di volere una cosa e di non volere l'altra. Egli può quindi parlare o tacere, uscire di casa o restare in casa, ecc. Nonostante si debba sempre riconoscere anche in questo la potenza di Dio che ha impedito a Balaam di poter giungere là dove desiderava arrivare (Nu. 24) e a Zaccaria di ritorno dal tempio di poter parlare, cosa che pure voleva fare (Lu. 1,22).

Eresie. Condanniamo [riproviamo] quindi in questo i manichei, i quali negano che il libero arbitrio sia stato per l'uomo buono l'inizio del male. Condanniamo ugualmente i pelagiani, i quali dicono che l'uomo cattivo ha un libero arbitrio capace di adempiere il buon comandamento. E di fatto la sacra Scrittura redarguisce [riprende e rimprovera] abbastanza gli uni e gli altri, dicendo a quelli: Dio ha creato l'uomo giusto, e a questi: "Se il Figlio vi libera, voi sarete vera mente liberi".

Capitolo X

La predestinazione di Dio e l'elezione dei santi

Dio ha eletto i Suoi per grazia. Da tutta l'eternità Dio ha predestinato o eletto libera mente e per sua pura grazia, senza alcuna considerazione per gli uomini [senza alcun riguardo alla qualità degli uomini], i santi¹³ che egli vuole salvare in Gesù Cristo. Secondo le parole dell'apostolo: "*In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo*" (Ef. 1:4). E inoltre: "*Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo*" (2 Ti. 1:9,10).

Siamo eletti e predestinati in Cristo. Dio ci ha quindi eletti non senza mezzo [non senza alcuna mediazione], sebbene ciò non sia avvenuto per alcun merito presente in noi, ma in Cristo e per amore di Cristo, affinché coloro che sono innestati in Cristo per fede siano anche eletti.

I reprobri. Ma gli altri che sono al di fuori di Cristo sono riprovati, come dice l'apostolo: "Esaminate voi stessi per vedere se siete nella fede; provate voi stessi. Non riconoscete voi stessi che Gesù Cristo è in voi? A meno che non siate riprovati" (2 Co. 13:5 ND).

Allo steso modo i santi sono eletti da Dio in Cristo per un certo scopo [ad un fine certo] il che l'apostolo spiega dicendo: "*In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio*" (Ef. 1:4-6).

Si deve sperare bene d'ognuno. E benché Dio conosca quelli che sono suoi e ricordi in alcuni passi il piccolo numero degli eletti¹⁴, dobbiamo tuttavia ben sperare di tutti ed evitare di porre temerariamente qualcuno nel numero dei reprobri.

È quanto s. Paolo ci insegna nella sua Lettera ai Filippesi: "Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi (Egli parla dell'intera chiesa a Filip-

¹² Contra duas epist. Pelagianorum ad Bonifax, liber 4:9,25; Sermon 13, c. 3.

¹³ Santi = sinonimo di "eletti", coloro che sono stati messi da parte, riservati, indipendentemente dai loro meriti, per essere salvati e resi santi.

¹⁴ "Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano" (Mt. 6:14).

pi); e sempre, in ogni mia preghiera per tutti voi, prego con gioia a motivo della vostra partecipazione al vangelo, dal primo giorno fino a ora. E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Ed è giusto che io senta così di tutti voi" (Fl. 13-8).

Se sono pochi gli eletti. Anche il Signore, interrogato in s. Luca (Lu. 13:23,24) se vi siano pochi salvati, non risponde dicendo che vi saranno pochi o molti salvati o condannati, ma esorta piuttosto ciascuno a sforzarsi di entrare per la porta stretta, come se avesse detto loro: Non spetta a voi investigare con curiosità di queste cose, ma è meglio che vi sforziate a entrare in cielo per la retta via.

Ragionamenti temerari contro la predestinazione. Rigettiamo perciò le opinioni cattive e profane [empi ragionamenti] di coloro che dicono: Vi sono pochi eletti e dato che ignoro se sono o no del piccolo numero, me la prenderò comoda. Come anche di coloro che dicono: Se sono predestinato o eletto di Dio, niente di ciò che farò mi impedirà di giungere a quella salvezza che mi è stata fissata; se, al contrario, sono nel numero dei reprobati, non esiste fede o pentimento che possano giovarmi a qualcosa; poiché il decreto divino non può essere mutato, tutte le dottrine e le rimozioni sono superflue e inutili. Rigettiamo dunque simili parole profane, dal momento che l'apostolo combatte contro costoro, dicendo che è necessario che un servitore del Signore sia mite con tutti, atto a insegnare, dolce nel riprendere quanti oppongono resistenza, se un giorno Dio con cederà loro il pentimento per conoscere la verità ed essi sfuggiranno ai lacci del diavolo, il quale li tiene prigionieri della sua volontà (2Ti.2:23-26).

Le ammonizioni non sono inutili. Anche s. Agostino, nel libro sul Bene della perseveranza, c. 14 e seguenti, dimostra che si devono predicare [seriamente insistere] entrambe le cose: sia la grazia della libera elezione e predestinazione sia gli ammonimenti e le dottrine salutari. Noi non approviamo dunque coloro che cercano al di fuori di Gesù Cristo se sono eletti eternamente e ciò che Dio ha stabilito per loro da tutta l'eternità. Infatti, si deve ascoltare la predicazione del Vangelo, credere in esso ed essere certi che se credi e sei in Cristo, sei eletto. Il Padre infatti (come abbiamo visto sopra da 2 Ti. 1) ci ha manifestato [rivelata] chiaramente in Cristo la sentenza eterna della sua predestinazione.

Bisogna quindi insegnare e considerare prima di ogni altra cosa, quale e quanto grande sia questo amore [parzialissimo] che il Padre ci ha rivelato in Cristo. Dobbiamo altresì essere attenti a quello che il Signore ci predica ogni giorno nel Vangelo e

come ci chiama, dicendo: "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo*" (Mt. 11:28). Ugualmente: Dio ha tanto amato il mondo da dare per il mondo il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna (Gv 3,13). Ugualmente: Non è la volontà del Padre che perisca uno solo dei suoi piccoli (Mt 18,14).

Cristo, lo specchio in cui vediamo la nostra predestinazione. Cristo sia dunque per noi un chiaro specchio nel quale contemplare la nostra predestinazione. Abbiamo infatti una testimonianza sufficientemente evidente e sicura di essere scritti nel libro della vita, se siamo in comunione con Cristo e se egli viene fatto nostro mediante una vera fede e anche noi siamo suoi.

Tentazioni della predestinazione. Del resto, nella tentazione della predestinazione (che è la più pericolosa di tutte), ci consoli il fatto che le promesse di Dio sono fatte in generale a tutti i fedeli, secondo quanto dice il Signore: Chiedete e vi sarà dato, chiunque chiede riceve (Lu. 11,9,10), che con la chiesa universale preghiamo: Padre nostro che sei nei cieli, e che al battesimo siamo uniti al corpo di Gesù Cristo e spesso nutriti, nella sua chiesa, con il suo corpo e il suo sangue per la vita eterna. Essendo dunque confermati attraverso tanti mezzi, seguendo l'esortazione di S. Paolo, ci viene ordinato di attendere alla nostra salvezza con timore e tremore (Fl. 2:12).

Capitolo 11

Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, unico Salvatore del mondo

Crediamo ed insegniamo che il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, è stato eternamente [ab eterno] predestinato e preordinato dal Padre come Salvatore del mondo.

Eternità di Cristo. Crediamo pure che è stato generato non solo quando ha assunto la nostra carne dalla sostanza della Vergine Maria e neppure solo prima della fondazione del mondo, ma che stato generato anche dal Padre prima di tutta l'eternità e in un modo ineffabile ed inesprimibile, come dice anche Isaia: "*Chi racconterà la sua generazione?*" (Is. 53:8 Diod.). E anche Michea dice: "*Ma da te, o Betlemme, Efrata, sebbene tra le più piccole città principali di Giuda, ma te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni*" (Mi. 5:2). Giovanni infatti, parlando di lui nel suo Vangelo, dice "*Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio*" (Gv. 1:1).

Divinità di Cristo. Secondo la sua divinità il Figlio è dunque uguale [coeguale] e consostanziale

al Padre, vero Dio, non di nome [come se fosse solo un modo di dire] o per adozione o per una qualche grazia [per alcuna degnazione], ma secondo la sostanza e la natura (Fl. 2:11), come ha detto al riguardo s. Giovanni apostolo: *“Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna”* (1 Gv. 5:20). Similmente l’apostolo, scrivendo agli Ebrei, dice: *“in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l’universo. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi”* (Eb 1:2-3). Il Signore stesso dice nel Vangelo: *“Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse”* (Gv 17,5). E nello stesso Vangelo pure scritto che i giudei cercavano di far morire il nostro Signore Gesù, perché diceva che Dio era suo Padre, facendosi così uguale a Dio (Gv. 5:18).

Abbiamo quindi in orrore ed esecrazione l’empia e blasfema dottrina contro il Figlio di Dio, di Ario e di tutti gli ariani¹⁵ e soprattutto le bestemmie dello spagnolo Michele Serveto e di tutti i servetisti¹⁶, che Satana ha tratto dall’inferno contro

¹⁵ L’arianesimo è un’eresia che nega il carattere eterno di Gesù Cristo, Figlio e Parola di Dio e quindi il concetto di Trinità. Fu condannato al Concilio di Nicea del 325. Rimane molto poco degli scritti originali di Ario, presbitero ad Alessandria d’Egitto (m. 336), ma l’eresia ariana è stata funzionale allo sviluppo e definizione della dottrina cristiana. Ario contestava che parlare di Cristo come di Colui che è stato generato da Dio significa dire che la Sua esistenza ebbe un inizio definito. “Generare”, però, per Dio Padre, non è la stessa cosa che “generare” per una creatura. Dire che il Figlio è generato dall’eternità dal Padre non significa dividere il Dio indivisibile, ma accettare la testimonianza degli Apostoli. Esponenti moderni dell’Arianesimo sono i cosiddetti “Testimoni di Geova”.

¹⁶ Michele Serveto (1511-1553), teologo antitrinitario e medico spagnolo. Studia lingue bibliche, matematica, filosofia, teologia e legge all’università di Saragozza e Tolosa. Segretario di Carlo V il Confessore, lascia la corte imperiale e si reca a Basilea, e poi a Strasburgo dove incontra il riformatore Martin Bucero e forse anche gli anabattisti. Questi contatti stimolano in lui lo sviluppo di persuasioni teologiche radicali. Serveto credeva che per convincere Ebrei e Mussulmani della verità della fede cristiana, si dovesse reinterpretare il concetto di Trinità. Decise così che l’errore più grave dei cristiani fosse credere nel carattere eterno del Figlio. Esprime le sue idee in diversi libri (1531-32), che conducono ad attacchi alle opere di teologi ortodossi. Svolge pure l’attività di medico e quella di ricercatore scientifico. Lavora alla corte viennese dove pure reitera le sue convinzioni teologiche. Respinge pure il battesimo

il Figlio di Dio e ha sparso nel mondo intero con sorprendente audacia e empietà [temerariamente ed empicamente].

Umanità del Cristo. Crediamo e insegniamo, inoltre, contro l’opinione di Ebione¹⁷, che questo stesso Figlio eterno del Dio eterno diventato uomo della stirpe [dal seme] di Abramo e di Davide, senza intervento o azione d’uomo [non da umano congiungimento], e che stato concepito in tutta purezza dallo Spirito Santo ed nato da Maria sempre vergine, come ci viene accuratamente riferito dal racconto evangelico. L’apostolo dice anche: *“Non ha preso su di sé gli angeli, ma ha preso la stirpe di Abramo”* (Eb. 2:16; Mt. 1 Diod.). Ugualmente, Giovanni, l’apostolo dice: *“Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio, ma è lo spirito dell’anticristo. Voi avete sentito che deve venire; e ora è già nel mondo”* (1 Gv. 4:2,3). La carne di Cristo non stata quindi una carne immaginaria [fantastica o immaginata] o portata dal cielo, come hanno sognato Valentino¹⁸ e Marcione¹⁹.

dei bambini, proclamando un cristocentrismo panteistico sviluppato da elementi neoplatonici, francescani e cabalistici. In risposta all’Istituzione di Calvino, scrive la *“Restituito christianismi”* (1553). Viene arrestato e condannato dall’Inquisizione a Vienna. Fugge a Ginevra, ma vi incontra lo stesso destino. Arrestato e condannato, viene bruciato al rogo. La sua esecuzione provoca una controversia sulla tolleranza delle differenze religiose.

¹⁷ Probabilmente non è mai esistito un personaggio di nome Elione, ma gli *Ebioniti* sono stati un movimento ereticale del primo secolo. Il loro nome deriva dal termine “i poveri” (cfr. Lu. 6:20). Dopo la caduta di Gerusalemme molti dei sopravvissuti di Qumran si uniscono alla comunità giudeo-cristiana. La loro influenza causa una scissione. Alcuni rimangono ortodossi, altri si distinguono dai cristiani di origine pagana per l’osservanza del sabato e della circoncisione. Esaltano la Legge, sebbene credano contenga alcune pericopi false. Respingono le lettere di Paolo e considerano Gesù figlio naturale di Giuseppe e Maria. Gesù per loro rimane l’Eletto di Dio, adottato al Suo battesimo ed unito al Cristo eterno, che è più elevato degli arcangeli, ma non divino. Avevano un loro vangelo, il *Vangelo degli Ebioniti*.

¹⁸ Valentino (secondo secolo) fondatore della setta dei valentiniani, contrastata da Ireneo e Tertulliano, proponeva insegnamenti gnostici popolari fra gli intellettuali.

¹⁹ Marcione (secondo secolo), eretico scomunicato nel 144. Fonda un movimento rivale al cristianesimo ortodosso e acquisisce un certo successo. Sottolinea la natura radicale del cristianesimo in contrapposizione al giudaismo, fino a dichiarare che il Dio del primo non fosse da identificarsi con il secondo, un *demiurgo*, essere inferiore che crea e governa l’ordinamento materiale. Spurga dal Nuovo Testamento tutto ciò che – secondo lui – ha a che fare con il Giudaismo. Disprezza ciò che è corpo e materia e le sue dottrine hanno attinenza allo Gnosticismo. La sua cristolo-

Inoltre, nostro Signore Gesù Cristo non ha avuto un'anima priva di sensi [non mancante di forza sensitiva] e di ragione come ha sostenuto Apollinare²⁰ e neppure una carne senz'anima, come ha insegnato Eunomio²¹, ma ha avuto un'anima con la sua ragione e una carne con i suoi sensi, sensi attraverso i quali ha sofferto vere sofferenze durante la sua passione, come ha affermato egli stesso, dicendo: "La mia anima triste fino alla morte" e: "La mia anima, in quest'ora, è turbata, ecc." (Mt. 26:38; Gv. 12:27).

Le due nature congiunte del Cristo. Riconosciamo dunque in un solo e medesimo Gesù Cristo nostro Signore due sostanze o nature [differenti], l'una divina e l'altra umana (Eb. 2), e diciamo che esse sono talmente congiunte e unite da non essere né annientate né confuse né mescolate, ma che le proprietà di queste nature restano tali e quali in questa unione personale, al punto che noi onoriamo e adoriamo un solo Cristo Signore e non due, cioè un solo vero Dio e uomo che consostanziale al Padre secondo la sua natura divina e ugualmente consostanziale a noi secondo la sua natura umana e in tutto simile a noi eccetto il peccato (Eb. 4:15). Come infatti detestiamo l'eresia di Nestorio, che di un solo Cristo ne faceva due, spezzando in tal modo l'unione della sua persona, così abbiamo in grande esecrazione la pazzesca eresia di Eutiche, dei monoteliti o monofisiti, che abolisce [cancella ed estingue] completamente la proprietà della natura umana di nostro Signore Gesù Cristo.

Il corpo di Cristo non è stato abolito. Noi non insegniamo dunque che la natura divina in Cristo abbia sofferto [patito] o che Cristo sia ancora nel mondo secondo la sua natura umana e quindi che essa sia ovunque [dappertutto presente]. Infatti, non crediamo e insegniamo che il vero corpo di Cristo sia stato abolito [abbia cessato di essere tale] dopo la sua glorificazione o che essa sia stata deificata e deificata al punto da aver perso le sue pro-

gia è docetica: il Cristo solo *sembrava* essere una creatura umana.

²⁰ Apollinare (n. 310 in Siria). Sosteneva che Cristo ha in sé un principio attivo, il divino *Logos*, e che l'attributo essenziale della sua umanità (carne) è la capacità di avere esperienze, non di volere. Il suo errore era quello di escludere anche solo la potenzialità di iniziativa nell'umanità di Cristo. Il *Logos*, secondo lui, era il solo a motivare Cristo. La Sua carne non era fonte di iniziative, solo di esperienze.

²¹ Eunomio (m. 395) propositore di un'eresia teologica, porta i principi dell'Arianesimo all'estremo. Dio – secondo lui – è l'Essere ingenerato, Sostanza singola, suprema ed ultima. Il "Figlio di Dio" è una creatura del Padre e, sebbene possieda facoltà creative, non è della Sua essenza. Lo Spirito Santo è una creatura del Figlio destinata ad essere santificatrice d'anime.

prietà per quanto riguarda il corpo e l'anima, essendo completamente cambiata in natura divina, ed essendo diventata una sola sostanza in Cristo. Pertanto non approviamo e non accogliamo le pesanti sottigliezze, confuse [imbrogliate], oscure e fra loro in contraddizione, di Schwenckfeld²² e dei suoi simili e non siamo affatto schwenckfeldiani.

Cristo ha veramente sofferto. Crediamo anche che nostro Signore Gesù Cristo ha veramente sofferto [patito] e che morto per noi nella sua carne, come dice s. Pietro (1 Pi 4:1). Consideriamo pure esecrabili l'insana e pazzesca empietà dei giacobiti²³ e di tutti i mussulmani che hanno in esecrazione [negano ed hanno in orrore] la passione di nostro Signore Gesù Cristo. Per cui non neghiamo, seguendo in questo le parole di Paolo, che il Signore della gloria sia stato crocifisso per noi (1 Co. 2:8). Accogliamo infatti religiosamente e con grande rispetto la comunicazione delle proprietà che si ricava dalle Scritture e di cui si sono sempre serviti gli antichi dottori per esporre e accordare i passi delle Scritture che sembravano essere in contraddizione fra loro.

La carne di Cristo è veramente risorta. Crediamo e insegniamo che lo stesso Gesù Cristo nostro Signore risuscitato dai morti in quella vera e medesima carne nella quale, essendo stato crocifisso, morto e che non ha fatto venire un'altra carne al posto di quella che era stata sepolta né ha preso su di sé uno spirito al posto della sua carne, ma che ha sempre conservato il suo vero corpo. Ecco perché, quando i suoi discepoli credevano di vedere lo spirito del Signore, egli ha mostrato loro le sue mani e i suoi piedi segnati dai fori dei chiodi e le sue piaghe, dicendo loro: "*Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io; toccatemi e guardate; perché un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io*" (Lu. 24:39).

La carne di Cristo è veramente salita in cielo. Crediamo anche che nostro Signore Gesù Cristo è salito con questa sua carne, al di sopra di tutti i cieli visibili, in quel cielo supremo - fede di Dio e dei beati - alla destra di Dio Padre. Ora quella de-

²² Aristocratico tedesco (1489-1561) adotta dapprima molti insegnamenti della Riforma, ma definisce sue particolari convinzioni sulla Cena del Signore, sulla Cristologia e la disciplina ecclesiastica, portandolo in conflitto con Lutero, Zwingli, Bucero, e i cattolici. Dio – afferma – è il Padre sia dell'umanità che della divinità di Cristo. La carne di Cristo è in rapporto molto speciale con Dio. Eredi contemporanei del movimento da lui creato sono i Quaccheri.

²³ Monofisiti siriani che respingevano la dottrina delle due nature in Cristo, il cui nome si collega a quello di Giacomo Baradeo. Dopo il concilio di Calcedonia (451) i patriarchi della Siria ritirano le loro chiese dalla comunione con le chiese orientali, non concordando sulla cristologia

stra, mentre significa una uguale comunicazione [partecipazione] di gloria e di maestà viene anche considerata e intesa essere in un certo luogo. Parlando di esso nel Vangelo, il Signore dice che andrà a preparare ai suoi un posto (Gv. 14:2). E anche s. Pietro apostolo dice che è necessario che il cielo riceva il Cristo fino al giorno della restaurazione di tutte le cose (At. 3:21).

Il ritorno di Cristo. Del resto, lui stesso ritornerà dai cieli per il giudizio, quando tutta la malvagità deborderà [sarà giunta al suo colmo] nel mondo e l'anticristo, dopo aver corrotto la vera religione, avrà riempito ogni cosa di superstizione e empietà e devastato crudelmente la chiesa con il fuoco e il sangue (De. 11). Allora il nostro Signore Gesù Cristo ritornerà per salvare i Suoi e per annientare l'anticristo mediante la sua venuta e per giudicare i vivi e i morti (At. 17:31). I morti infatti risusciteranno (1 Ts. 4:14 ss) e coloro che in quel giorno (che resta sconosciuto ad ogni creatura, Mr. 13:32) saranno ancora in vita verranno cambiati in un momento e in un batter d'occhio e allora tutti i fedeli saranno rapiti sulle nubi davanti al Signore nell'aria per vivere eternamente con lui nella dimora del cielo (1 Cor 15:51-52). Gli increduli e i malvagi, al contrario, discenderanno [saranno precipitati] con tutti i diavoli nell'inferno, nel fuoco eterno senza alcuna speranza di essere mai liberati dalle orribili pene e tormenti (Mt. 25:46).

Eternità dell'inferno. Condanniamo quindi tutti coloro che negano la vera risurrezione della carne o che con Giovanni di Gerusalemme (contro il quale ha scritto s. Girolamo) non credono affatto ciò che la Scrittura ci insegna riguardo ai corpi glorificati. Condanniamo anche tutti coloro che credono che i diavoli e i cattivi saranno ad un certo tempo salvati e che un giorno sarà messo fine ai loro tormenti. Il Signore infatti ha semplicemente detto che il loro fuoco non sarà mai spento e che il loro verme non morirà. Condanniamo, inoltre, i sogni degli ebrei, cioè che prima del grande giorno finale, vi sarà un secolo d'oro e trionfante nel mondo e che coloro che temono Dio, dopo essersi sottomessi tutti i loro nemici, occuperanno tutti i regni della terra. La verità evangelica, Mt. 24 e 25, ugualmente Le. 18, e la dottrina apostolica, 2 Ts. 2 e 2 Ti. 3 e 4, ci insegnano infatti ben altra cosa.

L'efficacia del sacrificio di Cristo. Inoltre, nostro Signore Gesù Cristo, con la sua morte e passione (come pure attraverso tutto ciò che ha fatto per noi e ha sofferto dal giorno della sua incarnazione), ha riconciliato [rimessi in pace] tutti i fedeli con il Padre celeste, li ha purificati dei loro peccati [ha espiato il peccato], ha disarmato la morte, spezzato l'inferno e abolito ogni condanna (Ro. 4,25; 10,4; 1 Co. 1,30; Gv. 6,33 ss; 11:25 ss). Infine, con la sua risurrezione dai morti, ci ha riportato

e restituito la vita e l'immortalità. Egli infatti anche la nostra giustizia, la nostra vita e risurrezione e, per farla breve, la pienezza e l'assoluzione dei peccati, la salvezza e la sufficienza abbondantissima di tutti coloro che credono in lui; dice infatti l'apostolo che il Padre ha voluto che abitasse in lui ogni pienezza e che noi fossimo perfetti in lui (Cl. 1:19; 2:9-10).

Cristo: l'unico Salvatore. Insegniamo anche e crediamo che lo stesso Gesù Cristo nostro Signore l'unico ed eterno salvatore del genere umano, nel quale sono stati salvati tutti coloro che prima della legge, sotto la legge e sotto il Vangelo hanno ottenuto la salvezza, nonché tutti coloro che saranno salvati fino alla fine del mondo. Lo stesso Signore ci ha infatti detto nel Vangelo: Colui che non entra nell'ovile per la porta, ma vi entra da un'altra parte, un ladro e un brigante. Io sono la porta delle pecore (Gv 10:1-7); e in un altro passo dello stesso Vangelo: "*Abraamo ha visto il mio giorno e se ne rallegtrato*" (Gv. 8:56). E Pietro apostolo dice: Non vi è salvezza in nessun altro se non in Cristo e non esiste altro nome che sia stato dato agli uomini sotto il sole per il quale possiamo essere salvati (At. 4,12; 10:43; 15:11).

Salvezza in Cristo anche prima di Lui. Perciò noi crediamo che saremo salvati per la grazia di nostro Signore Gesù Cristo, come i nostri padri. Paolo dice infatti che i nostri padri hanno mangiato uno stesso cibo spirituale e che tutti hanno bevuto una stessa bevanda spirituale e che hanno bevuto dalla roccia spirituale che li seguiva: ora la roccia era Cristo (1 Co. 10:3-4). Per questo noi leggiamo anche che Giovanni ha detto che Cristo era l'agnello che era stato ucciso dall'inizio del mondo (Ap. 13:8) e Giovanni Battista testimonia che Cristo l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv. 1:29). Quindi è a buon diritto che noi confessiamo e predichiamo a voce alta che Gesù Cristo è l'unico Redentore e Salvatore del mondo, nostro Re e Sacerdote sovrano, il vero Messia e il Santo benedetto tanto atteso, il quale, essendo stato anteriormente rappresentato e promesso sia attraverso le figure della legge che da tutte le profezie, ci è stato finalmente inviato da Dio perché non ne aspettassimo alcun altro.

Solo Cristo. Non ci resta perciò altro da fare che glorificare tutti quanti Gesù Cristo e credere in lui; in breve, [non ci resta altro da fare] che, disprezzando e rifiutando tutti gli altri mezzi e aiuti, fermarci a lui e riposarci unicamente in lui [ci appaghiamo soltanto in Lui]. Poiché sono scaduti dalla grazia di Dio e Cristo non di alcuna utilità [virtù] a coloro che cercano la loro salvezza in qualunque altra cosa che non sia unicamente Gesù Cristo (Ga. 5:4).

Correttezza delle dichiarazioni conciliari dei primi secoli. Infine, per dire molte cose in questa materia con poche parole, noi crediamo con cuore puro [sincero] e confessiamo liberamente con la nostra bocca e apertamente tutto ciò che stato definito dalle sacre Scritture relativamente al mistero dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo e che compreso nei simboli e nelle affermazioni dei quattro primi eccellentissimi concili celebrati a Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia, con il simbolo di Atanasio e gli altri simboli simili, e condanniamo [come falso] tutto ciò che è contrario ad essi.

In conclusione, noi professiamo la fede cristiana vera e cattolica, inviolabile e intera, essendo ben persuasi che nei suddetti simboli non vi nulla che non sia conforme [corrispondente] alla parola di Dio e che non serva [contribuisca] interamente ad una pura dichiarazione di fede [all'esplicazione della vera fede].

Capitolo XII

La Legge di Dio

Insegniamo che mediante la Sua Legge, Dio ci ha esposto [spiegato] la Sua volontà e tutto ciò che Egli vuole che facciamo e che non facciamo [omettiamo]; ciò che è buono e giusto e ciò che è cattivo ed ingiusto.

Confessiamo, quindi, che la Sua Legge è buona e santa²⁴.

Suddivisione della Legge. Essa è stata scritta anzitutto "con il dito di Dio"²⁵ nel cuore degli uomini. Questa è chiamata la legge di natura (Ro. 2:15²⁶).

Poi, con lo stesso "dito" essa fu incisa sulle due tavole di Mosè ed esposta più ampiamente [diffusamente] nei suoi libri. Per maggiore chiarezza noi vi distinguiamo anzitutto la legge morale, compresa nel Decalogo o Dieci Comandamenti, contenuti nelle due tavole (Esodo 20; De. 5:6ss) ed è esposta

²⁴ "Così, la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono" (Ro. 7:12).

²⁵ "Quando l'Eterno ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della testimonianza, tavole di pietra, scritte col dito di DIO" (Es. 31:18); "...e l'Eterno mi diede le due tavole di pietra, scritte con il dito di DIO, sulle quali erano tutte le parole che l'Eterno vi aveva detto sul monte, di mezzo al fuoco, nel giorno dell'assemblea" (De. 9:10).

²⁶ "questi dimostrano che l'opera della legge è scritta nei loro cuori per la testimonianza che rende la loro coscienza, e perché i loro pensieri si scusano o anche si accusano a vicenda" (Ro. 2:15).

nei libri di Mosè. In secondo luogo nella legge cerimoniale, che parla delle cerimonie e del culto [esteriore] di Dio. In terzo luogo, nella legge giudiziaria, che tratta delle cose che appartengono all'organizzazione politica [attende o cura il politico e l'economico] o all'economia [saggia amministrazione dei propri beni].

Per tutta la vita. Crediamo che, mediante questa legge, ci è pienamente manifestata [insegnata] tutta la volontà di Dio relativamente a tutti i comandamenti [precetti] necessari alle diverse parti [circostanze] della vita. Diversamente, infatti, Dio non avrebbe proibito di aggiungere o togliere qualsiasi cosa alla Sua Legge né avrebbe comandato di camminare diritti in essa, senza pendere [deviarne] né a destra né a sinistra.

Efficacia e motivazione della Legge. Insegniamo anche che questa Legge non è stata affatto data agli uomini perché essi fossero giustificati mediante la sua osservanza, ma perché, avendoci svelato e come mostrato [per il suo magistero ed illuminazione] la nostra infermità, il nostro peccato e la nostra condanna, dopo averci indotti a diffidare completamente delle nostre forze, noi ci convertissimo per fede a Gesù Cristo. L'apostolo dice infatti apertamente che la legge produce l'ira²⁷ e che attraverso la legge viene data la conoscenza del peccato²⁸ (Ro. 4:15; 3:20), e ai Galati: "*se fosse stata data una legge capace di dare la vita [la giustificazione], allora veramente la giustizia sarebbe venuta dalla legge. Ma la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, affinché fosse data ai credenti la promessa mediante la fede di Gesù Cristo*" (Ga. 3:21-23). La legge è stata quindi il nostro pedagogo per giungere a Cristo, perché fossimo giustificati per fede [in Lui]. In effetti non esiste alcuna carne che abbia mai potuto o possa soddisfare la Legge ed adempierla a causa dell'incapacità che è annessa e resta sempre nella nostra carne, fino all'ultimo respiro della nostra vita. Per cui l'Apostolo aggiunge subito dopo: "*ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato [nelle sembianze della carne peccatrice] e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne*" (Ro. 8:3). Ecco perché Cristo è la perfezione della Legge e [Lui] il nostro compimento [adempimen-

²⁷ "perché la legge produce ira; infatti dove non c'è legge, non vi è neppure trasgressione" (Ro. 4:15), cioè dichiara quale sia la base per cui Dio può essere giustamente indignato verso il comportamento umano (trasgressione – giudizio di Dio – condanna).

²⁸ "perché nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della legge; mediante la legge infatti vi è la conoscenza del peccato" (Ro. 3:20).

to]. Egli, come ha abolito la maledizione della Legge, essendosi fatto per noi maledizione, così, avendola compiuta, ci comunica [ci fa parte] per fede il suo compimento, essendoci imputata [accreditata] la Sua giustizia e la Sua ubbidienza²⁹.

In un certo senso per noi abrogata. La Legge di Dio resta quindi abrogata per noi³⁰ riguardo a questo punto, al fatto che essa non può più condannarci, né può più generare su noi l'ira di Dio. Infatti, noi non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia³¹. Inoltre Gesù Cristo ha compiuto tutte le rappresentazioni della Legge, per cui le ombre sono svanite alla venuta del corpo, affinché in quest'ora noi abbiamo la verità e ogni pienezza in Cristo.

Rimane punto di orientamento. E tuttavia noi non rifiutiamo [rigettiamo] né disprezziamo la Legge. Dobbiamo infatti ricordarci delle parole del Signore che dice di non essere venuto per abolire la Legge e i profeti, ma per portarli a compimento (Mt. 5:17)³².

Allo stesso modo sappiamo che la Legge definisce per noi [la norma] i vizi e le virtù.

Sappiamo anche che la Scrittura della Legge è utile [o profittevole] alla Chiesa se essa viene esposta attraverso l'Evangelo, ragion per cui la sua lettura non deve essere respinta [biasimata o proscritta] dalla Chiesa. Infatti, benché il volto di Mosè fosse stato velato, l'Apostolo ci dice³³ che questo velo ci viene tolto o annullato dal Cristo.

Condanniamo [disapproviamo] quindi tutto ciò che gli eretici, sia antichi che moderni, hanno insegnato contro la Legge di Dio.

²⁹ "perché il fine della legge è Cristo, per la giustificazione di ognuno che crede" (Ro. 13:4); "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»)» (Ga. 3:14).

³⁰Coloro che sono in Cristo.

³¹"Infatti il peccato non avrà più potere su di voi, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia" (Ro. 6:14).

³²"Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento" (Mt. 5:17).

³³"Ma le loro menti sono diventate ottuse; infatti, nella lettura dell'antico patto lo stesso velo rimane senza essere rimosso, perché il velo viene annullato in Cristo" (2 Co. 3:14).

Capitolo XIII

L'Evangelo di Gesù Cristo, le promesse, lo Spirito e la lettera³⁴

L'Evangelo è l'opposto della Legge, perché la Legge suscita l'ira e la maledizione di Dio³⁵, mentre l'Evangelo ci annuncia [predica] la grazia e la benedizione di Dio. Lo stesso apostolo Giovanni, infatti, ci dice: "la legge è stata data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo" (Gv. 1:17).

L'Evangelo era presente anche nell'Antico Testamento. Tuttavia è assolutamente certo [indubitabile] che quanto sono vissuti prima della promulgazione della Legge e sotto la Legge, non sono stati affatto privati [mancanti] dell'Evangelo. Essi hanno infatti avuto promesse evangeliche evidenti ed importanti, come, ad esempio, le seguenti: "io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno" (Ge. 3:15); "tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce" (Ge. 22:18). Similmente: "Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché venga Sciloh"; e a lui ubbidiranno i popoli" (Ge. 49:10). Ugualmente: "L'Eterno, il tuo DIO, susciterà per te un profeta come me, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli; a lui darete ascolto" (Ge. 18:15; At. 3:23).

Due tipi di promesse anche agli antichi. Ora, noi riconosciamo che gli antichi padri hanno avuto due tipi di promesse, come ne abbiamo ancora noi. Le une riguardavano le cose presenti e terrene, come le promesse della terra di Canaan, delle vittorie, e quelle che durano ancora oggi per noi come quelle del pane quotidiano. Le altre promesse riguardavano allora, come lo fanno ancora oggi, le cose celesti ed eterne, cioè la grazia di Dio, la remissione dei peccati e la vita eterna [che noi conseguiamo] mediante la fede in Gesù Cristo. Del resto, gli antichi padri non hanno solo avuto promesse riguardanti cose esteriori e terrene, ma anche le promesse spirituali e celesti in Cristo. L'apostolo Pietro, infatti, dice: "Intorno a questa salvezza ricercarono e investigarono diligentemente i profeti che profetizzarono della grazia destinata a voi" (1 Pi. 1:10), Per questo pure l'apostolo

³⁴ Questo capitolo della Confessione tratta in primo luogo della continuità e discontinuità fra Antico e Nuovo Testamento. "Ed egli disse loro: «Perciò ogni scriba, ammaestrato per il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie»" (Mt. 13:52).

³⁵ Sulla creatura umana, perché la trasgredisce, e così merita una giusta condanna.

Paolo dice: “...come egli aveva già promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sante Scritture” (Ro. 1:2). Ne consegue che gli antichi padri non sono stati completamente privi dell'intero Evangelo.

Antico e nuovo nel contempo. E tuttavia, benché gli antichi padri abbiano avuto in questo modo l'Evangelo nelle Scritture dei profeti, mediante il quale essi hanno avuto per fede la salvezza in Gesù Cristo, rimane il fatto che questo termine, Evangelo, significa propriamente il gioioso e felice messaggio [annuncio di salvezza], attraverso il quale, anzitutto da Giovanni Battista, poi da Gesù Cristo stesso, e in terzo luogo, dagli Apostoli e dai loro successori, è stato annunziato [predicato] al mondo che Dio aveva compiuto la promessa da Lui fatta all'inizio del mondo e che aveva inviato, o per meglio dire, donato, agli uomini il Suo unico Figlio e il Lui la riconciliazione con il Padre, la remissione dei peccati, ogni pienezza [e perfezione] a vita eterna. Per cui a ragione si chiama Evangelo la storia descritta dai quattro evangelisti, la quale ci attesta ed espone come queste cose sono state fatte e compiute dal Cristo e ugualmente ciò che Cristo ha insegnato e compiuto, e il fatto che tutti coloro che credono in Lui vi trovano ogni compimento e pienezza. Similmente si può chiamare propriamente [meritatamente] *dottrina evangelica* la predicazione e gli scritti degli Apostoli, nei quali gli Apostoli espongono in che modo il Figlio ci è stato dato dal Padre, e in Lui, tutto ciò che riguarda la nostra salvezza e la vita eterna, al punto che, se essa è vera e pura, neppure oggi deve perdere un nome così eccellente [questo insigne appellativo].

Lettera e Spirito. Questa stessa predicazione dell'Evangelo viene chiamata dall'Apostolo anche lo Spirito o ministratura dello Spirito (2 Co. 3:6)³⁶, perché essa, mediante la fede, diventa viva ed efficace alle nostre orecchie, o piuttosto ai cuori dei credenti grazie all'illuminazione dello Spirito Santo. La lettera, che è opposta allo Spirito, significa infatti, qualsiasi cosa esteriore, ma principalmente la dottrina della Legge, la quale, senza lo Spirito e la fede, produce collera ed accende il peccato nei cuori di coloro che non credono con fede vera e viva. Per cui, essa viene chiamata dall'Apostolo anche ministratura [il ministero] di morte. In effetti, si riferisce a questo la parola dell'Apostolo secondo cui la lettera uccide e lo spirito vivifica. E, senza dubbio, i falsi apostoli hanno predicato un Evangelo corrotto, mescolan-

³⁶ “il quale ci ha anche resi ministri idonei del nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito, poiché la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita” (ND), “Egli ci ha anche resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non di lettera, ma di Spirito; perché la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica” (Riv.).

dovi insieme la Legge, quasi che Gesù Cristo potesse salvarci senza la Legge, come affermano gli ebioniti, discendenti dell'eretico Elione, e i nazirei, detti anticamente mineani, tutti eretici che noi condanniamo; e predichiamo solo l'Evangelo [puro e schietto], insegnando che i credenti sono giustificati unicamente per Cristo e non dalla Legge, cosa che esporremo ben presto più ampiamente trattando della giustificazione.

Accuse infondate contro gli evangelici. Del resto, benché la dottrina dell'Evangelo, rispetto alla dottrina della Legge trattata dai farisei, sia sembrata essere, essendo predicata dal Cristo, una nuova dottrina, cosa che Geremia ha profetizzato anche del Nuovo Testamento, essa era, in verità, non solo una dottrina antica, ma la dottrina più antica del mondo e lo è ancora oggi nonostante che coloro che aderiscono al Papa la chiamino nuova, se la si vuole paragonare con la loro. Dio ha infatti proposto e predestinato da tutta l'eternità di salvare il mondo attraverso Cristo e, mediante l'Evangelo ha dichiarato al mondo questa Sua predestinazione e questo Suo eterno consiglio (2 Ti. 1:9,10)³⁷.

Ne consegue evidentemente che la religione e la dottrina evangelica è, fra tutte quelle che sono state, sono e saranno, la più antica. Per cui diciamo che si sbagliano miseramente [sono in grave errore], e avanzano propositi indegni dell'eterno consiglio di Dio, quanti chiamano la religione e la dottrina evangelica *una dottrina inventata di recente* ed una fede che ha meno di trent'anni. Contro costoro si possono usare le parole del profeta Isaia: “*Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro!*” (Is. 5:20).

Capitolo 14

Il ravvedimento e la conversione

L'Evangelo presenta la dottrina del ravvedimento insieme a quella della fede³⁸. Nell'Evangelo, infatti, il Signore dice: “*Nel Suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti*” (Lu. 24:47). Che cos'è il ravvedimento? Per ravvedimento noi

³⁷ “Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo” (2 Ti. 1:9,10).

³⁸ Non vi può essere fede senza ravvedimento.

comprendiamo: (1) Il rinsavimento³⁹ dell'uomo peccatore, risvegliato dalla Parola dell'Evangelo e dallo Spirito Santo, ricevuto con vera fede, mediante il quale il peccatore prontamente riconosce la propria innata corruzione e tutti i peccati di cui la Parola di Dio lo accusa⁴⁰; (2) per essi sente nel suo cuore una grande tristezza e se ne dispiace a ragion veduta e non solo sinceramente li deplora davanti a Dio confessandoli con vergogna, ma (3) li detesta [li maledice] anche con grande rammarico, riflettendo e sforzandosi [usando costantemente ogni diligenza e sforzo] di emendarsi e di dedicarsi coscienziosamente ad una stabile innocenza e virtù, esercitandosi in essa per tutto il resto della sua vita.

Il vero ravvedimento è conversione a Dio. Ecco dunque in che cosa consiste il vero ravvedimento: in una sincera e pura conversione a Dio e ad ogni bene, e, in negativo, un voltare le spalle al diavolo e da ogni forma di male. **1. Il ravvedimento è un dono di Dio.** Noi diciamo espressamente, però, che questo ravvedimento è un puro dono di Dio [un puro dono e grazia di Dio] e non un'azione derivante dalle nostre forze. L'Apostolo ordina infatti che il fedele ministro istruisca diligentemente coloro che resistono alla verità [quelli che sono disposti in contrario], per vedere [per provare] di far sì che ad un certo momento Dio dia loro il ravvedimento per conoscere la verità (2 Ti. 2:25). **2. Deplora i peccati commessi.** Del resto, la peccatrice di cui parlano i vangeli, che bagnò con le sue lacrime i piedi del Signore, e Pietro, che pianse amaramente il rinnegamento del Suo maestro, ci mostrano chiaramente quale debba essere il cuore di colui che si pente, cioè che egli, con serietà, deplori e pianga i peccati commessi (Lu. 7:38; 22:62). Inoltre il figliol prodigo ed il pubblicano paragonato con il Fariseo, di cui si parla nei vangeli (Lu. 15:18ss; 18:13), ci mostrano una forma ed un modo molto appropriati per confessare i nostri peccati a Dio. **3. Confessa a Dio i peccati.** Ora, il figliol prodigo diceva: *“Io mi alzerò ed andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi servi”* (Lu. 15:18), e il pubblicano *“non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore”* (Mt. 18:13). Ora noi non dubitiamo affatto che Dio non li abbia accolti in grazia. L'Apostolo Giovanni ci dice infatti: *“Se confessiamo i nostri peccati,*

egli è fedele e giusto da perdonarci i nostri peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi” (1 Gv. 1:9,10).

La confessione sacerdotale e l'assoluzione. Crediamo che la confessione seria e legittima [questa libera e sincera confessione], fatta solo a Dio, o in privato, fra Dio e il peccatore, o pubblicamente al tempio [in pubblico nella chiesa], dove si fa confessione generale dei peccati, sia sufficiente, e che non sia affatto necessario per ottenere la remissione dei peccati di confessarsi ad un prete [al sacerdote], mormorando [bisbigliando o barbottando] i peccati alle sue orecchie in modo da averne l'assoluzione per l'imposizione delle sue mani. Nelle Sacre Scritture, infatti, non si trova alcun comandamento [precetto] o esempio di una tale confessione. Davide attesta di avere confessato il suo peccato a Dio e di non avergli affatto nascosto la sua iniquità. Ma dice: *“Davanti a Te ho ammeso il mio peccato, non ho taciuto la mia iniquità. Ho setto: Confesserò le mie trasgressioni al Signore, e tu hai perdonato l'iniquità del mio peccato”* (Sl. 32:5). Anche quando il Signore ci ha insegnato a pregare ed a confessare i nostri peccati, ha detto: *“rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori”* (Mt. 6:12). E' quindi necessario che confessiamo i nostri peccati a Dio nostro Padre [celeste] e che ritorniamo in grazia con il nostro prossimo se lo abbiamo offeso. Di questo modo di confessarsi parla l'apostolo Giacomo, nella sua lettera canonica, dicendo: *“Confessate i vostri peccati, dunque, gli uni agli altri, affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia”* (Gm. 5:16). Inoltre troviamo che sia buona cosa se qualcuno, oppresso dal fardello dei suoi peccati e da grandi e pericolose tentazioni, cerca consiglio, istruzione e consolazione particolare, o presso il ministro della chiesa o presso qualcuno dei suoi fratelli istruiti nella legge di Dio [nella Parola di Dio ben ammaestrati]. Così pure approviamo senza riserve la confessione generale e pubblica dei peccati che si fa al tempio [nella chiesa] nelle sacre assemblee di cui abbiamo parlato sopra.

Le chiavi del regno dei cieli. Per quanto riguarda le chiavi del regno di Dio date dal Signore agli apostoli, vi sono molti che ne dicono a piacimento cose strane, fino a trasformare queste chiavi in spade, lance, scettri e corone, con pieni poteri non solo sui grandi regni, ma addirittura sulle anime e sui corpi. Ma, da parte nostra, noi consideriamo queste cose unicamente [semplicemente] secondo la Parola del Signore e diciamo che tutti i ministri legittimamente chiamati possiedono o esercitano le chiavi ed il loro uso, quando annunciano l'Evangelo, cioè ogni qual volta ammaestrano il popolo che è stato affidato alle loro cure, lo

³⁹O “resipiscenza”, il ristabilimento di un giusto modo di pensare, di vedere sé stesso, il riconoscimento del fatto d'essere un peccatore.

⁴⁰Quando ci si confronta con la Legge di Dio nelle Scritture si riconosce di non averla osservata come dovuto e di meritare, per questo, la giusta condanna da parte di Dio.

esortano, lo consolano e lo riprendono e, infine, lo mantengono sotto la disciplina [ecclesiastica]. **Aprire e chiudere il Regno.** E' questo infatti il modo in cui aprono il regno dei cieli agli obbedienti e lo chiudono a quanti disubbidiscono. Ora il Signore ha promesso queste chiavi ai Suoi apostoli (Mt. 16:19) e le ha date loro (Gv. 20:23; Mr. 16:15 e Lu. 24:47) quando li manda e ordina loro di predicare l'Evangelo nel mondo intero e di perdonare i peccati. **Il ministero della riconciliazione.** Anche l'Apostolo, nella lettera ai Corinzi, dice: *"Dio ... ci ha affidato il ministero della riconciliazione ... ha messo in noi la parola della riconciliazione"* (1 Co. 5:18,19), e poi espone subito dopo in che cosa consiste. Poi, esprimendo ancora più chiaramente il suo pensiero, aggiunge che i ministri di Cristo sono ambasciatori per Cristo, come se Dio stesso, attraverso i Suoi ministri, esortasse i popoli a riconciliarsi con Dio, cioè mediante l'ubbidienza della fede. I ministri esercitano quindi le chiavi quando ci esortano [consigliano o predicano] alla fede ed al ravvedimento, che è anche il mezzo attraverso il quale essi riconciliano con Dio i peccatori, rimettono i peccati ed aprono il regno per introdurvi i credenti. In tutto questo essi si distinguono profondamente da coloro dei quali il Signore dice nel vangelo: *"Guai a voi, dottori della legge, perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito"* (Lu. 11:52). **Come i ministri assolvono.** I ministri usano quindi l'assoluzione come si deve, quando predicano l'Evangelo di Gesù Cristo e, attraverso di esso, la remissione dei peccati che è promessa a tutti i fedeli che sono anche battezzati; di conseguenza, la remissione dei peccati appartiene particolarmente ad ognuno di loro. Noi non riteniamo perciò che questa assoluzione abbia maggiore efficacia e potere quando viene mormorata all'orecchio e quando si mette la mano sulla testa di colui che si confessa. Diciamo però che si deve diligentemente annunciare la remissione dei peccati mediante il sangue di Gesù Cristo e che si deve ammonire ogni uomo sul fatto che questa remissione gli appartiene.

Diligenza nel rinnovamento della propria vita. Del resto gli esempi evangelici ci insegnano quale diligenza e vigilanza [assiduità] debbono usare, coloro che si pentono, nello studio e nell'esercizio della nuova vita e nell'abolizione [nel far morire] del vecchio uomo e nella creazione [suscitare e destare] del nuovo. Il Signore dice infatti al paralitico che aveva guarito: *"Ecco, tu sei guarito; non peccare più che non ti accada di peggio"* (Gv. 5:14), ed all'adultera: *"Va', e non peccare più"* (Gv. 8:11). Con queste parole non intende dire che l'uomo possa essere senza peccato finché vive in questa carne [giungere tanto avanti], ma attraverso di esse Egli ci raccomanda la vigi-

lanza e una particolare cura, perché ci sforziamo [adoperiamo ogni nostro potere] in tutti i modi e domandiamo a Dio con preghiere, di non ricadere nei peccati dai quali Egli ci ha come risuscitati e rialzati e che non siamo vinti dalla carne, dal mondo e dal diavolo. Zaccheo, il pubblicano, ricevuto in grazia del Signore, esclama nel vangelo: *"Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo"* (Lu. 19:8). Sul suo esempio, quindi, noi predichiamo [noi predichiamo ed assiduamente inculchiamo] che a coloro che si pentono sono necessarie la restituzione e la misericordia ed anche le elemosine, e esortiamo tutti gli uomini in genere secondo le parole dell'Apostolo e diciamo: *"Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidire alle sue concupiscenze; e non prestate le vostre membra al peccato, come strumenti di iniquità; ma presentate voi stessi a Dio, come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio"* (Ro. 6:12,13).

Errori. Condanniamo perciò tutti i cattivi propositi [favellare empio] di coloro che, abusando della predicazione dell'Evangelo, dicono: "E' facile ritornare a Dio, Gesù Cristo ha reso soddisfazione [ha espiato] per tutti i peccati. La remissione dei peccati è facile [è senza pena e stento]. In che cosa dunque potrà nuocerci il peccato [la perseveranza nel peccato] e che bisogno abbiamo di penitenza?", ecc. E tuttavia insegniamo sempre che a tutti i peccatori è aperta la porta per andare a Dio e che, eccetto il peccato contro lo Spirito Santo (Mr. 3:29), Egli perdona tutti i peccati a tutti i credenti (Mt. 3:29). E' dunque a ragione che condanniamo i novaziani e i catari⁴¹, sia antichi che moderni. **Le indulgenze papali.** Ma soprattutto condanniamo la dottrina della penitenza papista [l'interessata dottrina del papa] che, dal punto di vista della borsa, è fonte di grandi profitti, e praticiamo, sia contro la sua simonia che contro le sue indulgenze simoniache, la sentenza di Pietro: *"Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio"* (At. 8:20,21).

Soddisfazioni. Noi non approviamo [noi riproviamo] neppure coloro che credono di potere rendere soddisfazione per i loro peccati da loro stessi con le loro proprie opere. Insegniamo infatti che solo Cristo, attraverso la Sua passione e morte, è

⁴¹ Discepoli di Novaziano, presbitero romano del III secolo, scomunicato per aver sostenuto che la Chiesa doveva liberarsi da coloro che avevano commesso peccati mortali. Catari: setta diffusa nell'Italia settentrionale e nella Francia meridionale nel XII secolo, rifiutavano l'Antico Testamento e molte pratiche della Chiesa.

stato soddisfazione, propiziazione o espiazione per tutti i peccati (Is. 53), e tuttavia, come abbiamo detto sopra, non cessiamo di spingere [incalzare e sollecitare] ognuno a mortificare [con ogni nostro potere] la propria carne (1 Co. 1:30), aggiungendo comunque che non dobbiamo pretendere orgogliosamente di offrire questo pentimento a Dio come soddisfazione dei nostri peccati, ma che debbasi praticarlo in tutta umiltà, come un frutto convenevole a figli di Dio, i quali sono in obbligo di manifestare una nuova obbedienza e questo in riconoscenza in viva gratitudine] per la redenzione e piena soddisfazione per i nostri peccati, che abbiamo ottenuto attraverso la morte del Figlio di Dio.

Capitolo 15

La vera giustificazione dei fedeli

Che cos'è la giustificazione. Giustificare, secondo la discussione che ne fa l'Apostolo, significa rimettere e perdonare i peccati ed assolvere dalla colpa e dalla pena, ricevere in grazia e dichiarare [pronunciare] giusto. L'Apostolo dice infatti ai Romani: *“Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica”* (Ro. 8:33). Ecco come giustificare e condannare vengano contrapposti l'uno all'altro. Negli Atti degli apostoli, inoltre, l'Apostolo dice: *“Vi sia dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunziato il perdono dei peccati; e, per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, delle quali voi non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosè”* (At. 13:38,39). Leggiamo anche nella Legge e nei Profeti: *“Quando degli uomini avranno una lite, andranno in giudizio e saranno giudicati. Sarà data ragione a [giustifichino] chi è nel giusto e torto a [condannino] chi è colpevole”* (De. 25:1). Al riguardo, poi, Isaia dice: *“...che assolvono⁴² il malvagio per un regalo, e privano il giusto del suo diritto!”* (Is. 5:23).

Siamo giustificati grazie a Cristo. Ora è certissimo che noi siamo tutti peccatori malvagi per natura e convinti di empietà davanti al tribunale di Dio e quindi meritevoli [rei] di morte, ma che siamo anche giustificati, cioè assolti dal peccato e dalla morte, da Dio, nostro Giudice, e questo per la grazia che ci proviene da Uno solo, Gesù Cristo, e non per qualche nostro merito o riguardo. Che cosa si potrebbe dire, infatti, di più chiaro di quello che dice l'apostolo Paolo: *“tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”* (Ro. 3:23,24).

Giustizia imputata. Gesù Cristo si è caricato, infatti, dei peccati del mondo [li ha cancellati, aboliti] ed ha soddisfatto la giustizia divina. Dio è quindi propizio ai nostri peccati per amore di Gesù Cristo [solo], che ha sofferto ed è risuscitato, e non ce li imputa, ma ci accredita la giustizia di Gesù Cristo come se fosse nostra [affinché sia nostra], in modo tale che noi siamo non solo lavati dai nostri peccati e purificati o santi [e giusti], ma dotati ed adornati della giustizia di Cristo e anche assolti dai peccati di morte o condanna, ed in definitiva giusti ed eredi della vita eterna (2 Co. 5:19ss; Ro. 4:25)⁴³. Volendo, quindi, parlare propriamente, noi dichiariamo che solo Dio ci giustifica unicamente per amore di Cristo, non imputandoci i nostri peccati, ma imputandoci la Sua giustizia.

Siamo giustificati per sola fede. Del resto, ricevendo questa giustificazione non per qualche nostra opera, ma per la fede che abbiamo nella misericordia di Dio e in Gesù Cristo, noi insegniamo e crediamo con l'Apostolo che l'uomo peccatore è giustificato per la sola fede in Cristo, e non per la legge o per qualsiasi opera. L'Apostolo dice infatti: *“poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge”* (Ro. 3:28). Ugualmente: *“Poiché se Abraamo fosse stato giustificato per le opere, egli avrebbe di che vantarsi; ma non davanti a Dio; infatti, che dice la Scrittura? «Abraamo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia»”* (Ro. 4:2,3; Ge. 15:6⁴⁴). E inoltre: *“Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti”* (Ef. 2:8,9). Così dunque la fede accoglie Cristo nostra giustizia ed attribuisce tutto alla grazia di Dio in Gesù Cristo; ecco perché la giustificazione è attribuita alla fede e soprattutto a motivo di Cristo e non è opera nostra [non che la fede sia opera nostra]; essa è infatti dono di Dio.

Noi riceviamo Cristo per fede. Ora il Signore ci mostra ampiamente in Giovanni, cap. 6, che è per fede che noi riceviamo Gesù Cristo; in quel passo egli adopera “mangiare” nel senso di credere e il termine “credere” nel senso di mangiare. Infatti, come mangiando noi riceviamo il cibo, così

⁴³ “Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio” (2 Co. 5:19,20); “il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Ro. 4:25).

⁴⁴ “Egli credette al SIGNORE, che gli contò questo come giustizia” (Ge. 15:6).

⁴² O « giustificano ».

credendo partecipiamo a Cristo. **La giustificazione non è attribuibile in parte a Cristo, in parte a noi.** Ecco la ragione per cui non dividiamo il beneficio della giustificazione, attribuendone una parte alla grazia di Dio e a Gesù Cristo e riservando l'altra al nostro amore, alle nostre opere o ai nostri meriti, ma diamo e riconduciamo il tutto, senza alcuna riserva alla grazia di Dio in Cristo per la fede. Tanto più che il nostro amore o le nostre opere non potrebbero piacere a Dio, essendo fatte da noi nella nostra condizione di ingiusti [o empì], per cui si richiede che siano giusti prima di amare o di fare opere giuste⁴⁵. Ora noi siamo resi veramente giusti, come abbiamo detto, per la fede in Cristo, e questo per la pura grazia di Dio, che non ci imputa i nostri peccati ma la giustizia di Cristo e anzi ci accredita la fede in Cristo come giustizia. Inoltre l'Apostolo fa chiaramente dipendere l'amore dalla fede, dicendo che lo scopo del comandamento è l'amore, un cuore puro, una buona coscienza e una fede non finta (1 Ti. 1:5)⁴⁶.

Giacomo a confronto con Paolo. Noi parliamo perciò in questa materia non di una fede finta, vana, oziosa o morta, ma di una fede viva e vivificante, la quale, a causa del Cristo che essa accoglie [abbraccia], che vita e che vivifica, è pure vita e si dimostra tale attraverso opere vive. L'Apostolo Giacomo, quindi, non combatte contro questa dottrina quando parla della fede vana e morta, di cui alcuni si vantavano senza sentire Gesù Cristo vivo in loro mediante la fede (Gm. 2:14ss)⁴⁷. Lui stesso dice che le opere giustificano, e tuttavia senza contraddire l'Apostolo (perché altrimenti lo si dovrebbe rigettare), ma mostrando come Abraamo, attraverso le opere ha manifestato una fede viva e giustificante. E' quanto fanno tutti i fedeli e tutti coloro che temono Iddio, i quali, diffidando del tutto di tutte le loro opere, si fidano unicamente di [fondano le loro speranze unicamente in] Gesù Cristo. L'Apostolo dice infatti: *“Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la*

⁴⁵ « O fate l'albero buono e buono pure il suo frutto, o fate l'albero cattivo e cattivo pure il suo frutto; perché dal frutto si conosce l'albero » (Mt. 12:33).

⁴⁶ “Lo scopo di questo incarico è l'amore che viene da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera” (1 Ti. 1:5).

⁴⁷ « A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gm. 5:14-18).

vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me. Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente” (Ga. 2:20,21).

Capitolo 16

La fede, le opere buone, la loro ricompensa e il merito dell'uomo

Che cos'è la fede? La fede cristiana non è un'opinione o una persuasione umana, ma una saldissima [fermissima] fiducia ed un chiaro e costante assenso del cuore [animo, mente], come pure una percezione certa [una certissima accettazione] della verità di Dio, proposta [spiegata] dalle Sacre Scritture e dal Simbolo degli apostoli, e così di Dio stesso che è il sommo bene e soprattutto della promessa divina e di Cristo che è il compimento [somma principale] di tutte le promesse [di Dio]⁴⁸.

La fede è dono di Dio. Questa fede è un puro dono di Dio [è grazia di Dio], che Dio dona ed elargisce per la Sua pura grazia ai Suoi eletti, nella misura che vuole, quando vuole, a chi e come a Lui piace. Egli dona questa fede attraverso il Suo Santo Spirito, per mezzo della predicazione dell'Evangelo e della preghiera fedele [accompagnata da ferma fiducia]. **Una fede in crescita.** Questa fede comporta una crescita, incremento che pure viene donato da Dio, diversamente gli apostoli non avrebbero potuto dire: “Signore, aumentaci la fede” (Lu. 17:5). Del resto, fin qui non abbiamo detto nulla che gli Apostoli non ci abbiano insegnato. L'apostolo dice infatti che la fede “è certezza di cose che si sperano, dimostrazione [evidente e certa] di realtà che non si vedono” (Eb. 11:1). L'Apostolo dice, inoltre, “tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio” (2 Co. 1:20). Ai Filippesi dice: “vi è stata concessa la grazia, rispetto a Cristo, non soltanto di credere in Lui, ma anche di soffrire per lui” (Fl. 1:29). Ugualmente: ciascuno “abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno” (Ro. 12:3). La fede, perciò, non è da tutti e non tutti ubbidiscono all'Evangelo (2 Ts. 3:2; Ro. 10:16). Luca persino afferma: “Gli stranieri, udendo queste cose, si rallegravano e

⁴⁸ Si potrebbe dire così: «Io sono fermamente ed intimamente persuaso che ciò che propongono le Sacre Scritture ed il Credo apostolico sono verità rivelate da Dio e quindi che rivelano Dio stesso, il sommo bene, e soprattutto delle divine promesse che in esse sono contenute e che hanno il loro compimento in Cristo. Questo io accolgo con costante fiducia e a questo io dò l'assenso più incondizionato, chiaro ed inequivocabile del mio cuore.

glorificavano la Parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, crederanno” (Lu. 13:48). Per questo motivo Paolo, scrivendo a Tito, chiama la fede che Dio ci dona: “la fede degli eletti di Dio” (Tt. 1:1), e dice inoltre: “Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo” (Ro. 10:17), come pure in molti altri passi ci esorta a pregare per la fede.

La fede è efficace ed attiva. Lo stesso apostolo la chiama fede sommamente efficace ed operante mediante l’amore (Ga. 5:6). Essa pacifica [e calma] la coscienza [dinanzi a Dio] e ci dona libero accesso a Dio, permettendoci di avvicinarci con fiducia alla Sua maestà ed ottenere dalla Sua bontà tutto ciò che ci è utile e necessario. La stessa fede ci conserva nel nostro dovere [nell’esercizio dei nostri uffici o incombenze], al quale siamo obbligati sia verso Dio che verso il nostro prossimo. Essa, inoltre, ci rende saldi [rinforza] nella pazienza nel tempo dell’avversità e ci suggerisce [ci insegna] e fa fare una vera confessione; infine, per dire tutto con una sola parola, essa produce [partorisce] in noi ogni sorta [e genere] di buoni frutti e di buone opere.

Le buone opere. Noi insegnamo che le vere opere [veramente] buone derivano dalla fede resa viva dallo Spirito Santo, ed esse vengono compiute [fatte e praticate] dai fedeli secondo la volontà o regola della Parola di Dio. Anche Pietro così ci esorta: “per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete [mostrate] alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza” (2 Pi. 1:5). Ora, abbiamo detto sopra che la legge di Dio, legge che è anche la volontà di Dio, ci prescrive la norma [un vero formulario e modello] delle opere buone. In base ad esso, l’Apostolo ci dice: “Infatti sapete quali istruzioni vi abbiamo date nel nome del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore” (1 Ts, 4:2-4).

Opere arbitrarie. Dio, infatti, non approva le nostre opere, né l’onore ed il culto reso alla Sua maestà a nostro capriccio [quelle che noi scegliamo arbitrariamente] (Cl. 2:23)⁴⁹, a proposito dei quali il Signore ci ha dato il Suo giudizio nel vangelo dicendo: “Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d’uomini” (Mt. 15:9). Noi non approviamo [noi riproviamo] quindi

tali opere, ma approviamo quelle che sono secondo la volontà e i comandamenti di Dio, ed esortiamo gli uomini a compierle.

Il fine delle buone opere. Del resto, dobbiamo compiere le opere buone non per meritare la vita eterna, che, come dice l’Apostolo, è un dono di Dio (Ro. 6:23)⁵⁰, né per ostentazione [al fine di metterle ambiziosamente in mostra], cosa rigettata dal Signore (Mt. 23), [ancora meno per trarne guadagno] ma per la gloria di Dio, rendendo onorevole [per adornare] la nostra vocazione non mostrandoci ingrati verso Dio [per dimostrare a Dio la nostra gratitudine], e anche per l’utilità del prossimo. Nostro Signore ci dice infatti nel vangelo: “risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli” (Mt. 5:16), e l’apostolo Paolo di esorta dicendo: “Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta” (Ef. 4:1). Ugualmente: “Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui” (Cl. 3:17). Lo stesso apostolo ci dice anche: “...cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (Fl. 2:4). Ugualmente: “Imparino anche i nostri a dedicarsi a opere buone per provvedere alle necessità, affinché non stiano senza portar frutto” (Tt. 3:14).

Noi non respingiamo le buone opere. Noi insegniamo, quindi, con l’Apostolo, che l’uomo è giustificato gratuitamente per la fede in Cristo e non per mezzo di opere buone che possa fare (Tt. 3:14)⁵¹. Tuttavia noi non disprezziamo e tantomeno condanniamo le opere buone, essendo persuasi che l’uomo non è stato né creato né rigenerato mediante la fede per rimanersene ozioso [affinché viva disoccupato o stia in ozio], piuttosto per adoperarsi continuamente a fare tutto ciò che è buono ed utile. Nel vangelo il Signore ci dice infatti: “ogni albero buono fa frutti buoni, ma l’albero cattivo fa frutti cattivi” (Mt. 7:17), e inoltre: “Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla” (Gv. 15:5). Ancora l’Apostolo ci attesta: “siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le praticiamo” (Ef. 2:10), e altresì: “Egli ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificar-

⁴⁹ « Quelle cose hanno, è vero, una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo, ma non hanno alcun valore; servono solo a soddisfare la carne” (Cl. 2:23).

⁵⁰ « il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore” (Ro. 6:23).

⁵¹ “Imparino anche i nostri a dedicarsi a opere buone per provvedere alle necessità, affinché non stiano senza portar frutto” (Tt. 3:14).

si un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone” (Tt. 2:14). Condanniamo quindi tutti coloro che disprezzano le opere buone e che sussurrano che esse siano inutili e che quindi di esse non sia necessario preoccuparsene.

Noi non siamo salvati dalle buone opere. Tuttavia, come abbiamo detto sopra, non ci riteniamo affatto salvati dalle opere buone e non riteniamo neppure che esse siano tanto necessarie alla salvezza che nessun uomo si sia mai salvato senza di esse. Noi siamo salvati, infatti, per grazia e per il beneficio di uno solo, Gesù Cristo. Ora le opere sono necessariamente generate [prodotte] dalla fede e tuttavia la nostra salvezza viene attribuita loro impropriamente e senza ragione, derivando essa veramente e propriamente dalla grazia, secondo questa ben nota espressione dell’apostolo: “*Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia*” (Ro. 11:6).

Le buone opere piacciono a Dio. Del resto le opere buone, fatte per fede, sono gradite a Dio e sono da Lui approvate, poiché coloro che compiono le opere buone sono graditi a Dio a motivo della fede che essi hanno in Gesù Cristo, e le compiono per lo Spirito Santo e la grazia di Dio. L’apostolo Pietro ci assicura così: “*in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito*” (At. 10:35), e Paolo dice ai Colossesi: “*anche noi, dal giorno che abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore per piacerli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio*” (Cl. 1:9,10). Insegniamo perciò accuratamente non le virtù filosofiche e false, ma le vere virtù, e insegniamo veramente le opere buone e i giusti [genuini] doveri del cristiano e li richiamiamo spesso, con tutta la diligenza e serietà di cui siamo capaci, biasimando, d’altra parte, [la dappocaggine e] la pigrizia e l’ipocrisia di tutti quelli che lodano l’Evangelo con la bocca e ne fanno professione esteriore, ma lo disonorano con la loro vita disonesta, e proclamiamo al riguardo sia le terribili minacce di Dio che le innumerevoli promesse e generose ricompense, esortando, consolando e redarguendo gli uomini.

Dio ricompensa le opere buone. Insegniamo infatti che Dio dona un’abbondante ricompensa a coloro che compiono le opere buone, secondo l’affermazione del profeta che dice: “*Trattieni la tua voce dal piangere, i tuoi occhi dal versare lacrime; poiché l’opera tua sarà ricompensata*” (Gr. 31:16; cfr. Is. 4). E il Signore ci dice nel vangelo: “*Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli*” (Mt. 5:12). Ugualmente:

“*chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è un mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà affatto il suo premio*” (Mt. 10:42). Tuttavia noi attribuiamo questa ricompensa che il Signore dona non al merito dell’uomo che la riceve, ma alla sola bontà, generosità e veracità di Dio che la promette e la dona, il quale pur non essendo debitore nei confronti di alcuno, ha nondimeno promesso la ricompensa a tutti i Suoi servi fedeli e intanto lo conferisce loro, affinché Lo adorino e Lo servano. E sebbene vi siano nelle opere dei santi molte cose imperfette e indegne di essere presentate a Dio, tuttavia, dal momento che Dio riceve in grazia ed abbraccia [li favoreggia] in Gesù Cristo coloro che le compiono [favoreggia coloro che fanno le opere buone in Cristo], Egli paga [rende] loro la ricompensa promessa (Is. 64:6). In effetti, considerati da un altro punto di vista, i nostri cuori sono paragonati ad un abito sporco⁵². Il Signore dice infatti nel vangelo: “*anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"*” (Lu. 17:10).

Non ci sono meriti umani. Ora, benché insegniamo che la ricompensa ed il premio sono dati da Dio alle nostre opere buone, noi diciamo con Agostino che Dio corona in noi i Suoi doni e non i nostri meriti. Ragion per cui diciamo che tutta la ricompensa che noi riceviamo non è altro che grazia e piuttosto grazia che non ricompensa, dato che il bene [le opere] che facciamo viene puramente e direttamente da Dio [le facciamo più per la grazia e la virtù di Dio] e non da noi stessi [che per le nostre proprie forze], visto che anche l’apostolo Paolo dice: “*chi ti distingue dagli altri? E che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l’avessi ricevuto?*” (1 Co. 4:7). A questa espressione di Paolo dobbiamo aggiungere ciò che ne ha dedotto Grippiano martire, cioè che non dobbiamo gloriarci di nulla⁵³ [dato che nulla è nostro]. Condanniamo quindi a ragion veduta coloro che difendono talmente i meriti degli uomini da annullare [restringono ed annullano] la grazia di Dio.

⁵² « Tutti quanti siamo diventati come l’uomo impuro, tutta la nostra giustizia come un abito sporco; tutti quanti appassiamo come foglie e la nostra iniquità ci porta via come il vento » (Is. 64:6).

⁵³ Ad Quirinuum Testimoniorum, lib. 3,4.

Capitolo XVII

La Chiesa di Dio, santa e cattolica e il suo unico capo

Vi sarà sempre una chiesa. Avendo Iddio voluto fin dall'inizio che gli uomini fossero salvati e giungessero alla conoscenza della verità⁵⁴, è necessario che vi sia sempre stata una Chiesa, che essa esista ancora oggi e che duri fino alla fine dei secoli.

Definizione di Chiesa. Essa è l'assemblea dei fedeli, chiamata o raccolta dal mondo intero, vale a dire la comunione dei santi, cioè di tutti coloro che, mediante la Parola e lo Spirito Santo, [ri]conoscono ed adorano un vero Dio in Cristo Gesù Salvatore e partecipano per fede a tutti i beni che ci sono gratuitamente offerti per mezzo di Gesù Cristo. Tutti costoro sono come i cittadini di una stessa città: vivono sotto uno stesso Signore, sotto le stesse leggi e nella stessa partecipazione di tutti i beni [della Chiesa]. L'Apostolo, infatti, così chiama coloro che appartengono alla Chiesa: “*concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio*” (Ef. 2:19), chiamando santi tutti i fedeli che vivono ancora in questo mondo, santificati dal sangue del Figlio di Dio (1 Co. 6:11)⁵⁵. A tutti costoro si applica [conviene intendere] l'articolo del Credo apostolico che dice: “*Credo la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi*”.

La Chiesa è una. E poiché non vi è che un solo Dio ed un solo Mediatore fra Dio ed gli uomini, cioè Gesù Cristo, come pure un solo Pastore del gregge universale, un unico Capo di questo corpo, e in fine, un solo Spirito, una sola salvezza, una sola fede, un solo testamento o alleanza, ne consegue necessariamente che non vi sia che una sola Chiesa che possa chiamarsi cattolica⁵⁶, cioè universale, dal momento che è diffusa [sparsa] in tutte le parti del mondo e che si estenda in ogni tempo, non potendo essere confinata in nessun luogo e in nessun tempo determinato.

Condanna del localismo. Condanniamo perciò i Donatisti⁵⁷, i quali confinavano e limitavano la

⁵⁴ “...il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità” (1 Ti. 2:4).

⁵⁵ « siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio » (1 Co. 6:11).

⁵⁶ Per « cattolica » si intende universale. I Riformatori ritenevano che il titolo di “cattolica” non fosse in alcun modo appannaggio della sola Chiesa di Roma.

⁵⁷ Gruppo scismatico sorto nel IV secolo ad opera di Donato, vescovo di Cartagine. Sosteneva che non si doversero riaccogliere nella chiesa chi aveva rinnegato la fede in seguito alle persecuzioni. Furono combattuti da Agostino.

Chiesa a non so quali stretti cantoni dell’Africa. Neppure approviamo [reputiamo buono] il parere del Clero romano che dà quasi esclusivamente alla Chiesa romana il titolo di Chiesa cattolica [che millanta o spaccia la Chiesa romana come se fosse l’unica cattolica o universale].

Militante e trionfante. Vero è che dalla Chiesa, come da una sorgente, sgorgano come diversi ruscelli e condutture, diverse parti o specie, non che essa sia spartita o divisa in sé stessa, ma piuttosto perché essa è differente a causa della diversità dei membri che si trovano in essa. Vi è infatti una Chiesa, detta militante e un’altra trionfante. La prima lotta ancora sulla terra e combatte contro la carne, il mondo ed il principe di questo mondo, cioè il diavolo, con il peccato e con la morte, mentre la seconda, avendo riportato vittoria sui suoi nemici ed essendo quindi esente da ogni forma di lotta, trionfa in cielo e gioisce davanti al Signore. Ciononostante, queste due chiese non cessano di essere in comunione ed in congiunzione [connessione] fra di loro.

Chiese particolari. Ora questa Chiesa militante in terra ha sempre avuto diverse chiese particolari, le quali si riconducono comunque tutte all’unità della Chiesa universale. Questa Chiesa si è presentata diversamente [diversamente costituita ed ordinata] fra i patriarchi prima della Legge, sotto Mosè, attraverso la Legge e [differentemente] sotto Gesù Cristo attraverso l’Evangelo.

Un’unica chiesa sia nell’AT che nel NT. Abitualmente si contano anche due popoli nella Chiesa, cioè gli israeliti e quelli d’origine pagana, o coloro che dagli ebrei e dai pagani sono stati raccolti nella Chiesa. Si contano anche due Testamenti: l’Antico e il Nuovo. Ciononostante vi è sempre stata e sempre vi sarà una sola società di tutti questi popoli e un’unica salvezza in un unico Messia, nel quale sono tutti congiunti come membra di un solo corpo, sotto un solo Capo, mediante una stessa fede e mediante la partecipazione ad uno stesso cibo e ad una stessa bevanda spirituale. Noi riconosciamo [confessiamo], tuttavia, che al riguardo vi sono stati tempi diversi e diversi sacramenti⁵⁸ o simboli del Messia promesso e poi donato dal Padre e che, abolite le cerimonie dell’Antica Alleanza, noi siamo sotto la Nuova illuminati con una luce fulgente ed abbiamo ricevuto doni più grandi ed una libertà molto più completa.

Definizioni bibliche. Questa Chiesa santa è chiamata *la casa del Dio vivente*, costruita con pietre vive e spirituali e fondata sulla pietra immobile e sul fondamento al di fuori del quale non è

⁵⁸ *Symbola*.

possibile stabilirne un altro, ragion per cui essa è chiamata anche *colonna e sostegno della verità* (1 Ti. 3:15). Essa non può errare per il fatto di poggiare ed essere fondata sulla pietra, cioè Cristo, e sul fondamento dei profeti e degli apostoli. Tuttavia non bisogna meravigliarsi se essa erra ogni qual volta abbandona Colui che solo è la verità. La Chiesa è chiamata anche *vergine e sposa di Gesù Cristo*, anzi, unica e diletta, secondo l'espressione dell'Apostolo: "*vi ho fidanzati a un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo*" (2 Co. 11:2). La Chiesa viene chiamata anche *gregge* delle pecore sotto un solo Pastore che è Gesù Cristo, e questo da Ezechiele, cap. 34, e Giovanni, cap. 10. Infine, essa è chiamata *il corpo di Cristo*, perché i fedeli sono membra vive di Gesù Cristo sotto un solo capo, cioè Cristo.

Il Capo della Chiesa. Il capo è colui che sovrasta tutto il corpo [nel corpo ha l'eminenza] e dal quale il corpo trae la vita, dal cui Spirito esso è anche governato e dal quale riceve la sua crescita. Ugualmente non vi è che un solo capo per il corpo ed egli ha un buon rapporto con il corpo. La Chiesa, quindi, non può avere alcun altro capo che Cristo. Essendo infatti la Chiesa un corpo spirituale, è necessario anche che abbia un capo che le corrisponda e le sia adatto, cioè spirituale. Del resto, non può essere governata da altro Spirito se non quello di Cristo, come attesta Paolo dicendo: "*Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato*" (Cl. 1:18), e lo stesso aggiunge: "*Cristo è capo della Chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo*" (Ef. 5:23), e nella stessa lettera dice: "*Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla Chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti*" (Ef. 1:22,23). Ugualmente: "*seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore*" (Ef. 4:15,16).

Rifiuto del papato. Rigettiamo quindi la dottrina del clero romano attraverso la quale esso sostiene che il proprio papa è il pastore universale della Chiesa cattolica militante sulla terra, capo sovrano della stessa e vero vicario o luogotenente di Cristo e che egli abbia nella Chiesa la pienezza del potere, come esso la chiama, e il dominio supremo. Noi insegniamo, infatti, che Cristo è il solo Signore e che resta l'unico pastore universale; così pure che egli è vescovo sovrano [sommo pontefice] davanti a Dio, Suo Padre celeste, il quale, compiendo nella Chiesa ogni ufficio e dovere di vero vescovo [sommo pontefice] e [sommo] pastore

fino alla fine dei secoli, non ha bisogno di alcun vicario. Il vicario è necessario, infatti laddove il vero Signore sia assente. Ora, Cristo è sempre presente nella Sua Chiesa ed è il Suo capo che la vivifica. Lui stesso ha vietato [rigorosamente proibito] con grandi minacce ai Suoi apostoli ed ai loro successori di usurpare il primato ed il potere nella Chiesa. Tutti coloro, quindi, che contraddicono questa verità così evidente e vi si oppongono, sforzandosi di introdurre nella Chiesa di Cristo un governo del tutto contrario, non devono forse essere rigettati nel numero di coloro che hanno profetizzato gli apostoli di Gesù Cristo (2 Pi. 2), e Paolo in At. 20, 2 Co. 11 e 2 Ts. 2 e in altri passi?

Non garanzia di ordine. Del resto, rigettando dalla Chiesa il capo romano, non intendiamo affatto introdurre in essa al suo posto disordine o confusione, dal momento che insegniamo che il governo della Chiesa, quale gli apostoli ce l'hanno lasciato, ci basta per mantenere nell'ordine e nel buon governo la Chiesa, la quale fin dall'inizio non è stata disordinata e senza buon governo, quando ancora non si conosceva affatto questo capo romano, del quale i suoi dicono oggi che conserva la Chiesa in buon ordine. Non abbiamo alcuna difficoltà a concedere che egli conservi veramente e mantenga, sia con la forza che con l'inganno, la sua tirannia e la corruzione che ha introdotto nella Chiesa e che, con lo stesso mezzo, impedisca, combatta e distrugga con tutte le sue forze la giusta riforma della Chiesa⁵⁹.

Il governo stabilito dalle Scritture è sufficiente. Ci si obietta [ci si rinfaccia], però che nelle nostre chiese esistano molte discordie e lotte da quando si sono separate dalla Chiesa romana e che questo dimostra a sufficienza che non sarebbero vere chiese. Come se non vi fossero mai state sette nella Chiesa romana, né alcuna forma di discordia e di lotta, persino riguardo alla stessa religione, per la quale si sono combattuti non tanto nelle scuole, quanto nelle sacre sedi [cattedre] ed in mezzo a tutto il popolo. Quanto a noi, noi riconosciamo ciò che dice l'Apostolo, cioè "*Dio non è un Dio di confusione, ma di pace*" (1 Co. 14:33). In un altro passo dice: "*dato che ci sono tra di voi gelosie e*

⁵⁹ Così rende questo paragrafo l'altra versione: [Rimuovendo il capo romano, non introduciamo nella Chiesa alcuna confusione o turbamento, perché insegniamo che il governo degli apostoli suggerito ed affidato alla Chiesa, sia sufficiente per conservare nella Chiesa un giusto e bene inteso ordine. Da principio, quando il capo romano non era ancora nella Chiesa, il quale (come dicono) conserva la Chiesa nell'ordine, non c'era alcun disordine. E' piuttosto il capo romano che conserva e mantiene la sua tirannia e che introduce la corruzione nella Chiesa, è lui che anzi che oppugna, e con tutte le forze possibili tenta di estirpare dalla Chiesa ogni giusta e vera riforma].

contese, non siete forse carnali e non vi comportate come qualsiasi uomo?” (1 Co. 3:3). Ora non si può negare che Dio non sia stato presente nella Chiesa apostolica e che la Chiesa apostolica non sia stata la vera Chiesa, nella quale si sono avuti non di meno dissensi e discussioni. In effetti Pietro è stato ripreso da Paolo (Ga. 2:11)⁶⁰ e anche Barnaba, lui pure apostolo, ha avuto una discussione con Paolo. D'altra parte vediamo nel libro degli Atti, cap. 15, che nella Chiesa di Antiochia si ebbe una grave contesa fra coloro che predicavano lo stesso Gesù Cristo. Di fatto vi sono sempre stati nella Chiesa grandi dibattiti ed esimi dottori della Chiesa si sono scontrati fra di loro su cose di grande importanza, e tuttavia, a motivo di queste contese la Chiesa non ha cessato di essere ciò che era. A Dio piace, infatti, servirsi delle discussioni ecclesiastiche sia per la gloria del Suo nome che per rendere più chiara ed evidente la verità, ed anche perché si manifestino coloro che sono approvati (1 Co. 11:19)⁶¹.

Non tutte le chiese sono Chiesa. Ora, come noi non riconosciamo altro capo della Chiesa se non Gesù Cristo, così non riconosciamo per vere chiese tutte quelle che si vantano di esserlo [che si spaccia per vera] e vogliono essere riconosciute come tali, ma insegriamo che debba essere ritenuta tale la Chiesa nella quale si trovano le caratteristiche⁶² ed i segni della vera Chiesa.

La pura predicazione. Le sue principali caratteristiche sono: (1) la pura e legittima predicazione della Parola di Dio [la legittima e sincera dottrina o predicazione], tale e quale ci è stata donata attraverso i libri dei profeti e degli apostoli, i quali ci conducono tutti come per mano a Cristo, il quale, nel vangelo, ci ha detto: *“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono ... Quando ha messo fuori tutte le sue pecore, va davanti a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Ma un estraneo non lo seguiranno; anzi, fuggiranno via da lui perché non conoscono la voce degli estranei”* (Gv. 10:27,4,5). Ben più, coloro che sono tali nella Chiesa hanno una sola fede, un solo Spirito e quindi adorano un solo Dio che servono in spirito e verità; amano solo Lui con tutto il loro cuore e con tutte le loro forze, Lo invocano solo attraverso Gesù Cristo loro unico Mediatore ed Intercessore, e non cercano alcuna giustizia e vita al di fuori di Gesù Cristo e della

⁶⁰ «Ma quando Cefa venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare» Ga. 2:11).

⁶¹ « infatti è necessario che ci siano tra voi anche delle divisioni, perché quelli che sono approvati siano riconosciuti tali in mezzo a voi » (1 Co. 11:19).

⁶² Anche note, segnali.

fede in Lui. E poiché riconoscono Cristo come unico capo e fondamento della Chiesa, essendo fondati su di lui, riformano ed emendano ogni giorno la loro vita mediante la penitenza e portano pazientemente la croce che è stata loro imposta e mediante una carità non finta, essendo uniti con tutte le membra di Cristo, si dichiarano Suoi veri discepoli, perseverando nel vincolo della pace e della santa unione. (2) Essi partecipano similmente ai sacramenti ordinati da Cristo e donati dagli Apostoli, di cui non si sentono diversamente da come hanno ricevuto ed appreso dal Signore. Ciò che l'Apostolo dice ai Corinzi è infatti ben noto: *“Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso”* (1 Co. 11:23).

Un giusto discernimento. Noi condanniamo perciò come non appartenenti affatto alla vera Chiesa tutte le chiese [Per questa ragione ci allontaniamo e ci separiamo, come da chiese straniere, da quelle chiese] che non sono quali noi abbiamo appreso che dovrebbero essere, qualunque vanto esse possano menare circa la successione dei loro vescovi, l'unità e l'antichità. Tanto più che gli apostoli ci ordinano di fuggire l'idolatria e Babilonia, e di non partecipare in alcun modo ad essa se non vogliamo partecipare alle piaghe che il Signore manda (1 Co. 10:14; 1 Gv. 5:21; Ap. 18:4; 2 Co. 6:14).

Importanza della Chiesa. Del resto, noi abbiamo in così alta stima la comunione con la vera Chiesa di Dio da negare che possano vivere davanti a Dio coloro che non sono in comunione con la vera Chiesa di Dio, ma si separano da essa. Infatti, come fuori dall'arca di Noè non si poteva essere salvati, quando il mondo venne distrutto dal diluvio, così noi crediamo che non vi sia alcuna salvezza certa al di fuori di Cristo, il quale si comunica nella Chiesa ai Suoi eletti. Per cui insegniamo che è necessario che coloro che vogliono vivere, non si separino mai dalla vera Chiesa di Cristo.

Confini vasti. Ciononostante non rinchiudiamo così strettamente la Chiesa nei segni che abbiamo appena ricordato, da insegnare che sono fuori dalla Chiesa tutti coloro che non partecipano ai sacramenti non di loro spontanea volontà, né per disprezzo, ma perché impediti da una necessità inevitabile e forzata, i quali altrimenti si guarderebbero bene dall'astenersene e dal non prendervi parte, o coloro nei quali la fede viene come a meno per un certo tempo, senza tuttavia spegnersi del tutto e scomparire completamente, o coloro nei quali si trovano diversi vizi ed errori dovuti ad infermità. Sappiamo infatti che Dio ha amato nel mondo alcuni che erano al di fuori della repubblica di Israele. Né ignoriamo ciò che è successo al popolo di Dio nell'esilio babilonese, durante il quale è rimasto settant'anni privo dei propri sacrifici. Sap-

priamo anche ciò che è accaduto a Pietro che ha rinnegato Gesù Cristo e ciò che accade ogni giorno ai fedeli eletti di Dio, erranti ed infermi. Inoltre sappiamo bene ciò che sono state le chiese dei Galati e dei Corinti ai tempi degli Apostoli, alle quali l'apostolo rimprovera diversi e gravi difetti e malvagità, e ciononostante le chiama sante chiese di Cristo.

Il giudizio di Dio sulla Chiesa. A volte accade addirittura che Dio, per il suo giusto giudizio, lascia che si oscuri e venga come a meno la verità della Sua parola, la fede cattolica, e il legittimo culto di Dio, a tal punto che la Chiesa sembra quasi del tutto spenta e che non ne resti traccia. E' ciò che vediamo essere avvenuto al tempo di Elia (1 Re 19:18) ed anche in altre epoche, ed tuttavia Dio non smette di avere in questo mondo, e in mezzo a queste tenebre, i suoi veri adoratori, non in piccolo numero, ma settemila e più (Ap. 7:3). L'apostolo esclama infatti che resta saldo il fondamento di Dio che ha questo sigillo: il Signore conosce chi sono i Suoi (2 Ti. 2:19). Ed è anche da questo punto di vista che la Chiesa si può chiamare anche invisibile, non che gli uomini in mezzo ai quali è raccolta siano invisibili, ma perché, essendo nascosta ai nostri occhi e nota solo a Dio, spesso non può essere percepita dal giudizio umano.

Gli ipocriti. D'altra parte, tutti coloro che sono annoverati nella Chiesa non per questo sono vivi e veri membri della stessa. Vi sono infatti molti ipocriti che ascoltano la Parola di Dio esteriormente e ricevono pubblicamente i sacramenti e sembrano invocare Dio unicamente attraverso Gesù Cristo e confessare che Gesù Cristo è la sola loro giustizia, così come sembrano servire Dio, esercitare le opere di carità e, per un certo tempo sopportare pazientemente le calamità e le afflizioni, e tuttavia, dentro [interiormente], sono privi della vera illuminazione dello Spirito e della fede e sincerità di cuore e non perseverano fino alla fine; e così, alla fine, essi vengono scoperti e conosciuti per quello che sono. E' dunque di essi che ha parlato l'Apostolo Giovanni dicendo: *"Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri"* (1 Gv. 2:19). Ciononostante, per il tempo in cui fingono di temere e di amare Dio, vengono contati nella Chiesa, benché non siano affatto della Chiesa, esattamente come in una repubblica i traditori vengono contati nel numero dei cittadini prima che il loro tradimento sia scoperto e come il loglio e la paglia è mescolato con il grano, e come gli ascessi e le gobbe si trovino in un corpo sano, benché, in verità, si tratti piuttosto di malattie [tumori] e di deformità del corpo che non di vere membra dello stesso. La Chiesa di Dio viene perciò a ragione paragonata ad una rete che contiene ogni

sorta di pesci e ad un campo in cui si trovino erbacce in mezzo al buon grano (Mt. 13:47ss; 13:24ss). Ma in tutto questo dobbiamo fare attenzione a non giudicare a non giudicare prima del tempo, per non correre il rischio di escludere e rigettare o togliere coloro che il Signore non vuole che siano tolti o coloro che non possiamo separare dalla Chiesa senza arrecarle un danno. D'altro canto bisogna vegliare per impedire che, se i fedeli si addormentano, i malvagi si facciano avanti e rechino danno alla Chiesa.

La vera unità. Inoltre noi insegniamo accuratamente in che cosa consista soprattutto la verità e l'unità della Chiesa, affinché per temerarietà non provochiamo o nutriamo degli scismi nella Chiesa. Ora questa unità non consiste affatto in cerimonie e comportamenti esteriori, ma nella verità e nell'unità della fede cattolica. E la fede cattolica non ci è data dalle leggi umane ma dalla Sacra Scrittura, il cui sommario si trova nel Credo apostolico. Per questo motivo leggiamo che fin dal tempo degli antichi padri, vi è stata diversità di cerimonie, ma libera e lasciata alla volontà di ogni Chiesa, diversità a motivo della quale nessuno ha mai ritenuto che fosse infranta l'unità ecclesiale. Diciamo pertanto che la vera unione della Chiesa consiste negli articoli di fede [dogmi], nella vera e concorde predicazione dell'Evangelo di Cristo e, infine, nei modi di fare che il Signore ci ha espressamente dato. Al riguardo, usiamo soprattutto questa affermazione dell'Apostolo: *"Sia questo dunque il sentimento di quanti siamo maturi; se in qualche cosa voi pensate altrimenti, Dio vi rivelerà anche quella. Soltanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo a camminare per la stessa via"* (Fl. 3:15,16).

Capitolo 18

I ministri della Chiesa, loro istituzione ed ufficio

Nell'edificazione della Sua Chiesa, Dio fa uso di ministri. Iddio si è sempre servito di ministri, se ne serve anche oggi e se ne servirà finché avrà una Chiesa sulla terra, per riunirsi e costituirsi una Chiesa e per governarla e conservarla⁶³. L'origine dei ministri e la loro istituzione è quindi antichissima, stabilita da Dio stesso e non in seguito a un qualche nuovo ordinamento inventato dagli uomini.

È certamente vero che Dio, servendosi della Sua potenza, potrebbe scegliersi una Chiesa di mezzo agli uomini senza alcun mezzo, ma Egli ha preferito trattare con gli uomini servendosi di uo-

⁶³ Funzione dei ministri (servitori, strumenti di Dio): costituire, governare e conservare la comunità cristiana.

mini. Si deve perciò avere considerazione per i ministri, non solo perché sono ministri, ma perché sono ministri di Dio, attraverso i quali Egli guida gli uomini alla salvezza⁶⁴.

Il ministero non deve essere disprezzato. Per cui ammoniamo ognuno ad astenersi dall'attribuire all'azione segreta dello Spirito Santo ciò che è necessario per convertirci e ben educarci al punto dall'annullare il ministero ecclesiastico⁶⁵. Dobbiamo infatti sempre ricordarci delle parole dell'Apostolo: *“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi? ... Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo”* (Ro. 10:14,17), e di ciò che il Signore dice nel Vangelo: *“In verità, in verità vi dico: chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me; e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato”* (Gv. 13:20). A questo si riferisce anche la visione del macedone, che apparve all'apostolo Paolo mentre si trovava in Asia che, pregandolo, gli disse: *“Passa in Macedonia e soccorrici”* (At. 16:9). In un altro passo, lo stesso apostolo dice: *“Noi siamo infatti collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio”* (1 Co. 3:9).

Del resto, dobbiamo fare attenzione a non attribuire troppo ai ministri o al ministero⁶⁶, ricordandoci delle parole del Signore che ci dice nel vangelo: *“Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”* (Gv. 6:44), e di queste parole dell'Apostolo: *“Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; e lo sono nel modo che il Signore ha dato a ciascuno di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere; quindi colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!”* (1 Co. 3:5-7)⁶⁷. Crediamo dunque che Dio ci istruisce esteriormente mediante i Suoi ministri attraverso la Sua Parola, ma che muove interiormente mediante lo Spirito Santo i cuori dei Suoi eletti perché credano, ragion per cui dobbiamo ricondurre a Dio l'onore di un simile

⁶⁴ Funzione: condurre persone alla salvezza in Cristo (alla conversione) ed istruirle nella Parola di Dio.

⁶⁵ Un'ammonizione contro coloro che dicono di potere fare a meno dei ministri di Dio perché Dio parlerebbe loro direttamente.

⁶⁶ Un'ammonizione contro chi attribuisce troppo ai ministri, visto che sono solo strumenti, mentre è Dio che opera.

⁶⁷ Funzione : seminare la fede e prendersi cura della sua crescita.

beneficio. Di questo, però, abbiamo trattato nel primo capitolo della presente esposizione.

Chi sono i ministri e di quale sorta Iddio ne ha dati al mondo. All'inizio del mondo, Dio si è servito quindi degli uomini più eccellenti, cioè dei patriarchi, persone in gran parte semplici [ignoranti] nella sapienza mondana o filosofia [di cui parecchi non erano molto versati nella sapienza umana o filosofia], ma molto sapienti nella vera teologia [in supremo grado intendenti nella vera divina sapienza], ai quali ha spesso parlato attraverso i Suoi angeli. In effetti, i patriarchi sono stati i profeti ed i dottori del loro tempo, ai quali Dio ha prolungato la vita di centinaia di anni, proprio perché fossero come padri e luci del mondo. Mosè, poi, li ha seguiti assieme ai profeti, rinomati nel mondo intero.

Cristo, il Maestro. Dopo di loro, negli ultimi tempi, il Padre celeste ci ha inviato Suo Figlio unigenito⁶⁸ come nostro Dottore perfettissimo [Dottore di tutto l'universo], la cui sapienza divina, in Lui residente⁶⁹, è fluita su di noi mediante la Sua dottrina santissima, semplicissima, e perfettissima. Egli si è scelto infatti dei discepoli facendosene i Suoi apostoli⁷⁰, cioè ambasciatori⁷¹. Essi, andando per il mondo interi, hanno raccolto in ogni luogo delle chiese, mediante la predicazione dell'Evangelo; poi, secondo il comandamento di Cristo, hanno ordinato in esse pastori e dottori, mediante i cui successori il Signore ha fin qui insegnato e governato la Sua Chiesa. Come dunque Dio aveva dato al popolo antico i patriarchi, con Mosè e i profeti, così ha inviato al popolo del Nuovo Testamento il Suo unico Figlio, con gli apostoli e i dottori della Chiesa⁷².

I ministri del Nuovo Testamento. Ora, i ministri del nuovo popolo sono chiamati con diversi nomi. Sono chiamati, infatti, *apostoli, profeti, e-*

⁶⁸ « Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l'universo » (Eb. 1:1,2).

⁶⁹ « Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio » (Gv. 1:1,2).

⁷⁰ « Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli » (Lu. 6:13).

⁷¹ « per il quale sono ambasciatore in catene, perché lo annunzi francamente, come conviene che ne parli » (Ef. 6:20).

⁷² « Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare » (Ef. 2:20).

vangelisti, vescovi [guardiani o ispettori], anziani, pastori e dottori. Gli apostoli. Quanto agli apostoli, essi non avevano alcun preciso luogo loro assegnato per predicare, ma riunivano diverse chiese sparse in tutto il mondo⁷³; dopo essere state da loro fondate, l'ufficio di apostolo è venuto meno, ma al loro posto sono succeduti, in ciascuna chiesa, i pastori. **I profeti.** I profeti hanno avuto da Dio anticamente la conoscenza delle cose future ed hanno anche interpretato le Scritture; ne esistono ancora oggi. **Gli evangelisti.** Sono stati chiamati evangelisti coloro che hanno scritto la storia evangelica ed hanno aiutato gli apostoli nel vangelo di Cristo, come Paolo ordina a Timoteo di fare opera di evangelista (2 Ti. 4:5). **I vescovi.** Quanto ai vescovi, essi sono le sentinelle ed i sorveglianti della Chiesa, per dispensare il cibo e le cose necessarie alla Chiesa. **I presbiteri.** Gli anziani sono come seniori e padri della Chiesa, per governarla con il loro buono e santo consiglio. **I pastori.** Riguardo ai pastori, essi pascolano il gregge del Signore [vigilano sulla custodia dell'ovile del Signore] e gli procurano le cose necessarie ed utili. **I dottori.** L'ufficio dei dottori è quello di istruire ed insegnare la vera fede e vita. Ci sarà quindi lecito chiamare ora i ministri delle chiese: parroci, anziani, pastori, dottori, predicatori, ecc.

Gli ordini papisti. Del resto, in questi ultimi tempi, sono stati introdotti nella Chiesa di Dio molti e diversi nomi dei ministri. In effetti, alcuni sono stati nominati *patriarchi*, altri *arcivescovi*, altri *suffraganei*, così pure *metropolitani*, *arcipreti*, *diaconi*, *suddiaconi*, *accoliti*, *esorcisti*, *cantori*, e *ostiari* e non so quali altri, come *cardinali*, *prevosti* e *priori*, *padri minori e maggiori*. Noi, però, non ci preoccupiamo minimamente di quello che sono stati o sono tuttora, bastandoci la sola dottrina apostolica che tratta dei ministri.

Sapendo per certo che i monaci e gli ordini religiosi, non sono stati istituiti né da Gesù Cristo, né dagli apostoli, noi sosteniamo che essi non solo sono inutili alla Chiesa di Dio, ma anche sommarmente pericolose [perniciosa e dannosi]. Infatti, benché un tempo, in linea con il loro nome, fossero solitari [eremiti] e vivessero con il lavoro delle loro mani, senza essere a carico di nessuno, e, ubbidendo in ogni luogo ai pastori delle chiese, come i laici, fossero tollerabili, oggi il mondo intero vede chiaramente chi siano questi frati. Infatti, con la scusa di non so quali voti, essi conducono una vita assolutamente contraria ai loro voti [ripugnante], al punto che i migliori fra di loro possono essere a ragione computati nel numero di coloro dei quali l'Apostolo dice: “*Fratelli, vi ordiniamo nel nome*

del nostro Signore Gesù Cristo che vi ritirate da ogni fratello che si comporta disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete ricevuto da noi. ... Difatti sentiamo che alcuni tra di voi si comportano disordinatamente, non lavorando affatto, ma affaccendandosi in cose futili” (2 Ts. 3:6,11). Noi non vogliamo quindi persone del genere nelle nostre chiese, ma insegniamo che non le si debba tollerare nelle chiese di Gesù Cristo [che non convenga averne].

I ministri devono essere chiamati ed eletti.

Inoltre, nessuno deve usurpare l'onore di ministro ecclesiastico, cioè attribuirselo, né per acquisto [regali], né mediante altre pratiche [maliziosi artifici], né ingerendosi ad esercitarlo di sua propria volontà.

L'ordinazione. Bisogna dunque che i ministri siano chiamati e scelti mediante un'ordinazione ecclesiastica e legittima, cioè che la chiesa li elegga, o siano quelli che sono incaricati da essa con buon ordine, senza tumulto, contesa né sedizione. E che non si scelga con superficialità il primo che si incontra, ma uomini idonei ed eccellenti nella conoscenza delle Sacre Scritture, dotati di eloquenza veramente cristiana, di prudenza semplice e non scaltra e, infine, anche di modestia e di onestà di vita, secondo il canone apostolico che l'Apostolo ci ha dato nella prima a Timoteo (cap. 3 v. 2 ss.) e a Tito (cap. 1 v. 7 ss.). E che coloro che sono stati eletti venga dato il possesso del ministero degli anziani con pubbliche preghiere e l'imposizione delle mani. Ora noi condanniamo qui tutti coloro che corrono di loro spontanea iniziativa (Gr. 23), senza essere stati scelti, inviati, né ordinati.

Condanniamo parimenti i ministri ignoranti e ai quali mancano i doni necessari ad un pastore. Tuttavia confessiamo che, nella Chiesa antica, la semplicità non nociva di certi pastori è servita maggiormente alla Chiesa che non l'erudizione e la scienza svariata, ricercata e sottile, ma un po' troppo piena di sé, di alcuni. Per cui ancora oggi noi non rigettiamo la semplicità di alcuni che conducono una vita buona, purché non sia assolutamente ignorante.

Il sacerdozio di tutti i credenti. Del resto gli Apostoli di Cristo chiamano *sacerdoti* tutti coloro che credono in Cristo Gesù, non a causa del ministero, ma perché, essendo stati tutti i fedeli fatti re e sacerdoti, possono offrire a Dio dei sacrifici spirituali⁷⁴. Il sacerdozio ed il ministero sono quindi cose molto diverse e differenti. In effetti, come abbiamo appena detto, il sacerdozio è comune a tutti i cristiani, ma non il ministero. Per cui, noi

⁷³ 1 Co. 12 :28 ; Ef. 4 :11.

⁷⁴ Es. 19 :6 ; 1 Pi. 2 :5,9 ; Ap. 1 :6.

non abbiamo tolto il ministero dalla Chiesa quando abbiamo rigettato dalla Chiesa il sacerdozio papista.

Sacerdozio e sacerdoti. È noto che nel Nuovo Testamento di Cristo non vi è un sacerdozio come quello dell'antico popolo, che ha avuto un'unzione esteriore, dei paramenti sacri e diverse cerimonie che sono state figure di Cristo, il quale, venendo nel mondo e compiendo tutte queste cose, le ha anche abolite⁷⁵. Quanto però a Lui, il Cristo, Egli resta il solo sommo sacerdote in eterno e perché non attendiamo in nulla a questo, noi non estendiamo a nessun ministro il nome di sacerdote. Nostro Signore, infatti, non ha stabilito nella Chiesa della Nuova Alleanza dei sacerdoti, i quali, avendo ricevuto il potere da qualche suffraganeo, offrirono ogni giorno in vittima e sacrificio per i vivi e per i morti la stessa carne e lo stesso sangue del Signore, ma li ha ordinati perché insegnassero e amministrassero i sacramenti.

La natura dei ministri nel Nuovo Testamento. L'Apostolo Paolo, in effetti, esponendo semplicemente e brevemente ciò che dobbiamo sentire e ritenere dei ministri della Nuova Alleanza o della Chiesa cristiana, e ciò che dobbiamo loro attribuire, dice: *“Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio”* (1 Co. 4:1). Egli vuole perciò che consideriamo i ministri come ministri, che egli chiama con un termine greco⁷⁶ che indica coloro che, tirando il remo, hanno sempre gli occhi fissi sul padrone della nave o coloro che non vivono o si conducono secondo la loro volontà, ma secondo la volontà altrui, cioè dei loro maestri, dai comandi dei quali essi interamente dipendono. Il ministro della Chiesa, infatti, in tutto e per tutto nel Suo ministero, non deve affatto compiacersi di fare ciò che gli aggrada, ma deve compiere soltanto ciò che gli ha ordinato il suo Maestro. Con ciò si vuole dire qui che è Cristo il nostro Maestro e Signore al quale i ministri sono tenuti ad ubbidire in tutti i doveri che riguardano il loro ministero.

Amministratori dei misteri di Dio. L'Apostolo aggiunge, inoltre, per meglio spiegare ciò che è richiesto al ministero, che i ministri sono amministratori o dispensatori dei misteri di Dio. Ora lo stesso Apostolo, in diversi passi, e soprattutto nell'Epistola agli Efesini (cap. 3, vv. 4,9) ha chiamato *misteri di Dio* l'Evangelo di Cristo. Anche gli antichi hanno chiamato i sacramenti di Cristo *misteri* o *segreti*. I ministri della Chiesa sono

quindi chiamati per annunciare ai fedeli l'Evangelo di Cristo ed amministrare loro i sacramenti. Leggiamo infatti nel vangelo che il servitore fedele e prudente è stato messo dal Signore a capo della Sua famiglia, per darla la razione di cibo a tempo opportuno⁷⁷. Così pure, in un altro passo del vangelo, vediamo che un uomo, partendo per un lungo viaggio e lasciando la propria casa, dà in essa autorità ai suoi servi per amministrare i suoi beni e distribuisce ad ognuno il suo compito.

Il potere dei ministri della Chiesa. Ora possiamo dire qualcosa del potere e dell'ufficio dei ministri della Chiesa. Vi sono di quelli che hanno discusso a lungo e con grande dispendio di energie di questo potere, al quale hanno assoggettato tutto ciò che vi è di grande e di eccellente sulla terra e questo contro il comandamento del Signore, il quale, vietando ai Suoi ogni forma di dominio, ha raccomandato soprattutto l'umiltà⁷⁸.

Il Signore riserva a Sé stesso il vero potere. Di fatto, esiste un altro potere semplice e sovrano, che viene chiamato il potere dei diritto, potere dal quale tutte le cose sono sottoposte a Colui che è il Signore di tutti, cioè Gesù Cristo, come Lui stesso ne rende testimonianza, dicendo che Gli è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra (Mt. 28:18). E ancora: *“Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti”* (Ap. 1:18), e similmente: *“Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre”* (Ap. 3:7). Ora il Signore riserva solo a Sé stesso questo potere e non lo cede ad alcun altro, chiunque egli sia, per restare spettatore ozioso dell'azione dei Suoi ministri. Anche Isaia dice: *“Metterò sulla sua spalla la chiave della casa di Davide; egli aprirà, e nessuno chiuderà; egli chiuderà, e nessuno aprirà”* (Is. 22:22), e inoltre: *“per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti”* (Is. 9:6). Egli, infatti, non carica le spalle altrui del Suo potere, ma se lo riserva e se ne serve ancora per governare tutte le cose.

Il potere del ministro. Del resto, vi è un altro potere di ufficio o ministeriale, che è circoscritto da Colui che ha il pieno potere e che è più servizio che potere, così come un padrone darà autorità all'amministratore della sua casa e a tal fine gli

⁷⁵ « dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec » (Eb. 6:20).

⁷⁶ *hyperetas*.

⁷⁷ « Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente che il padrone costituirà sui suoi domestici per dar loro a suo tempo la loro porzione di viveri? » (Lu. 12:42).

⁷⁸ Lu. 22 :25,26 ; Mt. 18 :3,4 ; 209 :24ss.

darà le chiavi per introdurre in casa o per escludere da essa coloro che il Suo padrone vuole che siano introdotti od esclusi. In base a questo potere il ministro, seguendo il suo ufficio, fa ciò che il Signore gli ha ordinato di fare ed il Signore ratifica ciò che egli fa e vuole che ciò che fa il Suo ministro sia stimato e riconosciuto come azione Sua propria. A questo si devono ricondurre le espressioni del vangelo: *“Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli”* (Mt. 16:19); ugualmente: *“A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti”* (Gv. 20:23).

Del resto, se il ministro non fa tutto secondo il comandamento del Signore, ma oltrepassa i limiti del suo mandato, è certo che il suo Signore non approverà ciò che avrà fatto. L'autorità ecclesiastica dei ministri della Chiesa è quindi l'ufficio di governare la Chiesa di Dio, ma a condizione che essi amministrino ogni cosa nella Chiesa come il Signore ha ordinato mediante la Sua Parola e così facendo i fedeli stimano e riconoscono ciò che i ministri hanno fatto come se lo avesse fatto il Signore stesso. Riguardo poi alle *chiavi* abbiamo già detto qualcosa sopra.

Il potere dei ministri è uno, lo stesso ed uguale. Ora, a tutti i ministri nella Chiesa è dato un medesimo ed uguale potere e compito. È fuori dubbio che fin dall'inizio i vescovi o *anziani* hanno governato la Chiesa con una comune autorità e nessuno si è preferito all'altro o ha usurpato per sé un maggior potere o dominio sui suoi compagni. Infatti, ricordandosi delle parole del Signore: *“per voi non dev'essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve”* (Lu. 22:26), essi si sono conservati umili e, mediante reciproci uffici e servizi, si sono aiutati vicendevolmente per governare e conservare la Chiesa.

L'ordine deve essere preservato. Tuttavia, per mantenere l'ordine, si è sempre conservato qualcuno, fra questi ministri, che ha avuto il compito di riunire gli altri e di proporre loro le cose che si volevano sottoporre a deliberazione; così pure, di raccogliere le opinioni degli altri e, infine, di impedire con tutte le sue forze che non vi fosse confusione. È quello che ha fatto, come leggiamo negli Atti degli Apostoli, l'apostolo Pietro, il quale non di meno non è stato preposto agli altri, né ha ottenuto un maggiore potere rispetto ai suoi compagni (At. 6). Cipriano Martire nel libro *“Sulla semplicità dei chierici”*, ha detto molto bene che gli altri apostoli erano esattamente come Pietro, cioè a lui uguali compagni in onore e potere, ma l'inizio fra di loro procede dall'unità, in modo che si com-

prenda con questo mezzo che non vi è che una sola Chiesa⁷⁹.

Quando e come si preponga l'uno all'altro.

Similmente Girolamo, concordando con Cipriano, nei suoi commenti alla lettera di Paolo a Tito⁸⁰ dice: *“Prima che per istigazione del diavolo non vi fossero delle fazioni e dei partiti nella religione, le chiese erano governate dal comune consiglio degli anziani, ma da quando ognuno ritenne che quegli che aveva battezzati erano suoi e non di Cristo, si ordinò che uno degli anziani venisse eletto a presiedere sugli altri ed a lui si affidò tutta la cura della Chiesa in modo da levare con questo mezzo il seme degli scismi”*. Tuttavia Girolamo non presenta questo decreto come divino, e non vuole conservarlo come tale. Subito dopo, infatti, egli aggiunge: *“Come gli anziani sanno che, secondo la tradizione della Chiesa, essi sono soggetti a Colui che è posto su di loro, così bisogna che i vescovi sappiano che sono superiori agli anziani più per la tradizione che non per la disposizione ed il comandamento della verità del Signore, e che essi devono governare la Chiesa insieme”*, ecco ciò che dice. Nessuno può quindi impedirci di ritornare all'antico ordinamento della Chiesa di Dio e di accogliere quello, piuttosto che la tradizione inventata dagli uomini.

I doveri dei ministri. I compiti dei ministri sono diversi, ma molti li riducono solo a due, comprendendo in essi tutti gli altri: l'ufficio della dottrina evangelica di Cristo e l'amministrazione dei sacramenti. E' compito dei ministri quello di riunire la santa assemblea [adunare le sante adunanze] per esporre loro la Parola di Dio ed applicare tutta la dottrina all'uso ed all'utilità della Chiesa, in modo che ciò che viene insegnato sia utile agli ascoltatori e che i fedeli ne siano edificati. È compito dei ministri⁸¹, dico, istruire gli ignoranti e spingere avanti nella via del Signore i pigri ed i lenti; consolare e confermare i pusillanimi ed i deboli di cuore e rafforzarli contro le diverse tentazioni di Satana; riprendere e redarguire [riprendere] coloro che peccano, ricondurre sulla retta via gli erranti, rialzare coloro che hanno inciampato, rimproverare e convincere i contrari [i contraddicenti], scacciare i lupi dall'ovile di Cristo, riprendere con gravità e prudenza le malvagità e i malvagi, senza chiudere gli occhi sui vizi e sui misfatti. Il loro compito è anche quello di amministrare i sacramenti, raccomandarne il vero uso e preparare ognuno [all'uso dei medesimi], mediante la sana dottrina, a riceverli, intrattenere i fedeli in santa

⁷⁹ *De Cath Ecclesiae Unitate*, cap. 4.

⁸⁰ cap. 1, v. 5.

⁸¹ 1 Ts. 5 :12 ; Tt. 1 :9.

unità e impedire [con tutto il loro potere] gli scismi [e le divisioni], catechizzare ed istruire gli ignoranti [istruire l'imperita ed ignorante gioventù], raccomandare alla chiesa le necessità dei poveri, visitare i malati e coloro che sono assaliti da diverse tentazioni, istruirli e mantenerli sul cammino della vita, comandare che in tempi di necessità si facciano preghiere pubbliche con il digiuno o la santa astinenza, e procurare, infine, con grande cura e diligenza, tutto ciò che serve alla tranquillità, alla pace ed alla salvezza delle chiese.

Affinché il ministro, però, possa realizzare meglio e più facilmente tutto questo, si richiede anzitutto che egli tema Dio [sia timorato di Dio], che preghi spesso [perseverante nelle orazioni], che sia interamente [e diligentemente] dedito alla lettura delle Sacre Scritture e vegli sempre e in ogni cosa, e, infine, che la sua vita, buona e santa, serva come torcia per illuminare tutti [dando a tutti un buon esempio con un comportamento pio, casto e cristiano].

La disciplina. Inoltre, dal momento che la disciplina è assolutamente necessaria nella Chiesa e che tutta la Chiesa antica ha usato la scomunica, e che vi sono stati anche giudizi ecclesiastici nel popolo di Dio, spetta pure ai ministri, per l'edificazione della Chiesa, di presiedere a questa disciplina secondo che verrà richiesto dalle condizioni del tempo, dalla pubblica situazione e dalla necessità. In questo si deve sempre seguire questa regola, che tutte le cose si facciano nella Chiesa per l'edificazione⁸², in modo decente, onesto, senza tirannia o sedizione, senza nutrire i vizi, e senza usarne in modo indiscriminato. L'Apostolo testimonia infatti che Dio gli ha dato autorità nella Chiesa per la sua edificazione e non per la sua distruzione⁸³. È lo stesso Signore, poi, che proibisce agli stessi angeli di strappare le erbacce del Suo campo, temendo che, facendolo, non strappino anche il buon grano⁸⁴.

Bisogna prestare ascolto anche ai cattivi ministri. Del resto noi detestiamo qui l'errore dei

⁸² « Cerchiamo dunque di conseguire le cose che contribuiscono alla pace e alla reciproca edificazione » (Ro. 14:19).

⁸³ « Infatti se anche volessi vantarmi un po' più dell'autorità, che il Signore ci ha data per la vostra edificazione e non per la vostra rovina, non avrei motivo di vergognarmi » (2 Co. 10:8).

⁸⁴ « egli rispose: "No, affinché, cogliendo le zizzanie, non sradichiate insieme con esse il grano. Lasciate che tutti e due crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della messe, dirò ai mietitori: Cogliete prima le zizzanie, e legatele in fasci per bruciarle; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio" » (Mt. 13:29,30).

donatisti, che giudicano dell'efficacia e della nullità sia della dottrina che dell'amministrazione dei sacramenti, secondo la buona o cattiva condotta dei ministri (Mt. 23). Sappiamo infatti che si deve ascoltare la voce di Cristo anche dalla bocca dei cattivi ministri [dei peccatori], poiché il Signore ha detto: *"Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno"* (Mt. 23:3). D'altronde non ignoriamo neppure che i sacramenti sono santificati dall'ordinanza e dalla parola di Cristo e che sono efficaci per i fedeli anche nel caso in cui vengano loro offerti da ministri indegni. Di questa materia, Agostino, fedele servitore di Dio, ha ampiamente trattato dalle scritture contro i donatisti.

I sinodi. Ciononostante è necessario che vi sia tra i ministri una disciplina ben regolata. Nei sinodi [ossia nelle adunanze dei ministri] si deve procedere ad una diligente investigazione sulla dottrina e sulla vita dei ministri, e quanti fra loro peccano, devono essere ripresi dagli anziani e ricondotti sulla retta via, se vogliono accettare la correzione, o deporli e cacciarli come lupi del gregge del Signore, ad opera dei veri pastori, se sono incurabili. Infatti, se sono falsi dottori non devono essere assolutamente tollerati.

E noi non condanniamo neppure i concili universali, purché siano celebrati secondo l'esempio apostolico, per la salvezza e non per la rovina della Chiesa.

L'operaio è degno della sua paga. Tutti i ministri fedeli meritano il loro salario, come buoni operai, e non fanno alcun male a ricevere il loro stipendio e tutto ciò che è necessario, sia per loro che per la loro famiglia. L'Apostolo dice infatti che queste cose sono giustamente donate dalla Chiesa e sono quindi giustamente ricevute da loro⁸⁵. Ne consegue che gli anabattisti sono condannati dalla dottrina apostolica quando condannano ed oltraggiano i ministri che vivono del loro ministero.

Capitolo XIX

I sacramenti della Chiesa di Cristo

I sacramenti [sono] aggiunti alla Parola, ciò che essi sono. Oltre alla predicazione della sua Parola, Dio ha aggiunto, fin dall'inizio, nella sua Chiesa i sacramenti, o segni sacramentali, dei quali tutta la sacra Scrittura rende sicura testimonianza. Ora i sacramenti sono simboli⁸⁶ o segni misteriosi e segreti, o riti santi e azioni sacre che Dio stesso ha ordinato⁸⁷. Essi consistono nella Parola di Dio⁸⁸,

⁸⁵ 1 Co. 9 ; 1 Ti.5.

⁸⁶ O "simboli mistici".

⁸⁷ O "istituito".

nei segni e nelle cose significate. Attraverso di essi egli conserva e rinfresca nella memoria degli uomini i grandi benefici che ha fatto alla sua Chiesa, rappresentando esteriormente e mettendo per così dire davanti ai nostri occhi ciò che egli ci dona interiormente e fortificando e accrescendo con questo mezzo la nostra fede mediante lo Spirito Santo che opera nei nostri cuori a questo scopo. Attraverso di essi, infine, egli ci separa⁸⁹ anche da tutti gli altri popoli e religioni, per consacrarci e legarci a lui e indicarci ciò che vuole da noi.

Alcuni sono sacramenti dell'Antico, altri del Nuovo Testamento. Ora i sacramenti dell'Antico Testamento sono diversi quelli del Nuovo Testamento. I sacramenti dell'antico popolo sono stati la circoncisione e l'agnello pasquale che veniva immolato, ragion per cui esso è messo in relazione con i sacrifici, che sono stati celebrati fin dall'inizio [del mondo]. I sacramenti del nuovo popolo sono il battesimo e la Cena del Signore.

Il numero dei sacramenti del Nuovo Popolo. Vi sono di quelli che contano sette sacramenti nel Nuovo Testamento. Fra di essi noi riconosciamo come cose comandate da Dio e non come sacramenti: la penitenza, l'istituzione dei ministri (non quella del papa ma quella apostolica) e il matrimonio. Quanto alla confermazione e all'estrema unzione, noi le consideriamo invenzioni umane da cui la Chiesa può dispensarsi senza alcun danno e non li usiamo nelle nostre chiese, dato che comportano cose che non possiamo in alcun modo approvare. E quanto al commercio della Chiesa romana⁹⁰, nell'amministrazione dei suoi sacramenti, noi l'abbiamo assolutamente in esecrazione.

L'autore dei sacramenti. Inoltre, l'uomo non è affatto l'autore dei sacramenti ma Dio solo. Così pure, gli uomini non possono istituire dei sacramenti, avendo essi come scopo il culto di Dio; ora non spetta assolutamente all'uomo inventare o stabilire il culto da rendere a Dio ma egli deve accogliere e conservare quello che è stato ordinato da Dio. Inoltre, i simboli hanno congiunte le promesse che richiedono la fede. Ora la fede si basa sulla sola parola di Dio e la parola di Dio si accompagna a strumenti o lettere e i sacramenti a sigilli che solo Dio può collegare alle sue lettere.

Cristo ancora opera nei sacramenti. Del resto, essendo Dio l'autore dei sacramenti, egli opera attraverso di essi nella Chiesa nella quale i sacramenti sono debitamente amministrati, al punto che

quando i fedeli ricevono i sacramenti dalla mano dei ministri, riconoscono l'opera di Dio in essi in quanto è stato lui ad istituirli, per cui li ricevono come dalla mano di Dio senza che l'indegnità del ministro, anche nel caso in cui fosse notevole, li impedisca, poiché riconoscono sempre che i sacramenti dipendono interamente dal solo comandamento del Signore.

L'autore è da distinguersi dai ministri dei sacramenti. E tuttavia, nell'amministrazione dei sacramenti, si deve distinguere molto chiaramente fra il ministro del Signore e il Signore stesso e confessare che la realtà dei sacramenti è data dallo stesso Signore, mentre i loro simboli o segni dal ministro del Signore.

La sostanza dei sacramenti. Ora la cosa principale che il Signore ci insegna e a cui i fedeli guardano e hanno guardato in ogni tempo (ciò che alcuni hanno chiamato la sostanza e materia dei sacramenti) è Cristo salvatore, quest'unica vittima e agnello di Dio, ucciso fin dall'origine del mondo, e la roccia dalla quale hanno bevuto i nostri padri [1 Co. 10:4], nel quale tutti gli eletti sono circoncisi, grazie allo Spirito Santo, senza intervento umano, e, lavati da tutti i loro peccati, sono nutriti del vero corpo e sangue di Cristo per la vita eterna.

Somiglianza e differenza fra i sacramenti nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Ora su questo punto che è il principale, cioè la realtà stessa dei sacramenti, i sacramenti dell'antico popolo e quelli del nuovo popolo sono uguali, poiché Gesù Cristo, unico mediatore e salvatore dei fedeli, è rispetto agli uni e agli altri questo punto principale e la sostanza dei sacramenti, così come un solo Dio ne è l'autore. Per cui essi sono stati dati ai due popoli come segni e suggelli della grazia e promesse di Dio, ricordando loro i suoi grandi benefici, e per separare i fedeli di tutte le altre religioni del mondo; in breve, per essere ricevuti spiritualmente per fede e legare alla Chiesa coloro che li riceveranno e ammonirli circa il loro dovere. In queste cose quindi e in quelle ad esse simili i sacramenti dei due popoli si accordano bene, pur essendo diversi quanto ai segni. Noi poniamo anche un'altra differenza ancora maggiore: i nostri [sacramenti] sono più solidi e duraturi, continuando fino alla fine del mondo; inoltre, essi testimoniano che la promessa e la realtà, il cui compimento era significato dagli antichi sacramenti, è stata compiuta o realizzata pienamente in Cristo. I nostri sono anche più semplici e richiedono minor sforzo e lavoro, minori costi e sono avvolti da meno cerimonie⁹¹. Inoltre, essi appartengono a un popolo molto più grande di quello di Israele, cioè a tutte le chiese

⁸⁸ Ad essa congiunta.

⁸⁹ O "Ci distingue".

⁹⁰ Lett. "dei Papisti".

⁹¹ Cerimonie meno sontuose.

sparse nel mondo intero; infine, essendo più chiari e facili e aumentando in noi la fede mediante lo Spirito Santo, noi otteniamo attraverso di essi una maggiore abbondanza di spirito.

I nostri sacramenti succedono agli antichi, i quali sono ora abrogati. Senza dubbio, quando Cristo vero Messia ci è stato donato e con lui è stata effusa sul nuovo popolo tutta l'abbondanza della grazia, i sacramenti dell'antico popolo sono stati abrogati e sono terminati e al loro posto sono stati messi i simboli del Nuovo Testamento: al posto della circoncisione il battesimo e al posto dell'agnello pasquale e dei sacrifici la Cena del Signore.

In che cosa consistono i sacramenti. Ora come i sacramenti erano anticamente composti di Parola, segni e cosa significata, così lo sono anche i nostri. Infatti, ciò che prima non era affatto sacramento viene fatto sacramento mediante la parola di Dio, essendo consacrato dalla Parola e dichiarato santificato da colui che lo ha ordinato. Ora santificare o consacrare altro non è che dedicare qualcosa a Dio e agli usi sacri, separarla cioè dall'uso comune e profano e destinarla a qualche uso santo e sacro. Nei sacramenti i segni sono presi infatti dall'uso comune, cioè dalle cose esteriori e visibili. Nel battesimo, l'elemento dell'acqua e il lavacro visibile compiuto ad opera del ministro è il segno, ma la cosa significata è la rigenerazione o la purificazione dei nostri peccati. Così, nella Cena del Signore, il pane e il vino sono i segni derivati dall'uso comune del mangiare e del bere e la cosa da essi significata è il corpo del Signore dato per noi e il suo sangue versato o la comunione del corpo e del sangue del Signore. L'acqua, il pane e il vino, per loro natura e indipendentemente dall'ordinanza del Signore e dal santo uso per il quale vengono impiegati non sono infatti nulla di diverso da ciò che si chiama comunemente acqua, pane e vino, di cui noi facciamo uso quotidiano. Ma quando vi si aggiunge la parola del Signore, con l'invocazione del Suo Nome, rinnovando la loro prima ordinanza e santificazione, allora queste cose sono consacrate e dichiarate santificate dal Cristo. La prima ordinanza e consacrazione dei sacramenti, fatta da Gesù Cristo, conserva infatti sempre nella Chiesa la propria virtù, al punto che coloro che celebrano i sacramenti come il Signore ha comandato di fare, godono ancor oggi di questa prima consacrazione eccellente fra tutte. È questo il motivo per cui, nella celebrazione dei sacramenti, si recitano le parole stesse di nostro Signore Gesù Cristo.

I segni prendono il nome delle cose significate. Del resto, poiché la parola di Dio ci insegna che queste cose esteriori sono ordinate dal Signore a un altro fine rispetto al loro uso comune, noi inse-

gniamo che i segni, nei sacramenti, prendono i nomi delle realtà significate e non sono più chiamati semplicemente acqua o pane e vino, ma anche rigenerazione o lavacro di rinnovamento, come pure corpo e sangue del Signore o segni e sacramenti del corpo e del sangue del Signore; non che i segni siano cambiati nelle cose significate e cessino di essere ciò che erano di loro natura (dato che altrimenti i sacramenti non sarebbero sacramenti, se consistessero soltanto nelle realtà significate, essendo aboliti i segni di queste ultime).

L'unione sacramentale. I segni, però, prendono i nomi delle cose che essi significano, essendo segni misteriosi e segreti delle realtà sacre ed essendo i segni e le realtà significate congiunti sacramentalmente, congiunte e unite cioè mediante una significazione misteriosa e grazie alla volontà e al consiglio di colui che ha ordinato i sacramenti. L'acqua, il pane e il vino non sono infatti segni comuni e volgari, ma sacri. E colui che ha ordinato l'acqua del battesimo non l'ha ordinata solo perché i fedeli fossero semplicemente aspersi con l'acqua del battesimo; così pure, colui che ha comandato che nella Cena si mangiasse il pane e si bevessero il vino non ha voluto che i fedeli ricevessero semplicemente del pane e del vino, senza mistero, come si mangia comunemente pane e si beve vino nelle proprie case, ma che comunicassero spiritualmente con le realtà significate e fossero veramente purificati dai loro peccati mediante la fede e partecipassero a Gesù Cristo.

Le sette. Per cui, noi non approviamo affatto coloro che attribuiscono la santificazione dei sacramenti a non so quali proprietà e alla recita o virtù delle parole pronunciate da colui che consacra e ha intenzione di consacrare o ad altre cose aggiunte che né Gesù Cristo né gli apostoli non ci hanno mai dato né a voce né con l'esempio. Così pure non approviamo la dottrina di coloro che parlano dei sacramenti come di segni comuni e non santificati né aventi alcuna efficacia o virtù. Allo stesso modo non siamo d'accordo con coloro che, a causa delle cose invisibili, disprezzano nei sacramenti ciò che è visibile e ritengono addirittura che i segni sono per loro inutili, poiché sono per suasi di godere già delle cose da essi significate. Tali sono stati (come si dice) i messaliani⁹².

La cosa significata non è né inclusa né legata ai sacramenti. Non approviamo neppure la dottrina di coloro che insegnano che la grazia e le realtà significate sono talmente attaccate e comprese nei segni che chiunque partecipa ai segni este-

⁹² Monaci del IV secolo che combattevano il peccato con la sola preghiera e rifiutavano tutti gli altri mezzi della grazia.

riori, per quanto cattivo possa essere, partecipa anche interiormente sia alla grazia che alle realtà significate. Tuttavia, come non giudichiamo dell'integrità e dignità dei sacramenti in base al fatto che i ministri siano degni o indegni, così non li stimiamo in base alla condizione di coloro che li ricevono, poiché riconosciamo che l'integrità dei sacramenti dipende dalla fede o verità e pura bontà di Dio. E come la parola di Dio rimane vera parola di Dio, mediante la quale non si pronunciano soltanto delle parole predicando, ma quando, mediante queste parole, ci vengono offerte da Dio anche le realtà significate, sebbene i cattivi o increduli che ascoltano le parole e le comprendono non godono affatto per questo delle realtà significate, dato che non le ricevono con vera fede, così i sacramenti, composti di Parola, segni e realtà significate, restano veri e integri sacramenti non solo perché significano le realtà sacre, ma anche per il fatto che Dio offre e presenta le realtà significate, sebbene gli increduli non li ricevano affatto, nonostante esse siano loro offerte e questo accade per colpa degli uomini, che ricevono i sacramenti illegittimamente e senza fede e non per colpa di Dio che li dona e li offre, anche se in ogni caso l'incredulità nei loro confronti non può rendere vana o distruggere la fedeltà e verità di Dio (Ro. 3:3-4).

Lo scopo per cui furono istituiti i sacramenti.

Ora poiché fin dall'inizio, esponendo che cosa era un sacramento, abbiamo anche brevemente dimostrato il motivo per cui sono stati ordinati, non c'è alcun bisogno di ripetere, stancando il lettore, ciò che è stato già detto. Tratteremo dunque distintamente dei sacramenti del nuovo popolo.

Capitolo XX

Il santo battesimo

L'istituzione del battesimo. Il battesimo è stato istituito e consacrato da Dio e Giovanni è stato il primo che ha battezzato, e ha battezzato nostro Signore Gesù Cristo nel fiume Giordano. Da lì il battesimo è giunto agli apostoli, i quali pure hanno battezzato con l'acqua. Il Signore infatti ha chiaramente ordinato loro di predicare il Vangelo e di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt. 28:19). E s. Pietro ha risposto ai giudei che gli chiedevano che cosa dovevano fare, come sta scritto negli Atti degli apostoli: Ognuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei peccati e voi riceverete il dono dello Spirito Santo (At. 2:37-38). Ragion per cui il battesimo è stato chiamato da alcuni il segno mediante il quale il popolo di Dio, cioè i suoi eletti, viene introdotto nella Chiesa e consacrato a Dio.

Un solo battesimo. Non esiste che un solo battesimo nella Chiesa di Dio ed è sufficiente essere stati battezzati o introdotti nella Chiesa, e consa-

crati a Dio, una volta sola. Infatti, il battesimo che si è ricevuto un giorno dura e basta per tutta la vita ed è anche un sigillo perpetuo della nostra adozione.

Che significa essere battezzati. Essere battezzato nel nome di Gesù Cristo non è altro infatti che essere iscritto, introdotto e ricevuto nell'alleanza e nella famiglia, cioè nell'eredità dei figli di Dio, ed essere anche chiamato fin d'ora con il nome di Dio, cioè figlio di Dio, essendo stato purificato dalle sozzure del peccato e dotato di diverse grazie di Dio per condurre una vita nuova e innocente. Il battesimo quindi ci ricorda e ci rappresenta al vivo questo grande beneficio di Dio e questa grazia inestimabile fatta al genere umano⁹³. In effetti, noi nasciamo tutti con la macchia del peccato e siamo figli dell'ira, ma Dio, che è ricco di misericordia (Ef. 2:4), ci ripulisce e purifica gratuitamente dai nostri peccati mediante il sangue del suo Figlio, adottandoci in lui per suoi figli, e ci unisce a sé con una santa e sacra alleanza, arricchendoci di diversi doni e grazie perché possiamo condurre una vita nuova (Ef. 1,:5). Ora tutte queste cose vengono a noi assicurate dal battesimo. In esso, noi siamo infatti interiormente rigenerati, purificati e rinnovati davanti a Dio mediante lo Spirito Santo, ricevendo esteriormente un sigillo e una testimonianza dei grandissimi doni ricevuti nell'acqua del battesimo, mediante la quale ci vengono rappresentati e come posti davanti agli occhi i grandissimi benefici del nostro Dio.

Siamo battezzati con acqua. Per questo anche noi veniamo battezzati, cioè aspersi e lavati con acqua visibile. L'acqua infatti pulisce le sozzure, ricrea e dona forza alle cose che vengono meno per il calore e rinfresca i corpi, ma la grazia di Dio dona tutte queste cose alle anime, invisibilmente e spiritualmente.

Gli obblighi del battesimo. Inoltre, mediante il segno del battesimo, Dio ci distingue da tutte le altre religioni e popoli e ci consacra a sé. Quando quindi siamo battezzati, professiamo la nostra fede, obbligandoci nei riguardi di Dio a una vera obbedienza, alla mortificazione della nostra carne e, alla novità di vita e siamo anche arruolati nella santa milizia di Cristo, per combattere, durante tutta la nostra vita, sotto i suoi vessilli, contro il mondo, Satana e la nostra carne. Similmente, siamo battezzati in un solo corpo della Chiesa, affinché, con tutti i membri della Chiesa viviamo in bella armonia e in un fermo consenso in una sola e medesima religione, in tutti i nostri reciproci doveri⁹⁴.

⁹³ Lett. "Agli uomini mortali".

⁹⁴ Lett. "servizi".

La forma del battesimo. Crediamo che la forma del battesimo, di cui si sono serviti gli apostoli, è perfetta e completa. Per cui non riteniamo affatto che le cose aggiunte e introdotte nell'uso della Chiesa dall'invenzione degli uomini, quali, ad esempio, gli esorcismi o gli scongiuri, l'uso della candela accesa, l'olio, il sale, la saliva e cose simili, con la tradizione di consacrare due volte all'anno il battesimo con una grande cerimonia, siano necessarie per la perfezione del battesimo. Noi crediamo infatti che è uno solo, nella Chiesa, il battesimo che è stato santificato nella prima ordinanza di Dio e consacrato dalla sua Parola, il quale conserva anche attualmente tutta la sua efficacia e virtù, a causa della prima benedizione di Dio.

Il ministro del battesimo. Insegniamo anche che, nella Chiesa del Signore, il battesimo non deve essere amministrato dalle levatrici né da altre donne, dato che Paolo ha respinto le donne da tutti gli uffici ecclesiastici, fra cui si deve annoverare il compito di battezzare (1 Co. 14:34-35; 1 Ti. 2:9-15).

Gli Anabattisti. Condanniamo anche gli anabattisti, i quali negano che i neonati, figli di credenti, debbano essere battezzati. Secondo la dottrina evangelica infatti i bambini fanno parte del regno di Dio e sono compresi nell'alleanza di Dio. Per quale motivo dunque si rifiuterebbe loro il segno di questa alleanza? E perché mai non saranno consacrati al Signore attraverso il santo battesimo, visto che sono nella Chiesa di Dio come sua conquista e tesoro? Condanniamo quindi gli anabattisti tanto in questo articolo come in tutti gli altri che essi professano in particolare contro la parola di Dio. Noi non siamo quindi anabattisti e non abbiamo con loro nulla in comune.

Capitolo XXI

La Santa Cena del Signore

La Cena del Signore. La Cena del Signore (chiamata anche Mensa del Signore e Eucaristia, cioè azione di grazia), viene abitualmente detta Cena, per il fatto che Gesù Cristo l'ha ordinata nella sua ultima Cena, che è ancor oggi rappresentata da quest'azione nella quale i fedeli vengono nutriti spiritualmente.

Chi ha istituito e consacrato la Cena. Ora non vi è né angelo né uomo che sia l'autore della Cena del Signore, ma lo stesso Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, che è il primo che l'ha consacrata per la sua Chiesa, e quella consacrazione dura ancora fra tutti coloro che celebrano questa stessa Cena che il Signore ha istituito, recitandovi le parole della Cena del Signore e volgendo lo sguardo con vera fede all'unico Cristo, dalla cui mano essi

ricevono ciò che viene loro presentato e donato per mano dei ministri della Chiesa.

Memoriale dei benefici di Dio. Del resto, il Signore vuole conservare o rinfrescare nella nostra memoria attraverso questa sacra cerimonia il grandissimo beneficio e la grazia inestimabile fatta al genere umano, il fatto cioè che, donando il suo corpo e spargendo il suo sangue, egli ci ha perdonato tutti i nostri peccati e ci ha riscattati dalla morte eterna e dal potere del diavolo e che ci nutre con la sua carne e ci disseta con il suo sangue, i quali, ricevuti spiritualmente con vera fede, ci nutrono per la vita eterna. E questo grandissimo ed eccellente beneficio viene rinnovato ogniqualvolta si celebra la Cena del Signore, avendo detto il Signore: Fate questo in memoria di me. Mediante questa santa Cena ci viene pure confermato che il corpo del Signore è stato veramente dato a morte per noi e il suo prezioso sangue sparso per la remissione dei nostri peccati, affinché la nostra fede non vacilli.

Il segno e la cosa significata. In breve, in questo santo sacramento, il ministro ci rappresenta esteriormente e ci fa come vedere con gli occhi ciò di cui lo Spirito Santo ci fa godere in modo invisibile interiormente e nell'anima. Il ministro presenta infatti il pane esteriormente e si sentono le parole del Signore, cioè: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, prendete e distribuite fra di voi; così pure: Bevete tutti da questo calice, questo è il mio sangue. Nella Cena i fedeli ricevono quindi ciò che dona loro il ministro del Signore e mangiano il pane del Signore e bevono al calice del Signore, e tuttavia, dal momento che Gesù Cristo vi opera mediante il suo Spirito, essi ricevono interiormente la carne e il sangue del Signore, e ne sono nutriti per la vita eterna. La carne e il sangue di Cristo sono infatti il vero cibo e la vera bevanda per la vita eterna; e lo stesso Gesù Cristo, per il fatto di essere stato dato per noi e di essere il nostro salvatore, è l'attore principale della Cena. Per cui non tolleriamo assolutamente che lo si sostituisca con qualsiasi altra cosa. In che modo la carne e il sangue di Cristo sono il cibo e la bevanda dei fedeli e come essi li ricevano per la vita eterna, aggiungeremo brevemente quanto segue. Vi sono diverse specie di manducazione. Ve ne è infatti una corporea, nella quale l'uomo riceve il cibo nella sua bocca, lo spezza con i denti e lo manda nel ventre. È a questa specie di manducazione che un giorno gli abitanti di Cafarnao hanno riferito ciò che il Signore aveva detto della manducazione della sua carne, ma sono stati confutati da lui stesso in Giovanni, 6 [v. 63]. Infatti, siccome la carne di Cristo non può essere mangiata corporalmente, senza un'enorme malvagità e crudeltà più che barbara, essa non è cibo per il ventre, cosa che tutti sono obbligati a confessare. Per cui noi

detestiamo il canone del Papa: «Ego Berengarius» (De Consecrat. Distinct. 2). In effetti, gli antichi fedeli non hanno creduto e noi non crediamo che si mangia con la bocca del corpo, corporalmente o sostanzialmente il corpo di Gesù Cristo.

Una manducazione spirituale del Signore. Vi è anche una manducazione spirituale del corpo di Cristo, non nel senso tuttavia che noi pensiamo che in essa il cibo sia cambiato in spirito, ma nel senso che attraverso di essa il corpo e il sangue del Signore, che pure restano nella loro essenza e proprietà, ci vengono comunicati spiritualmente, cioè in un modo non corporeo, ma spirituale, mediante lo Spirito Santo, il quale ci fa ben applicare le realtà che ci sono state guadagnate dalla carne e dal sangue del Signore, consegnati alla morte per noi, cioè la remissione dei peccati, la nostra redenzione e la vita eterna, e ci permette di appropriarcene a tal punto che Gesù Cristo vive in noi e noi in lui e fa anche sì che noi riceviamo lui stesso con vera fede in modo da essere nostro cibo e nostra bevanda spirituale, cioè la nostra vita.

Cristo, come nostro cibo, ci sostiene nella vita. Infatti, come il cibo e la bevanda corporali non solo ristorano e fortificano i nostri corpi ma li conservano anche in vita, così la carne di Cristo data per noi e il suo sangue sparso per noi non solo sostengono e fortificano le nostre anime ma le conservano anche in vita; non che noi li mangiamo e beviamo corporalmente, ma per il fatto di esserci spiritualmente comunicati dallo Spirito di Dio; **Il** Signore ci dice infatti: Il pane che io darò è la mia carne che io darò per la vita del mondo (Gv. 6:51); ugualmente: Il cibo (mangiato corporalmente) non serve a nulla, ma è lo Spirito che vivifica e le parole che io vi do sono Spirito e vita.

Cristo, ricevuto per fede. E come è necessario che mangiando riceviamo in noi il cibo, perché agisca in noi e dimostri il suo vigore, dal momento che restando fuori di noi non ci servirebbe a nulla, così è necessario che riceviamo Gesù Cristo per fede in modo che egli sia nostro e viva in noi e noi in lui; egli dice infatti: Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete; ugualmente: Colui che mangia di me vivrà per me e abiterà in me e io in lui. Da queste espressioni appare chiaramente che noi non intendiamo affatto per cibo spirituale non so quale cibo immaginario, ma quel corpo del Signore consegnato alla morte per noi che i fedeli ricevono non corporalmente ma spiritualmente per fede. In questo, noi seguiamo in tutto e per tutto la dottrina del nostro signore e salvatore Gesù Cristo in Giovanni 6.

Il mangiare, necessario alla salvezza. E questo modo di mangiare la carne e bere il sangue del Signore è talmente necessario alla salvezza che

senza di esso nessuno può essere salvato. Ma questo avviene anche al di fuori della Cena del Signore e ogniqualvolta l'uomo crede in Cristo in qualunque luogo; a questo si deve forse ricondurre quest'affermazione di s. Agostino: "Perché prepari i denti e il ventre? Credi e hai mangiato".

Un cibo sacramentale. Oltre alla manducazione spirituale appena ricordata vi è anche la manducazione sacramentale del corpo e del sangue del Signore, attraverso la quale il fedele non partecipa solo interiormente e spiritualmente al corpo del Signore, ma avvicinandosi anche esteriormente alla santa Mensa, riceve il sacramento visibile del suo corpo e del suo sangue. È quindi certo che quando il fedele ha cominciato a credere, riceve mediante la sua fede il cibo che vivifica e ne fruisce sempre; ma ciononostante, quando prende il sacramento, riceve ancora qualcosa di più; procede infatti nella continuazione della comunicazione del corpo del Signore e anche la fede si infiamma e cresce sempre più, essendo egli sostenuto da un cibo spirituale, poiché la fede, finché viviamo, cresce di grado in grado e colui che con vera fede riceve esteriormente il sacramento non comunica soltanto al segno, ma alla realtà stessa, come è stato detto. Inoltre, egli stesso obbedisce all'ordinanza e al comandamento del Signore e con cuore allegro e gioioso gli rende grazie per la sua redenzione e per quella di tutto il genere umano e celebra fedelmente la memoria della morte del Signore, cosa che testimonia pubblicamente nella Chiesa di cui è membro. Ancora, in coloro che ricevono il sacramento si imprime questo punto, cioè che il corpo del Signore non è stato donato, e il suo sangue versato, soltanto in generale per gli uomini, ma per ogni singolo fedele che vi comunica, per il quale esso è fatto cibo e bevanda per la vita eterna.

Gli increduli partecipano al Sacramento a loro danno. Del resto, colui che si presenta senza fede alcuna a questa santa Mensa del Signore comunica solamente al sacramento e non riceve affatto la realtà del sacramento, nella quale si trova la nostra salvezza e vita. Persone del genere mangiano indegnamente alla Mensa del Signore. Ora coloro che mangiano il pane del Signore e bevono del suo calice indegnamente si rendono colpevoli nei riguardi del corpo e del sangue del Signore e mangiano e bevono la loro condanna; dato che non si avvicinano con vera fede, disprezzano gravemente la morte di Cristo e quindi mangiano e bevono la loro condanna.

La presenza del Signore nella Cena. Noi non congiungiamo quindi il corpo e il sangue del Signore con il pane e il vino, al punto da dire che lo stesso pane è il corpo di Cristo, se non in un modo sacramentale, o che il corpo di Cristo è nascosto sotto il pane corporalmente, al punto da doverlo

adorare sotto le specie del pane o che chiunque riceve il segno, riceve anche la stessa realtà. Il corpo di Cristo è infatti nei cicli alla destra del Padre. Dobbiamo quindi elevare i cuori in alto e non fissarli affatto sul pane e non dobbiamo neppure adorare il Signore nel pane. Ciò nondimeno il Signore non è affatto assente dalla sua Chiesa che celebra la sua Cena. Se infatti il sole, che è assente da noi, essendo in cielo, ci è nondimeno presente per la sua virtù, quanto più Gesù Cristo, sole di giustizia, essendo in cielo lontano da noi con il suo corpo, non ci sarà presente? Non certo corporalmente, ma spiritualmente attraverso la sua azione vivificante e così come nell'ultima Cena ci ha detto che sarebbe stato in mezzo a noi (Gv .14:15,16). Ne consegue che noi non abbiamo la Cena senza Cristo e che tuttavia abbiamo una Cena non cruenta e misteriosa, come l'ha chiamata tutta l'antichità.

Altri scopi della Cena. Inoltre, dalla celebrazione della Cena del Signore siamo spinti a ricordarci di quale corpo siamo membra e di come dobbiamo restare nella concordia con tutti i nostri fratelli e vivere santamente senza sporcarci con i vizi e le malvagità e le religioni straniere, ma, perseverando nella vera fede fino alla fine della nostra vita, sforzarci di essere eccellenti in una nuova vita.

Preparazione alla Cena. Si richiede quindi che, dovendo venire alla Cena, esaminiamo noi stessi, secondo il comandamento dell'Apostolo, e soprattutto che fondiamo a ragion veduta la nostra fede, se noi crediamo che Gesù Cristo sia venuto per salvare i peccatori dopo averli chiamati a penitenza e se ognuno di noi creda di essere del numero di coloro che saranno salvati, essendo stati liberati da Gesù Cristo, e se abbiamo ben deciso di cambiare la nostra vita cattiva e disordinata e vivere santamente e, infine, perseverare, con l'aiuto della grazia di Dio, nella vera religione e nella sincera concordia e amicizia con i nostri fratelli, rendendo degne grazie al Dio della nostra redenzione.

L'osservanza della Santa Cena sia con pane che con vino. Del resto, riteniamo che la più semplice e migliore cerimonia e maniera di celebrare la Cena è quella che si avvicina maggiormente all'ordinanza del Signore e alla dottrina apostolica, che consiste nella predicazione della parola di Dio, con sante preghiere, nella ripetizione di ciò che il Signore vi ha fatto e ha voluto che noi vi facessimo, nel mangiare il corpo e bere il sangue del Signore; così pure, nella salutare memoria del Signore e nella fedele azione di grazie e, infine, nella santa congiunzione dell'unione del corpo ecclesiastico. Noi non possiamo quindi approvare coloro che hanno tolto ai fedeli una delle due specie, cioè il calice del Signore; queste persone peccano infatti

gravemente contro l'ordinanza del Signore che dice: Bevete tutti di questo calice, cosa che egli non ha detto così espressamente del pane. Quanto alla messa, non è nostra intenzione discutere qui ciò che essa è stata fra gli antichi, cioè se tollerabile o intollerabile, ma diciamo solo liberamente che la messa, così com'è oggi in uso in tutta la Chiesa romana, è stata abolita nelle nostre chiese per diverse giustissime ragioni, che per amore di brevità non possiamo qui riprendere in dettaglio. Il fatto sta che abbiamo trovato non essere una buona cosa che si sia trasformata un'azione santa e salutare in un vano spettacolo; così pure che essa sia stata resa meritoria e che la si celebri per danaro e che si dica che il prete vi fa (conficere) il corpo stesso del Signore e che lo offre realmente e di fatto per la remissione dei peccati dei vivi e dei morti, addirittura in onore e celebrazione o memoria dei santi che sono in cielo.

Capitolo XXII

Le assemblee religiose ed ecclesiastiche

Ciò che deve essere fatto nelle riunioni di culto. Sebbene sia lecito ad ognuno leggere le sacre Scritture in privato, in casa propria ed edificarsi reciprocamente mediante l'istruzione nella vera religione, nondimeno sono necessarie le sante assemblee e congregazioni ecclesiastiche dei fedeli, sia per annunciare legittimamente la parola di Dio al popolo e per fare preghiere e suppliche pubbliche, sia per celebrare i sacramenti come si deve, sia per fare la colletta della Chiesa tanto per i poveri che per contribuire a tutte le altre spese e necessità che vi sono nella Chiesa. È assolutamente evidente infatti che nella Chiesa apostolica e primitiva, queste riunioni e assemblee sono state sempre frequentate dai fedeli.

Le riunioni di culto non devono essere trascurate. Per cui tutti coloro che le disprezzano e non le frequentano disprezzano la vera religione e devono essere spinti sia dai pastori che dal magistrato fedele [cristiano] a non disertarle per ribellione e a non perseverare nel disdegno delle sante assemblee.

Le assemblee devono essere pubbliche. Ora si richiede che le assemblee ecclesiastiche siano pubbliche e ben frequentate e non segrete né fatte di nascosto, ammesso che la persecuzione dei nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa non vi frappongano ostacolo. Sappiamo infatti che un tempo, nella Chiesa primitiva, sotto la tirannia degli imperatori romani, le assemblee si tenevano in luoghi segreti; ma occorre che i luoghi nei quali i fedeli si radunano siano onesti e si addicano alla Chiesa di Dio.

Luoghi di culto decenti. Si scelgano dunque case o templi ampi e spaziosi; siano ripuliti di tutte

le cose disdicevoli per la Chiesa e forniti e provvisti di tutte le cose che sono richieste per la dignità, la necessità e la santa onestà; non vi manchi nulla di ciò che è richiesto per il culto e gli usi della Chiesa.

Modestia ed umiltà richiesti nel culto. Ora, pur credendo che Dio non abita in templi fatti da mano d'uomo, sappiamo anche che i luoghi consacrati a Dio e al suo servizio non sono profani, ma sacri a causa della parola di Dio e dell'uso delle cose sante per le quali vengono impiegati e che coloro che li frequentano devono comportarsi con tutta modestia e rispetto, ricordandosi di essere in un luogo santo, alla presenza di Dio e dei suoi santi angeli.

Gli ornamenti dei santuari. Si devono tenere quindi ben lontani dai templi e luoghi di preghiera dei cristiani ogni pompa ed eccesso di abiti e di ornamenti, ogni forma di orgoglio e tutto ciò che è disdicevole e contrario all'umiltà, alla disciplina e modestia cristiana. Così, il vero ornamento dei templi non sta nell'avorio, nell'oro e nelle pietre preziose, ma nella semplicità di vita, nella temperanza, nella pietà e in tutte le virtù di coloro che frequentano il tempio. Tutte le cose si facciano quindi decentemente e con buon ordine nella Chiesa e per l'edificazione.

Nel culto la lingua corrente. Di conseguenza, non si deve usare nelle sante assemblee una lingua strana, ma tutto venga proposto in lingua volgare e in modo da poter essere compreso da tutti quelli del luogo in cui si tengono dette assemblee.

Capitolo XXIII

Le preghiere della Chiesa, il canto e le ore canoniche

Lingua corrente. È consentito ad ognuno di pregare in privato nella lingua che più gli aggrada, purché sia in grado di capirla; ma le preghiere pubbliche, nelle chiese cristiane, devono essere fatte in lingua volgare o conosciuta da tutti. Ogni preghiera deve essere rivolta unicamente a Dio con fede e carità e unicamente per l'intercessione di Gesù Cristo. In effetti, la vera religione e il sacerdozio o l'ufficio sacrificale di nostro Signore Gesù Cristo ci impedisce di invocare i santi che sono in cielo o di servirci di loro come intercessori. Per il resto, dobbiamo pregare per il magistrato, per i re e per tutti coloro che sono costituiti in autorità [1 Ti. 2:1-4], per i ministri della Chiesa e per tutte le necessità delle chiese. Ma soprattutto, in tempo di calamità e afflizioni della Chiesa, dobbiamo pregare incessantemente, sia in pubblico che in privato.

Preghiere libere. Così pure, dobbiamo pregare con libera e sincera volontà, non per costrizione o per guadagno. E non dobbiamo attaccare o include-

re le nostre preghiere in maniera superstiziosa in un determinato luogo, quasi che non ci fosse permesso di pregare se non al tempio. Né è richiesto che le preghiere pubbliche, quanto alla forma e al tempo, siano uguali in tutte le chiese, dal momento che ogni Chiesa può usare in questo della propria libertà, come dice Socrate⁹⁵ nella sua storia: In nessun paese o regione si potranno trovare due chiese che concordano perfettamente nel modo di pregare. Ora io penso che gli autori di una tale differenza sono coloro che nei diversi luoghi hanno governato le chiese. Se, ciononostante, esse concordano, la cosa è degna di grande raccomandazione e deve essere imitata dalle altre.

Metodo da usarsi nelle preghiere pubbliche.

Ma occorre che vi sia una qualche regola o misura nelle preghiere pubbliche, come in ogni altra cosa: non siano troppo lunghe né stancanti, affinché la maggior parte del tempo nelle sante riunioni sia impiegato nell'esposizione della dottrina evangelica e perché non avvenga che il popolo, essendo annoiato nell'assemblea per le preghiere troppo lunghe, chieda di uscire quando si tratta di ascoltare la predicazione del Vangelo, o desideri, essendo stanco, che i convenuti vengano rimandati a casa. A taluni, infatti, ciò che altrimenti e in verità è corto e breve, sembra essere nella predica troppo lungo, per cui è ragionevole che i predicatori sappiano limitarsi.

Il canto. Inoltre, il canto nei templi e nelle sante assemblee deve essere moderato secondo i luoghi in cui si usa, ma il cosiddetto canto gregoriano contiene molte cose stupide e assurde, ragion per cui esso viene a ragione rifiutato dalle nostre chiese. Se vi sono chiese che usano preghiere sante e legittime senza alcun canto, esse non devono essere condannate per questo, dato che non tutte le chiese hanno la possibilità di cantare. Ed è del resto certissimo, secondo la testimonianza dell'antichità, che l'abitudine di cantare, antichissima nelle chiese orientali, è stata recepita piuttosto tardi nelle chiese d'occidente.

Le ore canoniche, Quanto alle ore canoniche, a quelle preghiere cioè che sono state composte per essere recitate in certe ore del giorno e che vengono cantate o recitate nella Chiesa romana, è facile provare con diversi argomenti, addirittura con le lezioni di quelle stesse ore, che l'antichità le ha ignorate e non ha saputo che cosa fossero. Esse contengono senza dubbio diverse cose molto stupide e pesanti per non criticarle ancor di più ai nostri giorni. È quindi a ragione che le nostre chiese le

⁹⁵ Storico della Chiesa del IV secolo. *Hist. Libr.* V, 22,40.

hanno abolite e rimpiazzate con altre cose salutari per la Chiesa universale.

Capitolo XXIV

Le feste, i digiuni e le distinzioni dei cibi

Tempo e necessità del culto. Sebbene la religione non dipenda affatto dal tempo, essa non può tuttavia essere stabilita nel mondo né esercitata, senza una giusta e ragionevole distinzione o ordine del tempo. Ogni Chiesa sceglie quindi un determinato tempo fisso per le preghiere pubbliche e per la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti. Ora non è lecito violare e infrangere a piacimento quest'ordine stabilito dalla Chiesa e, d'altra parte, se non si destina un riposo giusto e ragionevole per l'esercizio esteriore della religione, è certo che gli uomini ne saranno facilmente distolti dai loro affari.

Il giorno del Signore. Così vediamo che nelle chiese antiche non solo vi sono state certe ore fisse per riunirsi durante la settimana, ma che anche il giorno della domenica è stato consacrato per questo santo riposo fin dal tempo degli apostoli, cosa che viene osservata a ragione ancora oggi dalle nostre chiese per l'onore e il culto di Dio e per la conservazione della carità.

Superstizioni. Ma in tutto questo non concediamo nulla all'osservanza giudaica e alle superstizioni, dal momento che non crediamo che un giorno sia più santo di un altro, né riteniamo che Dio approvi semplicemente il riposo senza alcun'altra considerazione. Così pure, noi celebriamo il giorno della domenica, e non quello del sabato, con un'osservanza libera e sincera.

Feste di Cristo e dei santi. Inoltre, approviamo ben volentieri che le chiese celebrino religiosamente, con timor di Dio e rispetto, la memoria della natività del Signore, della sua circoncisione, passione e risurrezione, come pure della sua ascensione e dell'invio dello Spirito Santo agli apostoli. Ma non approviamo affatto le feste istituite in onore degli uomini e dei santi. Senza dubbio, le feste appartengono alla prima Tavola della legge e devono essere celebrate unicamente in onore di Dio. Le feste istituite in onore dei santi e da noi abolite presentano anche diverse cose assurde, inutili e non tollerabili. Tuttavia, confessiamo che non è senza frutto che, a tempo e a luogo, viene raccomandata al popolo, nelle prediche e nei pubblici sermoni, la memoria dei santi e che viene proposto all'imitazione il loro esempio.

Digiuni. Ora quanto più gravemente la Chiesa di Cristo attacca e condanna la gola, l'ubriachezza e ogni sorta di dissolutezza e di intemperanza, tanto più accuratamente essa ci raccomanda il digiuno cristiano. In effetti, il digiuno non è altro che

l'astinenza e la temperanza dei veri cristiani, nonché una disciplina, un preservativo e castigo della nostra carne, praticato per la necessità presente, mediante il quale ci umiliamo davanti a Dio e strappiamo alla nostra carne ciò che la trattiene nei suoi vizi e nella sua corruzione, in modo che più facilmente e coraggiosamente obbedisca allo spirito. Tutti coloro perciò che non si curano affatto di queste cose, non digiunano affatto, ma fanno credere di digiunare se mangiano una sola volta al giorno e se in certi tempi e periodi fissati si astengono da certi cibi, credendo che questo sia gradito a Dio, mediante un'opera che essi chiamano operata⁹⁶ e di fare un'opera buona e santa. Il digiuno è quindi un buon aiuto per la preghiera dei santi e per tutte le virtù. Ma il digiuno con cui gli ebrei digiunavano e si astenevano dal cibo, e non dai vizi, non è stato affatto gradito a Dio, come si vede nei libri dei profeti.

Digiuni pubblici e privati. Del resto, vi è un digiuno pubblico e un digiuno privato. Quanto ai digiuni pubblici, li si celebrava un tempo in occasione di calamità, quando la Chiesa era molto perseguitata e in questi digiuni ci si asteneva completamente dal cibo fino a sera e si impiegava tutto quel tempo in sante preghiere, nel culto di Dio e nel pentimento. Ora tutte queste cose erano accompagnate da molti pianti e lamentazioni e i profeti lo ricordano spesso nei loro scritti, soprattutto Gioele 2. Anche oggi si deve celebrare lo stesso digiuno nei momenti difficili e avversi per la Chiesa, mentre i digiuni privati vengono fatti da ciascuno di noi ogniqualvolta sentiamo che la nostra carne vuole avere il sopravvento sullo spirito e vuole sottometerselo.

Caratteristiche del digiuno. Ogni digiuno deve derivare da uno spirito sincero e libero e veramente umiliato, senza servirsene per ottenere gli applausi o la grazia degli uomini e tanto meno per meritare e soddisfare per i peccati. Ognuno digiuni quindi affinché, sottraendo il cibo alla carne, esso serva Dio con maggior fervore.

La Quaresima. Il digiuno della quaresima è ben testimoniato nell'antichità ma non nelle Scritture degli Apostoli. Esso non deve quindi, né può, essere imposto ai fedeli, essendo certo che vi sono state in passato diverse forme e usanze in fatto di digiuno, cosa che ha indotto Ireneo, dottore molto antico, a dire quanto segue: Alcuni ritengono che il digiuno debba essere di un solo giorno, altri di due, altri ancora di più giorni e alcuni addirittura di quaranta giorni. Ora una tale varietà di osservazio-

⁹⁶ Opera operata (opere operato) è sinonimo di opera meritoria, opera che serve per il conseguimento della salvezza.

ne non è iniziata ai nostri giorni ma è stata introdotta molto tempo fa da coloro che, come credo, non seguendo semplicemente ciò che era stato dato loro all'inizio, sono caduti in seguito, o per negligenza o per ignoranza, in un'altra usanza. Lo stesso ha voluto esprimere anche lo storico Socrate là dove dice: Dal momento che non si trova alcuno scritto antico in merito a questo, ritengo che gli apostoli abbiano lasciato alla libertà di ciascuno di fare ciò che gli sembrava giusto al riguardo, ma senza timore e senza necessità⁹⁷.

Scelta di cibi. Quanto poi alla distinzione e differenza dei cibi, noi riteniamo che nei digiuni si debbano sottrarre alla carne tutte quelle cose che possono renderla più ribelle e delle quali essa si diletta smodatamente o per nutrirsi nelle sue concupiscenze, siano esse pesce o carni o spezie o altri generi di delizie e vini ghiotti ed eccellenti; del resto, noi sappiamo che tutte le creature di Dio sono state create per l'uso e il servizio dell'uomo (Ge. 2:15). In effetti, tutte le cose che Dio ha creato sono buone e l'uomo ne può usare indifferentemente, purché lo faccia con il timor di Dio e con moderazione, seguendo in questo l'affermazione dell'Apostolo: Tutte le cose sono pure per coloro che sono puri (Tt. 1:15). Ugualmente: Mangiate tutto ciò che si vende dal macellaio senza farvi alcun problema di coscienza (1 Co. 10,25). Lo stesso Apostolo chiama diabolica la dottrina di coloro che ordinano di astenersi da certi cibi (1 Ti. 4:1), avendo Dio creato i cibi perché i fedeli ne usino con azione di grazie, e altrettanto facciano coloro che hanno conosciuto la verità secondo cui ogni creatura di Dio è buona e che nulla deve essere rigettato quando viene preso con azione di grazie, ecc. Similmente, [nella Lettera] ai Colossesi riprende coloro che con un'eccessiva astinenza si sforzano di acquistare fama di santità (Col 2,18ss).

Sette. Riproviamo quindi completamente i tazziani e encratiti e tutti i discepoli di Eustachio contro i quali si è riunito il sinodo di Gangre.⁹⁸

Capitolo XXV

La catechesi e la consolazione e visita dei malati

La gioventù dev'essere educata nella pietà. Il Signore ha espressamente comandato al suo antico

⁹⁷ Lib. V, 22,40.

⁹⁸ Taziano, vissuto nel II sec. in Mesopotamia, ha fondato la setta degli encratiti (astinenti) che si astenevano dal vino, dalla carne e dal matrimonio. Eustachio o meglio Eustate, vescovo di Sebaste, in Asia minore, professava dottrine simili a quelle degli apostolici, i quali negavano la salvezza a chiunque fosse sposato o possedesse dei beni. Furono condannati dal sinodo di Grance (343).

popolo di mettere ogni cura e diligenza nella retta istruzione dei giovani fin dalla loro infanzia e ha pure ingiunto espressamente di istruirli nella sua legge e di spiegare loro i misteri dei sacramenti. Ora poiché sappiamo dagli scritti sia degli evangelisti che degli apostoli che Dio non ha meno a cuore la gioventù del suo nuovo popolo (avendo detto apertamente: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di loro è il regno dei cieli, Mr. 10:14), si comportano molto saggiamente i pastori delle chiese che catechizzano e istruiscono di buon'ora e diligentemente la gioventù, insegnandole i primi fondamenti della fede, istruendola fedelmente sui rudimenti della nostra religione e esponendole il Decalogo o dieci comandamenti di Dio, come pure il Simbolo degli apostoli, l'orazione del Signore e ciò che riguarda i sacramenti, con gli altri primi principi e principali punti della nostra religione. Ma occorre, d'altra parte, che ognuno sia diligente da parte sua per condurre i propri figli alla catechesi, mostrando in questo un grande desiderio e una grande gioia che i suoi figli siano ben istruiti.

La visita ai malati. Del resto, poiché gli uomini non sono mai esposti a tentazioni più gravi e difficili di quando Dio li esercita con le infermità, o quando sono malati, essendo come spezzati da tante malattie spirituali o fisiche, non esiste tempo che richieda maggior diligenza e vigilanza da parte dei pastori delle chiese per adoperarsi per la salvezza del loro gregge di quello di simili malattie e infermità. Visitino dunque di buon'ora i malati, e anche i malati li facciano chiamare di buon'ora se la loro situazione lo richiede, e li consolino e confermino nella vera fede e li muniscano contro le perniciose e pericolose tentazioni di Satana, facciano preghiere nella casa del malato e, se necessario, preghino Dio per la sua salute anche nella pubblica assemblea, ponendo ogni sforzo e diligenza perché possa felicemente partire da questo mondo. Ma per quanto riguarda la visita abituale nella Chiesa romana con l'estrema unzione, abbiamo detto sopra che noi non l'approviamo affatto, presentando essa cose assurde e per nulla approvate dalla sacra Scrittura.

Capitolo XXVI

La sepoltura dei fedeli e la cura che si deve avere per i defunti; così pure, il purgatorio e l'apparizione degli spiriti

La sepoltura dei corpi. La sacra Scrittura ci ordina di seppellire onestamente e senza superstizione i corpi dei fedeli, come templi dello Spirito Santo, che noi crediamo dover risuscitare nell'ultimo giorno; e dobbiamo ricordare e fare onesta menzione di coloro che si sono addormentati nel Signore e prenderci cura delle loro vedove e dei loro figli orfani, esercitando nei loro riguardi

tutti i doveri della pietà, nei quali consiste tutta la cura che noi insegniamo si debba avere dei defunti.

La cura dei morti. Non approviamo quindi i cinici, che non tengono in alcun conto i corpi dei morti o li gettano nella terra con grande negligenza o disprezzo, non fanno mai alcun lodevole ricordo dei defunti e si curano ben poco anche delle donne e dei figli che essi hanno lasciato. D'altra parte, non approviamo neppure coloro che si prendono un'eccessiva cura dei morti e che piangono i loro morti come i pagani e fanno dei sacrifici per essi e borbottano certe preghiere in cambio di soldi, credendo che con simili uffici e doveri possano liberare i loro parenti e amici dai tormenti, nei quali pensano che siano gettati immediatamente dopo la loro morte e che ne possano essere liberati mediante simili stupidaggini e incantesimi. Ma condannando tali abusi noi non vituperiamo il pianto moderato che l'Apostolo (1 Ts. 4:13) ci consente, ritenendo che sia cosa molto inumana il non essere toccati da alcun dolore.

Lo stato dell'anima che è partita dal corpo. Noi crediamo infatti che i fedeli passano direttamente da questa morte corporale a Cristo e che a motivo di ciò non hanno alcun bisogno dei suffragi dei vivi o delle preghiere per i morti né di qualsiasi altro dovere del genere. E crediamo altresì che gli increduli vengono precipitati direttamente nell'inferno, dal quale non possono mai essere liberati o uscire con nessuna preghiera o qualunque altro dovere dei vivi [Lu. 16:29ss].

Il Purgatorio. Del resto, tutto quello che alcuni insegnano riguardo al fuoco del purgatorio è assolutamente contrario agli articoli della fede cristiana: "Credo nella remissione dei peccati e nella vita eterna", e contraddice direttamente la totale purificazione che noi abbiamo ottenuto in Gesù Cristo e queste affermazioni del Signore che dice: In verità, in verità vi dico, chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha inviato ha la vita eterna e non sarà condannato, ma è passato dalla morte alla vita (Gv. 5:24); così pure: "Chi è lavato non ha bisogno di lavare se non i piedi ma è tutto mondo e voi siete mondi" (Gv. 13:10).

Apparizioni di spiriti. Riguardo a ciò che si dice degli spiriti o delle anime dei defunti che essi appaiono talvolta ai vivi e chiedono loro dei suffragi per essere liberati, noi mettiamo tutte queste apparizioni nel novero delle beffe, illusioni e astuzie del diavolo, il quale, potendosi trasfigurare in angelo di luce, si sforza con tutte le sue forze di distruggere la vera fede o di metterla in dubbio (2 Co. 11:14). Ora, nell'Antico Testamento, il Signore ha proibito di consultare i morti e di avere dei rapporti con gli spiriti (De. 18:11). Inoltre, come dice la verità evangelica, a quell'epulone, che era nelle pene eterne e che chiedeva di poter ritornare

con i suoi fratelli, gli è stato negato, quando gli è stato detto: "Essi hanno Mosè e i profeti, ascoltino quelli. Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure ad uno che sarebbe risuscitato dai morti" (Lu. 16:29ss).

Capitolo XXVII

Riti, cerimonie e le cose indifferenti

Le cerimonie sono state donate un tempo all'antico popolo come una certa pedagogia per quanti erano tenuti sotto la legge, come sotto un pedagogo, ed erano governati come sotto un tutore e curatore; ma, alla venuta di Gesù Cristo, nostro liberatore, essendo stata abolita la legge, noi fedeli non siamo più sotto la legge (Ga. 3 e 4) e le sue cerimonie sono svanite (Ro 6:14); gli apostoli, ben lungi dal volerle conservare o rinnovare nella Chiesa di Cristo, hanno apertamente testimoniato di non volerle in alcun modo gravare la Chiesa (At. 15:28 e 10). Per cui, si potrebbe a ragione dire di noi che ristabiliremmo il giudaismo se, secondo il costume della Chiesa antica, moltiplicassimo nella Chiesa di Cristo le cerimonie e altri simili modi di fare. Noi non approviamo quindi l'opinione di coloro ai quali è sembrato giusto tenere e governare la Chiesa di Gesù Cristo come sotto una pedagogia mediante molteplici e svariate cerimonie. Se infatti gli apostoli non hanno voluto imporre al popolo cristiano il giogo delle cerimonie e degli altri modi di fare, che pure Dio aveva ordinato, chi sarà di grazia l'uomo dal retto giudizio che oserà imporgli ancora delle invenzioni degli uomini? E, senza dubbio, noi vediamo anche che quanto più si accresce questa grande montagna di cerimonie nella Chiesa tanto più diminuisce la libertà cristiana, e del Cristo stesso e della sua fede, poiché il popolo cerca nelle cerimonie ciò che cercherebbe per fede nell'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo. Ai fedeli bastano quindi cerimonie semplici, moderate e in piccolo numero e non lontane dalla parola di Dio.

Diversità di riti. Se si trovano nelle chiese cerimonie dissimili e differenti, nessuno ritenga per questo che le chiese non siano d'accordo. È impossibile infatti, come dice Socrate nella sua storia ecclesiastica, descrivere tutte le cerimonie delle chiese sparse in tutte le città e regioni. Noi stessi, pur avendo nelle nostre chiese, sia nella celebrazione della Cena del Signore che in alcune altre cose cerimonie e modi di fare diversi, nondimeno non siamo in disaccordo fra di noi né nella dottrina né nella fede, non essendo la società e unità delle nostre chiese affatto distrutta da questo. Le chiese infatti hanno sempre usato libertà in questi modi di fare come cose indifferenti, ciò che noi facciamo ancor oggi. E tuttavia avvertiamo ognuno a non porre fra le cose indifferenti la messa e l'uso delle immagini al tempio, come alcuni sono abituati a

fare. Infatti, come dice s. Girolamo a s. Agostino, indifferente è ciò che non è né buono né cattivo, al punto che facendolo o non facendolo non si è né giusti né ingiusti. Per cui, quando le cose indifferenti hanno a che fare con la confessione della fede, esse non sono più lasciate alla nostra libertà, come afferma Paolo, il quale dice che possiamo tranquillamente mangiare la carne, purché nessuno ci avverta che essa è stata consacrata agli idoli, poiché in questo caso non ci è lecito mangiarne, dal momento che colui che ne mangia sembra, facendolo, approvare l'idolatria (1 Co. 8:9ss; 10:25ss).

Capitolo XXVIII

I beni della Chiesa

Le proprietà della Chiesa ed il loro legittimo uso. La Chiesa di Cristo possiede dei beni grazie alla generosità dei principi e alla liberalità dei fedeli, che hanno donato i loro beni alla Chiesa. Essa ha infatti a che fare con dei beni e ne ha avuto fin dall'antichità per sostenere le spese necessarie per la Chiesa. Ora il vero uso dei beni ecclesiastici è stato anticamente, come esso è ancora oggi, quello di conservare la dottrina nelle scuole e sante assemblee, con tutto il culto, le cerimonie e gli edifici sacri, come pure di provvedere ai dottori, ai discepoli e ai ministri, con tutte le altre cose necessarie e soprattutto di soccorrere i poveri e nutrirli. Si devono quindi scegliere persone timorate di Dio, sagge e che sappiano ciò che significa provvedere alla famiglia, per ben amministrare i beni della Chiesa.

L'abuso dei beni della Chiesa. Ora se i beni della Chiesa vengono trasformati in abuso per l'ingiuria del tempo e l'audacia, la follia o l'avarizia di alcuni, bisogna che siano ricondotti al loro buono e santo uso da persone timorate di Dio e prudenti. Non bisogna infatti in alcun modo rendersi conniventi o dissimulare in un abuso congiunto con un sacrilegio. Ecco perché noi insegniamo che bisogna riformare le scuole e i collegi corrotti nella dottrina, nel culto di Dio e nei costumi, e che si deve anche stabilire religiosamente con retta coscienza e prudenza un buon ordinamento per il sostentamento dei poveri.

Capitolo XXIX

Celibato, matrimonio e economia⁹⁹

I single. Bisogna che coloro ai quali Dio ha fatto il dono del celibato, cosicché essi possono conservarsi puri nel loro cuore e nei loro pensieri senza bruciare in modo grave (1 Co. 7:7ss), servano il

Signore in questa vocazione, fin quando si sentiranno dotati e muniti di questo dono celeste e che per questo non si innalzino al di sopra degli altri ma che servano il Signore assiduamente, con semplicità e umiltà. Del resto, tali persone sono più disposte ad occuparsi delle cose divine di coloro che sono dstratti dalla loro famiglia; ma se poi, essendo stato loro tolto questo dono, essi si sentono continuamente bruciare di desiderio, devono ricordarsi delle parole dell'Apostolo: "È meglio sposarsi che ardere".

Il matrimonio. Il matrimonio infatti (che è la medicina dell'incontinenza e la stessa continenza) è stato ordinato dal Signore Dio, che lo ha fatto oggetto di grandi benedizioni e ha ordinato che l'uomo e la donna fossero inseparabilmente uniti l'un l'altro per vivere insieme in grande amore e concordia (Mt .19:4ss). E di questo ha parlato l'Apostolo, dicendo: "Il matrimonio è rispettato da tutti e il talamo è senza macchia" (Eb. 13:4). E inoltre: "Se la vergine si sposa, non pecca" (1 Co. 7:28). Condanniamo quindi la poligamia e anche coloro che proibiscono di sposarsi per una seconda volta.

Come celebrare il matrimonio. E insegniamo che bisogna sposarsi legittimamente, nel timore del Signore, e non contro le leggi che proibiscono alcuni gradi [di parentela] nel matrimonio, perché il matrimonio non sia incestuoso; ma bisogna sposarsi con il consenso dei genitori o di coloro che fanno le veci dei genitori e soprattutto per quel fine e quella ragione per cui il Signore ha istituito il matrimonio. Bisogna anche conservarsi in esso santamente, con grande e reciproca lealtà, pietà, amore e purezza, rifuggendo le liti, le discordie, la dissolutezza e gli adulteri.

Il tribunale. Inoltre, bisogna stabilire nella Chiesa legittimi tribunali e santi giudici, che conservino i matrimoni e puniscano ogni impudicizia e impudenza e davanti ai quali vengano regolate tutte le controversie matrimoniali.

Educazione dei figli. Del resto, i figli siano allevati dai loro genitori nel timore del Signore, i genitori provvedano ai loro figli, ricordandosi di quest'affermazione apostolica: "Se qualcuno non ha cura dei suoi, ha rinnegato la fede ed è peggiore dell'infedele" (1 Ti. 5:8). E in primo luogo essi insegnino ai loro figli un onesto modo di vita per provvedere a se stessi, li tengano lontani da ogni pigrizia e in tutte queste cose li esortino a mettere la loro fiducia totalmente in Dio, affinché per diffidenza o fiducia in se stessi o per vergognosa avarizia non si lascino andare senza mai giungere a un qualche buon frutto. È certissimo che le opere fatte dai genitori con vera fede, come richiede lo stato del matrimonio e il dovere della famiglia, sono davanti a Dio opere veramente buone e sante e non

⁹⁹ Intesa, secondo l'etimologia greca, nel senso di retta conduzione della propria vita familiare e sociale.

piacciono meno a Dio delle preghiere, dei digiuni e delle elemosine. Nelle sue Lettere infatti, e soprattutto in quelle a Timoteo (1 Ti. 4) e a Tito, l'Apostolo così ci ha insegnato. Mettiamo dunque fra gli articoli il fatto che il diavolo ha suggerito la dottrina di coloro che proibiscono il matrimonio, o lo vituperano apertamente o lo etichettano in modo stravolto, quasi che esso non fosse affatto puro e santo. Detestiamo, d'altra parte, il celibato immondo e impuro e ogni sorta di scostumatezza, sia manifesta che nascosta, di quegli ipocriti che si fanno passare per casti e sono invece i libertini più esecrabili che si possano immaginare. Ma Dio giudicherà tali ipocriti (Eb. 13:4). Per quanto riguarda le ricchezze e i ricchi, noi non li condanniamo se temono Dio e ne usano bene; rigettiamo quindi la setta degli apostolici¹⁰⁰, ecc.

Capitolo XXX

Il magistrato

Il magistrato è da Dio. Ogni magistrato è ordinato da Dio stesso per la pace e la tranquillità del genere umano e in modo tale da tenere il primo posto e grado di onore al mondo [Ro 13:1-7]. Se quindi è nemico della Chiesa, può essere di grande ostacolo e provocare molti disordini, ma se, al contrario, è amico e membro della Chiesa, è un suo membro molto utile e eccellente e può esserle di grande aiuto e giovamento.

Il dovere del magistrato. Il suo principale compito è quello di procurare e conservare la pace e la tranquillità pubblica, cosa che non può fare meglio né più felicemente che essendo veramente religioso e timorato di Dio e che promuovendo e dando corso, sull'esempio dei santi re e principi del popolo del Signore, alla predicazione della verità e della pura e sincera fede, impedendo ogni menzogna e scoraggiando ogni superstizione, assieme a qualsiasi altra empietà e idolatria, e difendendo la Chiesa di Dio. Noi insegniamo altresì che la cura della religione è uno dei principali punti di un fedele e santo magistrato. Tenga quindi fra le mani la parola di Dio e la legge e faccia ordine in modo che non si predichi nulla che sia contraria ad essa; così pure, governi con buone leggi conformi alla parola di Dio il popolo che Dio gli ha affidato e lo contenga in buona disciplina, dovere e obbedienza. Renda giustizia giudicando giustamente senza eccezione di persona, senza accettare regali e conservi e difenda le vedove, gli orfani e gli afflitti; ma gli ingiusti, gli in gannatori e gli uomini violenti e oltraggiatori siano da lui repressi e anche com-

pletamente sterminati. Egli non ha infatti ricevuto la spada da Dio invano (Ro. 13:4). Sfoderi dunque questa spada di Dio contro tutti i malvagi, i sediziosi, i briganti o omicidi, gli oppressori, i bestemmiatori, gli spergiuri, in breve contro tutti coloro che Dio vuole punire e che ha ordinato di mettere a morte; castighi altresì e punisca coloro che sono veramente eretici, cioè incorreggibili, e che non cessano di bestemmiare la maestà di Dio e turbare la sua Chiesa, e persine di rovinarla e distruggerla.

Guerra. E se è necessario conservare il popolo mediante la guerra, la faccia in nome del Signore, purché prima abbia cercato la pace con tutti i mezzi e non possa salvaguardare i suoi se non attraverso la guerra. Facendo queste cose con fede, il magistrato serve Dio mediante tali opere, essendo opere veramente buone, e riceve la benedizione di Dio. Noi condanniamo quindi gli anabattisti, i quali, come negano che un cristiano possa assolvere all'ufficio di magistrato, così negano che qualcuno possa essere ucciso giustamente dal magistrato o che il magistrato possa fare la guerra o che si debba prestare giuramento davanti al magistrato, ecc.

Doveri dei sudditi. Del resto, siccome Dio vuole condurre il suo popolo alla salvezza attraverso il magistrato, che dona al mondo come un padre, è fatto obbligo a tutti i sudditi di riconoscere al magistrato un tale beneficio di Dio. I sudditi onorino quindi il magistrato e lo riveriscano come ministro di Dio, lo amino, lo assecondino e preghino per lui come per il loro padre, obbediscano a tutti i suoi giusti ed equi comandi, paghino infine fedelmente e volentieri le tasse e i tributi e tutte le altre cose che gli sono dovute. E se la conservazione pubblica o della nazione e la ragione e la giustizia lo richiedono e il magistrato sia costretto a muovere guerra, siano pronti e preparati a sacrificare la vita e spargere il loro sangue per la salvezza pubblica e quella del magistrato. Ma che tutto questo si faccia nel nome di Dio, poiché chi si oppone al magistrato attira su di sé la terribile collera di Dio.

Sette e sedizioni. Noi condanniamo quindi tutti gli spregiatori del magistrato, tutti i ribelli, nemici della cosa pubblica, e gente sediziosa e malvagia e, infine, tutti coloro che rifiutano apertamente o con astuzia e finezza di rendere il dovere al quale Dio li obbliga.

Ora noi preghiamo Dio, nostro Padre celeste, clementissimo, perché voglia benedire i principi del popolo e anche noi e tutto il popolo per Gesù Cristo nostro unico Signore e salvatore, al quale sia data lode, gloria e azione di grazie eternamente. Amen.

¹⁰⁰ Gli apostolici erano seguaci di un fanatico religioso, Gherardo Segarelli di Parma, che nel 13mo secolo voleva ristabilire la povertà della vita apostolica.